RESOCONTO STENOGRAFICO

302.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 MAGGIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PRESIDENTE . . .	32962, 32974, 32975, 32979, 32980, 32983, 32989, 32991, 32995, 32999, 33004, 33007, 33009
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	32961	BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	32989, 32990
Proposte di legge:		BEVILACQUA CRISTINA (PCI)	33004
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	32961	CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	32995, 32999
Interrogazioni, una interpellanza e mo- zione:		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	32999
(Annunzio)	33012	GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	32983, 32990
Mozione:		MELLINI MAURO (FE)	32975, 32978, 32979, 32991
(Apposizione di firme)	33012	PROCACCI ANNAMARIA (Verde)	32991
Mozioni concernenti il Concordato (Di- scussione):		RUSSO FRANCO (DP)	32969, 32974
		SOAVE SERGIO (PCI)	32980, 32981
		STALLER ELENA ANNA (FE)	33007
		Ordine del giorno della seduta di do- mani	33009

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

La seduta comincia alle 16,30.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 maggio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente.

VIII Commissione (Ambiente):

LODIGIANI ed altri: «Nuove norme per la edificabilità dei suoli e modifiche alla legge 28 gennaio 1977, n. 10» (747); FERRARINI ed altri: «Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (1731); BOTTA ed altri: «Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (1923); BATTISTUZZI ed altri: «Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modifica-

zioni, concernente norme sulla espropriazione per pubblica utilità» (2272); PACETTI ed altri: «Norme transitorie per la determinazione dell'indennità di esproprio e per la concessione di mutui agli enti locali per gli espropri effettuati nel periodo 1980-1987» (2372); D'ANGELO ed altri: «Norme sulla durata dei vincoli urbanistici» (2934) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CERUTI ed altri: «Legge-quadro in materia di parchi nazionali, riserve naturali, parchi marini e riserve marine» (1964); AULETA ed altri: «Istituzione del Parco Nazionale degli Alburni» (883); BOSELLI ed altri: «Norme per la conservazione della natura e per le aree protette» (1377); BOSELLI ed altri: «Istituzione del Parco nazionale del Pollino» (1784); LA MALFA ed altri: «Legge quadro per la protezione della natura e per i parchi e le riserve naturali» (2212); SAVINO e PRINCIPE: «Organizzazione amministrativa del Parco naturale del Pollino» (2925) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

IX Commissione (Trasporti):

S. 1287. — «Disposizioni concernenti l'industria navalmecanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3500).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione di mozioni
concernenti il Concordato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

in relazione ed in attesa del prossimo urgente dibattito previsto dal punto 7 della risoluzione votata il 16 gennaio 1986 prende atto delle difficoltà generali determinatesi nella gestione del nuovo sistema di insegnamento confessionale della religione cattolica previsto dal nuovo Concordato (accordo di Villa Madama del 18 febbraio 1984) e dall'Intesa del 14 dicembre 1985 anche a causa di resistenze ed errori della amministrazione scolastica;

1) è stata in larga parte disattesa l'indicazione di cui al punto 4 della citata risoluzione che prevedeva, fin dalla scuola elementare, la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica e delle attività alternative nell'ora iniziale o finale delle lezioni;

2) i nuovi programmi per la scuola elementare, in vigore dal prossimo autunno, nelle prime classi prevedono per tutti gli alunni l'insegnamento della religione; ciò rende ancor più difficile la collocazione dell'insegnamento confessionale nel primo grado dell'obbligo ed il suo rapporto con i programmi generali e ne mette in discussione il senso stesso;

3) non è stato attuato quanto previsto dal punto 1 della risoluzione a proposito di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica anche per le grandi dif-

ficoltà ad organizzare attività alternative (peraltro restate sempre equivoche e discutibili) nella assenza di un'ipotesi didattica fondata ed unificante e di strutture adeguate (spazi, docenti); dove sono state attuate le attività alternative esse hanno comportato grossi oneri a carico del bilancio e la discriminazione del docente in esso impegnato, che è escluso dal voto durante gli scrutini contrariamente all'insegnante della religione cattolica, che vi partecipa a pieno titolo;

4) maggiori costi nell'attuazione dell'Intesa sono stati anche determinati dalla necessità di assumere nuovi docenti di religione cattolica in conseguenza dell'alto numero di insegnanti elementari che si sono dichiarati non disposti all'insegnamento confessionale;

5) la scelta sull'avvalersi o sul non avvalersi dell'insegnamento confessionale, nel luglio 1986 e nei mesi successivi, è stata condizionata anche da pressioni indebite a favore dell'opzione positiva di operatori scolastici; inoltre nelle scorse settimane con eccessivo ritardo e con scarsa e discontinua gestione concreta l'amministrazione scolastica si è impegnata perché, nei tempi dovuti, ad ogni genitore (e ad ogni studente delle superiori) fosse consegnato il modulo con cui effettuare l'opzione annuale; in molte scuole, illegittimamente, il modulo non è stato consegnato;

6) la magistratura ordinaria (Milano e Firenze) mediante il rinvio alla Corte costituzionale e la magistratura amministrativa (TAR del Lazio) sono state costrette ad occuparsi ripetutamente della complessa normativa che, nelle sue formulazioni generali e nelle sue disposizioni amministrative, è tale da suscitare dubbi più che fondati sulla sua legittimità anche costituzionale in ordine alla discriminazione che preordina di fatto a carico di chi ha optato di non avvalersi dell'insegnamento confessionale della religione cattolica; inoltre non viene di fatto applicata la legge n. 449 del 1985;

7) in generale il nuovo sistema e il suo funzionamento concreto hanno provocato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

nelle scuole diffuse reazioni negative; sono state raccolte decine di migliaia di firme per ovviare alle discriminazioni esistenti, con l'obiettivo immediato di eliminare l'insegnamento confessionale nella scuola materna (per motivazioni pedagogiche ampiamente e diffusamente spiegate) e di collocarlo fuori dall'orario scolastico,

impegna il Governo,

nella prospettiva di una rimessa in discussione dei rapporti Stato-Chiesa ed in particolare dell'accordo di Villa Madama e di quanto esso prevede per quanto riguarda l'insegnamento confessionale,

ad aprire trattative sulla base del terz'ultimo capoverso dell'Intesa del 14 dicembre 1985 con la Conferenza episcopale italiana per la modifica della predetta Intesa, in particolare per ottenere l'eliminazione dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola materna e la sua collocazione fuori del normale orario scolastico per tutti gli ordini e gradi di studio.

(1-00004)

«Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Russo Spena».

(9 luglio 1987).

«La Camera,

ritenuto che la sentenza del Consiglio di Stato in ordine alle modalità e condizioni relative all'esercizio del diritto degli alunni delle scuole statali di non richiedere l'insegnamento della religione vanifica completamente la prospettata riforma di tale insegnamento rispetto al sistema instaurato con il Concordato del 1929, salva l'istituzione di una sorta di penalizzazione a chi, prima d'ora, poteva chiedere l'esonero dall'insegnamento della religione cattolica senza dover per ciò ricevere un insegnamento "alternativo" o "sostitutivo";

ritenuto che la presentazione da parte del Governo del disegno di legge per l'applicazione dell'accordo del 18 febbraio

1984 nella materia matrimoniale evidenzia aspetti pratici e conseguenze ordinamentali delle norme dell'accordo, e più ancora del protocollo addizionale, che frustrano le prospettate finalità innovative della revisione del Concordato del 1929, rendendo semmai più ardua e problematica l'applicazione dei criteri di salvaguardia di fondamentali principi costituzionali la cui violazione la Corte costituzionale aveva considerato ostativa del riconoscimento delle sentenze ecclesiastiche in tema di nullità di matrimoni concordatari;

ritenuto che occorre verificare la situazione venutasi a creare in tema di enti e beni ecclesiastici a seguito del protocollo 15 novembre 1984 e della relativa legge di ratifica, come pure appare necessario verificare lo stato e l'esito di ogni trattativa o accordo ulteriore previsto dall'accordo di modifica del Concordato del 18 febbraio 1984, dal protocollo addizionale e dalle altre convenzioni nel complesso meccanismo del "Concordato quadro", anche allo scopo di constatare gli effetti di tale sistema di regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica, che sembra aver instaurato un regime di "contrattazione permanente" nel quale l'interesse della società civile e dello Stato alla certezza del diritto ed all'osservanza di fondamentali principi di libertà e di eguaglianza dei cittadini sembrano esposti a continua precarietà e contrazione, mentre anche talune norme del trattato con la Santa Sede hanno dato luogo a situazioni interpretative, anche nel campo penale, assolutamente incompatibili con i criteri fondamentali di tutela della società civile e di rispetto del principio di sovranità dello Stato nell'ambito di tale sua specifica ed inalienabile funzione;

ritenuto che dalle considerazioni di cui sopra e dall'esito delle richieste verifiche può apparire che il proposito di raggiungere, attraverso la revisione del Concordato del 1929, una sistemazione dei rapporti tra Stato e Chiesa che, fatto salvo il sistema concordatario, potesse ritenersi conforme ai principi costituzionali, sia invece da considerarsi frustrato dal com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

plessivo risultato delle trattative e dal metodo stesso prescelto,

riafferma

la necessità di salvaguardare scrupolosamente il principio della libertà di pensiero e religiosa di tutti i cittadini, la certezza del diritto e l'eguaglianza di fronte alle leggi di tutte le confessioni religiose, beni che non possono essere affidati all'esito di continue contrattazioni;

impegna il Governo

a riferire dettagliatamente alle Camere sullo stato e l'esito di tutte le trattative di cui ai punti che precedono, nell'attuazione degli accordi raggiunti e ratificati, sull'eventuale contenzioso residuo, sullo stato della giurisprudenza nelle materie oggetto di accordo, specie nella materia matrimoniale, e sulle considerazioni e valutazioni che il Governo intende trarne;

impegna altresì il Governo

a rappresentare alla Santa Sede la necessità per lo Stato italiano di esaminare, all'esito delle verifiche e dei dibattiti di cui sopra, la possibilità di soluzioni diverse da quella concordataria.

(1-00226)

«Mellini, Stanzani Ghedini, Teodori, Calderisi, Pannella, Aglietta, Vesce, Modugno, d'Amato Luigi, Rutelli, Zevi, Faccio».

(20 gennaio 1989).

«La Camera,

preso atto che la sentenza della Corte costituzionale n. 203 dell'11 aprile 1989 ha stabilito:

a) che "per quanti decidano di non avvalersi (dell'insegnamento di religione cattolica) l'alternativa è uno stato di non obbligo";

b) che l'insegnamento di religione cattolica non è un insegnamento culturale

rivolto a tutti in quanto offre "proposte di sostanziale adesione ad una dottrina";

c) che l'espressione del Concordato "nel quadro delle finalità della scuola" significa che l'insegnamento della religione cattolica va impartito "con modalità compatibili con le altre discipline scolastiche";

d) che l'insegnamento della religione cattolica è pienamente facoltativo perché, essendo "impartito in conformità alla dottrina della Chiesa", implica il dovere di uno Stato laico di "salvaguardare che non ne risultino limitate" le libertà costituzionali;

rilevato che siffatta interpretazione dell'articolo 9, n. 2), della legge 25 marzo 1985, n. 121, e dell'articolo 5, lettera b), n. 2, dell'annesso protocollo addizionale rende di fatto illegittima tutta la normativa amministrativa che ha finora attuato nelle scuole pubbliche l'insegnamento concordatario della religione cattolica;

considerato che le recenti dichiarazioni del ministro Galloni sembrano ignorare o contraddire i punti più rilevanti della sentenza della Corte costituzionale;

accertata l'urgenza di modificare la normativa ministeriale in tempi utili a consentire che le scelte per l'insegnamento di religione cattolica relative al prossimo anno scolastico siano svolte in condizioni di libertà e conformemente agli indirizzi espressi dalla Corte,

impegna il Governo

a modificare la normativa di cui sopra conformemente alle indicazioni della Corte costituzionale e a discutere preventivamente tali modifiche con le competenti Commissioni parlamentari.

(1-00269).

«Zangheri, Soave, Strumendo, Alborghetti, Barbera, Borghini, Boselli, Fagni, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Francese, Garavini, Geremicca, Lodi Faustini Fustini, Macciotta, Mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

nucci, Montecchi, Montessoro, Nappi, Novelli, Pinto, Quercioli, Sanna, Testa Enrico, Violante, Grilli, Taddei, Masini, Sangiorgio, Di Prisco, Fachin Schiavi».

(18 aprile 1989).

«La Camera,
considerato che:

a) la Corte costituzionale, con sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989, ha definito la laicità dello Stato come "principio supremo" del vigente ordinamento costituzionale, ravvisando in essa "uno di profili della forma di Stato delineata nella Carta costituzionale della Repubblica" e statuendo altresì che il principio costituzionale della laicità dello Stato, in quanto "principio supremo", è da ritenersi dotato di "una valenza superiore rispetto alle altre norme o leggi di rango costituzionale", con la conseguenza dell'illegittimità e dell'inefficacia, nell'ambito dell'ordinamento statale, di ogni norma — quand'anche di derivazione pattizia o costituzionalmente rafforzata — contrastante con esso;

b) l'avvenuta assunzione, ad opera della Corte costituzionale, della laicità dello Stato al rango di "principio supremo" dell'ordinamento costituzionale repubblicano impone conseguentemente la necessità di rivedere, alla luce di tale principio, l'intera legislazione statale in materia ecclesiastica, ivi compresa quella di derivazione pattizia, riformandone le parti contrastanti con esso e comunque sospendendone — con effetto immediato — le interpretazioni e le applicazioni con il medesimo incompatibili;

c) non pochi istituti e norme previste dai protocolli di revisione del Concordato del 1929 — sottoscritti fra la Repubblica italiana e la Santa Sede il 18 febbraio 1984 e il 15 novembre 1984 e immessi nel diritto interno, rispettivamente, con le leggi 25 marzo 1985, n. 121, e 20 maggio 1985, n. 206 — nonché dalle successive disposi-

zioni di attuazione, risultano confliggenti con l'asserito "supremo principio" costituzionale della laicità dello Stato, sicché appare urgente un complessivo riesame della politica ecclesiastica perseguita dall'entrata in vigore della Carta costituzionale ad oggi;

preso atto che, per quanto concerne la nuova disciplina concordataria dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, la Corte costituzionale — con la medesima sentenza n. 203 del 1989 — ha statuito:

1) che l'articolo 9, n. 2, della legge n. 121 del 1985, di ratifica ed esecuzione dell'accordo di revisione del Concordato del 1929, e il punto 5, lettera b), n. 2, dell'annesso protocollo addizionale possono considerarsi costituzionalmente legittimi unicamente ove li si interpreti e li si applichi in modo che:

a) sia assicurato "il dovere", per lo "Stato laico", "di salvaguardare che non ne risultino limitate la libertà di cui all'articolo 19 della Costituzione e la responsabilità educativa dei genitori di cui all'articolo 30";

b) sia garantita "l'autodeterminazione dei cittadini", dando effettività all'esercizio del "diritto soggettivo" di scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, come "atto di libera scelta", da cui non può derivare "forma alcuna di discriminazione";

c) sia esclusa "la previsione come obbligatoria di altra materia per i non avvalentisi", in quanto con essa si verrebbe a configurare una "patente discriminazione a loro danno, perché proposta in luogo dell'insegnamento della religione cattolica, quasi corresse tra l'una e l'altro lo schema logico dell'obbligazione alternativa, quando dinanzi all'insegnamento di religione cattolica si è chiamati ad esercitare un diritto di libertà costituzionale non degradabile, nella sua serietà e impegnatività di coscienza, ad opzione tra equivalenti discipline scolastiche";

2) che, conseguentemente, mentre l'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

segnamento confessionale, “per gli studenti e per le famiglie (...) è facoltativo”, la cosiddetta “alternativa”, per chi decida di non avvalersi di detto insegnamento, “è uno stato di non obbligo”, venendosi altrimenti a determinare un inammissibile condizionamento in ordine all’“esercizio della libertà costituzionale di religione”;

ritenuto che a non minori problemi possa dar luogo l’attuazione della legge 20 maggio 1985, n. 222, recante disposizioni sugli enti ecclesiastici e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi, con specifico riferimento ai profili di compatibilità costituzionale della previsione di cui all’articolo 47, commi 2 e 3, in materia di destinazione dell’otto per mille dell’IRPEF, ma più in generale in relazione al superamento dell’anteriore disciplina in materia di congrua, che sta sollevando motivate reazioni e proteste tra gli stessi ecclesiastici, con il prevedibile seguito dell’apertura di un complesso contenzioso davanti alla magistratura ordinaria e alla stessa Corte costituzionale, nonché di lacerazioni ulteriori tanto nella società civile che nella società religiosa;

ritenuto inoltre che il disegno di legge presentato dal Governo per l’applicazione dell’accordo di revisione del Concordato del 1929 nella parte relativa al patrimonio non risolva alcuno dei problemi aperti dalla disciplina pattizia, mettendo anzi in pericolo la salvaguardia di fondamentali principi costituzionali, già ritenuti dalla giurisprudenza della Corte impeditivi della riconoscibilità agli effetti civili delle pronunce ecclesiastiche di nullità di matrimoni concordatari, ed ancor più ripristinando un illegittimo privilegio per la giurisdizione ecclesiastica con gravi conseguenze di carattere etico e sociale, a scapito soprattutto del coniuge più debole, cioè di fatto delle donne;

ritenuto infine, per quanto riguarda i rapporti dello Stato con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, con specifico riferimento all’attuazione dell’articolo 8 della Costituzione, che sia inammissibile la discriminazione operata dal Governo nei confronti della Congregazione cristiana

dei Testimoni di Geova, che — pur rappresentando in Italia, tra le confessioni non cattoliche, quella con il più alto numero di aderenti e pur avendo più volte compiuto verso il Governo i necessari passi formali — si vede tuttora negato l’avvio delle trattative per giungere alla stipula dell’intesa ai sensi del precitato articolo 8 della Costituzione, mentre apposite intese sono già state concluse con altre quattro confessioni religiose;

ribadisce

la necessità di garantire il pieno ed effettivo rispetto dei principi e delle norme costituzionali riguardanti la laicità dello Stato, la libertà di coscienza, di pensiero e di religione, il diritto di autodeterminazione e l’uguaglianza dei cittadini e delle confessioni religiose di fronte allo Stato e alle sue leggi;

impegna il Governo:

1) a revocare le disposizioni adottate per l’attuazione della disciplina concordataria in materia di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, modificandole — tempestivamente, e comunque entro il termine necessario per l’esercizio del diritto di scelta per l’anno scolastico 1989-1990 — in conformità alla decisione e alle indicazioni della Corte costituzionale, in particolare liberando dall’obbligo di frequenza scolastica gli alunni non avvalentisi dell’insegnamento confessionale e predisponendo gli atti necessari per la modificazione degli orari scolastici in modo che sia previsto, oltre all’orario di frequenza obbligatoria per tutti gli studenti, un tempo scuola destinato ad attività o materie facoltative liberamente scelte;

2) a riferire al Parlamento sullo stato delle trattative con la Conferenza episcopale italiana per la revisione dell’intesa a suo tempo sottoscritta in ordine all’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche nonché su ogni altra trattativa in corso per l’applicazione del nuovo Concordato con la Chiesa cattolica, sottoponendo all’esame del Parlamento il testo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

di ogni eventuale accordo prima della sua sottoscrizione;

3) a riferire alle competenti Commissioni parlamentari circa le misure che il Governo intende adottare o proporre affinché l'applicazione del nuovo Concordato in materia matrimoniale e in materia patrimoniale, con particolare riferimento alla prevista destinazione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, non determini lesioni di principi e norme costituzionali, né nuove tensioni nei rapporti sia tra i cittadini, sia tra società religiosa e società civile;

4) ad intraprendere sollecitamente le trattative con la Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova, nonché con ogni altra confessione religiosa che ne faccia richiesta, per addivenire quanto prima alla stipula delle intese ai sensi e agli effetti dell'articolo 8, comma 3, della Costituzione.

(1-00283)

«Guerzoni, Rodotà, Balbo, Basanini, Becchi, Visco, Beebe Tarantelli, Bernocco Garzanti, Bertone, Cederna, De Julio, Diaz, Gramaglia, La Valle, Levi Baldini, Masina, Paoli, Pintor, Rizzo e Tiezzi».

(4 maggio 1989).

«La Camera,

considerate le difficoltà generali e i contrasti, né composti né componibili, cui si è pervenuti in sede di attuazione di alcune norme del nuovo Concordato del febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121;

tenuti presenti le difficoltà sorte e lo stato di incertezza che si è creato in merito all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, conseguenti all'ambiguità del testo concordatario sulla specifica questione e, ancor più, delle norme di attuazione di cui all'Intesa del 14 dicembre 1985;

preso atto della sentenza della Corte costituzionale dell'11 aprile 1989, n. 203 che, intervenendo in merito all'insegnamento della religione cattolica, ha sostanzialmente riaffermato la libertà di scelta come principio superiore e ispiratore di tutti i rapporti della comunità civile, ponendo un nuovo punto fermo e irrinunciabile nel tortuoso e a volte poco limpido percorso per l'affermazione del carattere non confessionale dello Stato;

considerato, altresì, che anche il disegno di legge del Governo concernente l'applicazione del nuovo Concordato nella parte relativa al matrimonio è destinato, se approvato, a creare altri contrasti, mettendo in forse la salvaguardia di fondamentali principi e norme costituzionali, e che sicuramente ulteriori ne sorgeranno su nuovi casi mano a mano che si procederà oltre sulla via dei provvedimenti di applicazione del Concordato stesso;

considerato, tra l'altro, che questo stato di cose rischia di instaurare un inammissibile sistema di continua trattativa tra Stato e Chiesa cattolica e rende palese l'inutilità in uno Stato democratico, qual è la Repubblica italiana, ove le libertà sono costituzionalmente garantite, dell'istituto della regolamentazione pattizia;

invita il Governo:

a prendere immediate iniziative finalizzate al superamento del regime concordatario, allo scopo: di evitare condizionamenti ed interferenze reciproche tra Stato e Chiesa cattolica; di assicurare il massimo di libertà, indipendenza e rispetto alla Chiesa stessa e, insieme, di garantire la piena sovranità e laicità dello Stato, affidando i rapporti con la Chiesa cattolica alla legge, sulla base di intese, così come avviene con le altre confessioni religiose.

(1-00287)

«Battistuzzi, Biondi, Serrentino, Sterpa».

(5 maggio 1989).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

«La Camera,

considerato che

la Corte costituzionale intervenendo in materia scolastica, con la sentenza n. 203 dell'11 aprile scorso, ha affermato il carattere di non obbligatorietà dell'ora alternativa e ha definito la natura facoltativa dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica;

in tale sentenza è affermato che "dinanzi a un insegnamento di una religione positiva impartito in conformità alla dottrina della Chiesa, secondo il disposto del punto 5, lettera a), del protocollo addizionale, lo Stato laico ha il dovere di salvaguardare che non ne risultino limitate la libertà di coscienza di cui all'articolo 19 della Costituzione e la responsabilità educativa dei genitori di cui all'articolo 30";

nel ribadire il principio della sovranità e laicità dello Stato, come principio supremo del nostro ordinamento costituzionale, il pronunciamento della Corte reca chiarezza nelle complesse e tormentate vicende dell'insegnamento religioso nel sistema scolastico, legate anche alle controverse interpretazioni del testo concordatario e dell'intesa del 14 dicembre 1985 e causa di discriminazione nei confronti degli studenti che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

riconosce

la necessità di adottare provvedimenti legislativi che rendano esecutiva la sentenza della Corte nel sistema scolastico anche in relazione alla ridefinizione del ruolo dei docenti di religione;

riconosce altresì

l'opportunità, nella visione laica della scuola affermata dalla Corte costituzionale, di un approccio nuovo al fenomeno religioso, ad esempio attraverso l'insegnamento della storia delle religioni;

ribadisce

la necessità di salvaguardare il principio della libertà di coscienza e di pensiero dei cittadini e il principio dell'uguaglianza di fronte allo Stato di tutte le confessioni religiose;

impegna il Governo:

ad assicurare il rispetto e a dare esecutività al principio di facoltatività affermato dalla Corte costituzionale, attraverso la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica in orario aggiuntivo, extracurricolare, provvedendo nello stesso tempo all'esclusione dell'insegnamento religioso nelle scuole materne, anche in base a motivi di carattere pedagogico;

ad assumere le opportune iniziative per modificare la normativa attualmente vigente nelle scuole pubbliche, per adeguarla ai principi costituzionali alla luce della giurisprudenza costituzionale;

a riferire alle Camere sullo stato delle trattative con la Conferenza episcopale italiana per la revisione dell'Intesa e su ogni altra trattativa in corso relativa all'applicazione del nuovo Concordato;

a porre le basi per una nuova definizione dei rapporti con la Chiesa cattolica nella prospettiva di un superamento del regime concordatario.

(1-00288)

«Procacci, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Ceruti, Cima, Donati, Filippini Rosa, Grosso, Lanzinger, Salvoldi, Scalia».

(8 maggio 1989).

Avverto che è stata successivamente presentata la seguente mozione, non iscritta all'ordine del giorno:

«La Camera,

preso atto della sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989 della Corte costituzionale la quale, pronunciandosi sul tema dell'insegnamento della religione cattolica nelle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

scuole, ha riaffermato il valore della laicità dello Stato definendolo «supremo principio dell'ordinamento costituzionale»,

impegna il Governo

a rivedere tutte le disposizioni di natura amministrativa in base alle quali si è finora organizzato l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, in modo da adeguarle già dall'inizio del prossimo anno scolastico al contenuto e ai principi affermati dalla sentenza della Corte costituzionale, con precipuo riferimento all'affermazione in base alla quale da una libera scelta assicurata dallo Stato agli avvalentisi non può derivare la benché minima forma di discriminazione nei confronti dei non avvalentisi dell'insegnamento della religione;

a riferire alla Camera sull'attuale stato e sull'eventuale esito di tutte le trattative con la Chiesa in relazione all'attuazione dell'accordo di revisione del Concordato del febbraio 1984.

(1-00289)

«Del Pennino, De Carolis, Castagnetti Guglielmo».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, nonché della mozione Del Pennino ed altri n. 1-00289, presentata successivamente e non iscritta all'ordine del giorno, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00004.

FRANCO RUSSO. Nella conferenza dei presidenti di gruppo, l'onorevole Martinazzoli, presidente dei deputati democri-

stiani, ha ironizzato circa la fissazione della data di questa discussione, domandandosi se si dovesse dibattere sulla mozione di democrazia proletaria presentata nel luglio 1987. L'onorevole Martinazzoli intendeva riferirsi al fatto che è intervenuta, sulla materia, la recentissima sentenza n. 203 della Corte costituzionale.

Eppure, senza presunzione, rileggendo la nostra mozione ne abbiamo volutamente riproposto il testo perché riteniamo che già nel luglio 1987 — ed anche precedentemente, quando più volte in quest'aula vi fu un confronto animatissimo con l'ex ministro Falcucci — avevamo indicato, in relazione all'intesa Falcucci-Poletti, come centrale il problema degli «avvalentisi o non avvalentisi» dell'insegnamento della religione cattolica, come si dice in gergo.

Nella mozione del luglio 1987 sottolineavamo fondamentalmente due punti: nell'ambito della prospettiva del superamento del Concordato rilevavamo che comunque occorresse eliminare immediatamente l'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola materna, collocando lo stesso, per quanto riguarda gli altri ordini e gradi dell'istruzione, al di fuori dell'orario scolastico.

Ritengo che non abbiamo compiuto un atto di presunzione. Come ha anche affermato il costituzionalista Valerio Onida, per chi avesse voluto ben interpretare lo stesso Concordato del 1984, la materia sarebbe stata molto semplice. Il Governo ed in particolare il ministro della pubblica istruzione nella stesura dell'Intesa avrebbero dovuto compiere una scelta molto chiara per garantire che non vi fosse alcuna discriminazione a danno dei «non avvalentisi».

Abbiamo definito il Concordato del 1984 un Concordato-quadro, un gioco di scatole cinesi. A questo punto, però, l'accordo, costituito da rinvii continui a successive intese nei differenti campi, si sta rivelando, per lo meno per quanto concerne le questioni scolastiche, una sorta di *boomerang* per chi lo aveva concepito come un grimaldello per garantire, in maniera privilegiata, all'insegnamento confessionale

della religione cattolica modalità di espletamento che non modificassero di fatto il vecchio regime concordatario.

Sono fermamente convinto che il Concordato del 1984 sia peggiore di quello stipulato nel periodo fascista — non lo dico retoricamente e vorrei mi si credesse — in quanto vengono ribaditi i principi generali dell'accordo, che prevedono addirittura una collaborazione fra Stato e Chiesa per la promozione della condizione umana. La Chiesa cioè è chiamata ad intervenire in campi che dovrebbero essere di esclusiva competenza dello Stato, riconoscendo evidentemente la libertà di organizzazione e di intervento non solo alla Chiesa ma a tutte le altre organizzazioni sociali, con differente modalità.

Penso che per tale ragione ci troviamo oggi, dopo anni, a discutere ancora della materia concordataria, in relazione all'ambito scolastico e ad altri settori, come avrò poi modo di precisare (da quello matrimoniale a quello del regime patrimoniale degli enti ecclesiastici).

Ritengo che il Governo di allora, presieduto da Bettino Craxi, sia stato mal consigliato da Acquaviva — e al riguardo citerò successivamente un documento —, al punto di voler sottoscrivere a tutti i costi quell'accordo.

Ripeto che si tratta di un Concordato-quadro, che ogni volta rinvia a successive intese tra gerarchia ecclesiastica e autorità italiane in settori fondamentali ed estremamente generali (quale quello, appunto, della promozione della dignità umana).

Onorevoli colleghi, pur se si sta svolgendo una discussione generale su mozioni che trattano diversi argomenti, ritengo che l'elemento di fondo, il dato di novità — e aveva ragione al riguardo l'onorevole Martinazzoli — risieda nella sentenza n. 203 della Corte costituzionale.

In questi anni, nel settore scolastico si è infatti registrato un succedersi di ordinanze ministeriali (alle quali puntualmente ha fatto riferimento la sentenza n. 203 della Corte costituzionale) che, lungi dal risolvere i problemi emergenti al momento di attuare il regime previsto dall'intesa, non hanno prodotto altro effetto se

non quello di aggravare la situazione. Del resto, la Corte costituzionale ha basato la sua sentenza proprio sulla pronuncia del Consiglio di Stato.

Io credo che la migliore soluzione da adottare sarebbe stata quella logica: non esiste un preciso obbligo di frequenza, quindi attualmente può considerarsi «superato» il regime della dispensa dal frequentare l'ora confessionale di religione. Si trattava pertanto di garantire agli «avvalentisi» (secondo le disposizioni del Concordato e dell'Intesa) la possibilità di usufruire dell'insegnamento confessionale. I «non avvalentisi» non erano invece obbligati né a partecipare all'ora di religione né a prendere parte alle lezioni concernenti quelle materie alternative che, frettolosamente, la sinistra aveva proposto. A questo riguardo, ricordo il dibattito svoltosi in occasione della discussione della prima legge finanziaria successiva all'intesa Falcucci-Poletti, nel corso della quale si sostenne che sarebbe stato bene destinare alla scuola finanziamenti (un emendamento presentato in quella circostanza era più o meno di questo tenore) per organizzare l'insegnamento delle materie alternative. Io ritengo che sarebbe stato opportuno garantire ai «non avvalentisi» la possibilità di non frequentare la scuola, durante l'ora di religione.

Il senatore Elia, valentissimo e dottissimo costituzionalista, ha elaborato il suo ragionamento sulle colonne de *Il Popolo* per sostenere che, dopo tutto, l'inserimento dell'ora di religione nel normale orario scolastico è il punto chiave del problema, riducendo così l'intera questione a qualcosa di meschino. O forse il senatore Leopoldo Elia ha voluto svelare il marchingegno sotteso alla volontà di collocare l'ora di religione nel normale orario scolastico: da questa scelta (cioè se collocare l'insegnamento della religione alla prima o all'ultima ora, consentendo quindi ai «non avvalentisi» di entrare un'ora dopo in classe o di uscirne un'ora prima) deriva la «grande conta» di chi frequenta o meno l'insegnamento confessionale della religione cattolica.

Ritengo che abbiamo sbagliato sia l'ex

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

ministro Falcucci sia l'attuale ministro Galloni a non correggere le norme applicative. Il gruppo di democrazia proletaria è contrario all'impianto concordatario ed all'intesa Falcucci-Poletti. Inoltre, vi è stata una certa forzatura nell'interpretazione del Concordato e dell'Intesa; comunque, i ministri della Repubblica italiana si sono comportati in modo ingiusto e non garantista, non certo però nei confronti della maggioranza degli studenti che hanno scelto di frequentare l'insegnamento della religione. Ed invece, soprattutto quando si tratti di diritti soggettivi (ed in questo caso parliamo di diritti soggettivi, come del resto ha rilevato la sentenza n. 203 della Corte costituzionale), è necessario anzitutto garantire quelli delle minoranze.

I ministri della Repubblica italiana in questa vicenda non hanno garantito un diritto soggettivo ai non avvalentisi, ma hanno operato in modo da produrre gravi guasti in una materia alla quale sono connessi numerosi principi, ledendo in tal modo le leggi dello Stato, onorevoli colleghi, prime fra tutte quella che recepisce l'intesa con la Tavola valdese e quella che ha recepito l'intesa tra lo Stato italiano e le Comunità ebraiche, successiva all'intesa Falcucci-Poletti.

Quindi lo Stato si è mosso in maniera molto «ondivaga» e per esso il Governo: i ministri della pubblica istruzione da una parte erano costretti a recepire un'interpretazione corretta in ordine agli avvalentisi ed ai non avvalentisi (basti pensare all'intesa con la Tavola Valdese e con le Comunità ebraiche) e dall'altra erano stretti e pressati dalle gerarchie e forse anche dalle opzioni culturali e ideologiche di natura integralistica. Di fatto, essi hanno accolto e praticato una interpretazione dell'Intesa che ha pesantemente aggravato la situazione della scuola italiana in questo settore.

Certo, potremmo cavarcela buttandola sempre in politica, nei rapporti di potere, in qualcosa di molto oscuro com'è il potere. È la via che ha scelto, appunto, Acquaviva in una dichiarazione riportata dal giornale del suo partito, *l'Avanti*. Acqua-

viva si lancia mettendo insieme il Concordato e la giunta Orlando, sottolineando il persistere dell'idea di questo cattocomunismo, dei gesuiti che agiscono... E si propone lui — come ha fatto quando era consigliere particolare a Palazzo Chigi (ora lo è a via del Corso) di Craxi — quale affidabile interlocutore delle gerarchie cattoliche e dei cattolici democratici.

Onorevoli colleghi, credo che a questo punto sia necessaria una distinzione: si può essere anticoncordatari, come lo sono io e come lo è democrazia proletaria, e si può essere a favore del Concordato, come lo sono per esempio i colleghi e compagni del partito comunista. Ma ciò non toglie che non possiamo (come anche ha fatto il cardinale Poletti recentemente) richiamare all'ordine i colleghi del partito comunista, ritenendo abbastanza strano che essi rimettano in discussione la loro vocazione concordataria in tempi elettorali. Tra l'altro, non ci sarebbe niente di male a che questo accadesse, perché son passati 40 anni ormai dall'approvazione della Carta costituzionale; non si possono invocare motivi di pace religiosa o di «steccati» all'interno del nostro paese. Per fortuna dei credenti cattolici, si è ormai affermato un pluralismo al loro interno e non serve — lo dico al cardinal Poletti con tutto il rispetto che si deve ad un rappresentante così alto della Chiesa — richiamare all'ordine, ad un ordine concordatario, le forze politiche italiane.

Nei confronti del problema dell'ora di religione nella scuola non occorre scomodare i principi concordatari. Occorre, se non altro, agire in maniera garantista e trovare le modalità per risolvere le questioni.

Vorrei fare un riferimento più puntuale all'articolo che Leopoldo Elia ha scritto a questo proposito su *il Popolo* di ieri. La questione sollevata da Elia si colloca nell'affermazione che tutto è molto complesso e che non bisogna ridurre il problema alla meccanica equiparazione tra «non obbligo» (è la famosa frase della sentenza n. 203 della Corte costituzionale) e libera uscita dalla scuola. Elia si sofferma su questa libera uscita in una scuola di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

massa e ritiene che ciò possa coinvolgere problemi per la libertà religiosa.

La libertà religiosa è salvaguardata dalla scelta alla pari. Quest'ultima per Leopoldo Elia consisterebbe nel non mettere a paragone libera uscita ed insegnamento della religione cattolica; probabilmente, in questa situazione così laicizzata, così secolarizzata, come si usa dire, gli studenti, posti di fronte alla scelta tra l'ora di religione e un'ora di libertà, opterebbero senz'altro per un'ora di libertà.

Non credo che la questione vada posta in questi termini e continuo a pensare che la Chiesa cattolica abbia commesso un errore chiedendo nel Concordato un regime privilegiato. Essa dovrà commisurarsi con i problemi della secolarizzazione e della laicizzazione, a mio avviso, in modo aperto, senza ricorrere a marchingegni né riducendo a tali le varie questioni. Noi dobbiamo garantire il pluralismo delle credenze religiose e — aggiunge la Corte costituzionale — la possibilità ed il diritto di non praticare e di non credere in alcuna religione.

In proposito, Valerio Onida ha scritto parole molto nitide, laddove ha affermato che la questione dell'ora di religione era e resta caratterizzata da una semplicità assoluta, quasi evidente. Mi sia consentito di ricordare il suo semplicissimo ragionamento: «Se l'insegnamento confessionale della religione è impartito nelle scuole statali solo agli alunni che intendono avvalersene in base ad una libera scelta, chi non se ne avvale non può essere costretto, in quella stessa ora, a seguire nessun altro insegnamento, e nemmeno a restare a scuola». L'insegnamento della religione ha carattere confessionale perché così ha voluto la Chiesa cattolica e perché lo Stato italiano laico (o, in questa occasione, supposto tale) ha accettato che così fosse.

Non vi è alcun insegnamento che possa essere alternativo a quello della religione cattolica. Lo stesso Norberto Bobbio ce lo ha spiegato in termini molto acuti. Non vi è, ripeto, nulla di alternativo alla religione; non possiamo porre sullo stesso piano nessun altro principio laico o morale, nessun altro insegnamento storico. Siamo

infatti di fronte non all'insegnamento della storia della religione, bensì ad un insegnamento confessionale, tant'è vero che esso rientra nella responsabilità della Chiesa cattolica e si basa su testi da questa vagliati. Per tale motivo, non vi potrà mai essere un insegnamento alternativo né qualcosa di sostitutivo all'ora di religione; a meno che, nell'ambito dell'autonomia scolastica, gli studenti per loro autodeterminazione non vogliano fare un'altra cosa: ma questo rientra nella loro libertà di scelta.

I principi che ho esemplificato su un piano puramente organizzativo possono ritrovarsi, accompagnati da nutrita dottrina, nella sentenza n. 203 della Corte costituzionale, ormai citatissima, sulla quale il Parlamento non può non riflettere. Ritengo che, sulla base di essa, sia possibile trovare un punto di convergenza tra le diverse forze politiche che conduca alla proposizione di una risoluzione unitaria, lasciando da parte i nostri giudizi e le nostre valutazioni su tutte le altre materie concordatarie (che per altro dovranno essere oggetto di una prossima discussione). Ritengo comunque che, sulla base della sentenza della Corte costituzionale, sia possibile trovare un punto di equilibrio; del resto, la stessa Corte di fatto ci invita a farlo, nel momento in cui prende posizione nei confronti della sentenza del Consiglio di Stato.

La Corte è mossa da una esigenza di ripristinare — così si esprime l'elemento centrale delle memorie della difesa — la piena parità dei diritti tra tutti gli alunni, che non devono essere più discriminati e sottostare all'obbligo di optare tra un insegnamento confessionale ed altre attività alternative coercitivamente imposte. La Corte costituzionale elenca e cita tutte le circolari ministeriali, dalla n. 368 del 20 dicembre 1985 alla n. 302 del 29 ottobre 1986, nella quale — così la riassume la stessa Corte — «drasticamente si afferma il principio della obbligatorietà della frequenza di attività integrative anche per i non avvalentisi».

È poi intervenuto in materia il tribunale amministrativo regionale del Lazio e, tra le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

more della sentenza del suddetto tribunale e la pronuncia del Consiglio di Stato, vi sono state la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 284 del 1987 e la sentenza n. 1006 del Consiglio di Stato. Quest'ultima, secondo la Corte costituzionale, ha definitivamente sancito l'obbligo per i non avvalentisi di frequentare le ore alternative; e la stessa Corte costituzionale si è pronunciata in merito a tale obbligo. Certo, il ministro Galloni ha ragione: la sentenza non ha messo in discussione né l'Intesa né il Concordato. Ma sono state messe in discussione, onorevole Galloni, le modalità applicative e l'interpretazione dell'Intesa per quanto riguarda i non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica; modalità ed interpretazione che di fatto, a mio avviso, la Corte costituzionale censura. Infatti, nel momento in cui si colloca l'insegnamento della religione cattolica nell'orario scolastico curricolare e si prevede la partecipazione a pieno titolo degli insegnanti della religione cattolica agli scrutini vengono attuate discriminazioni nei confronti di coloro che decidono di non avvalersi di tale insegnamento.

È bene che rimangano agli atti alcune valutazioni espresse dalla Corte costituzionale, che ritiene che non si debba cedere alle pressioni della gerarchia cattolica e della Chiesa e che quindi non sia giusto impartire l'insegnamento della religione cattolica nell'ambito dell'orario curricolare. Recita esattamente la sentenza della Corte costituzionale n. 203: «Lo Stato laico ha il dovere di salvaguardare che non ne risultino limitate le libertà di cui all'articolo 19 della Costituzione e la responsabilità educativa dei genitori di cui all'articolo 30» (valore di cui tra l'altro è portatrice anche la democrazia cristiana). Prosegue ancora la Corte costituzionale: «Torna qui la logica strumentale propria dello Stato-comunità, che accoglie e garantisce l'autodeterminazione dei cittadini mediante il riconoscimento di un diritto soggettivo di scelta di avvalersi o non avvalersi del predisposto insegnamento della religione cattolica».

E che cosa propone allora la Corte costituzionale? Richiamando il principio di lai-

cità, su cui i giornali hanno più volte giustamente insistito nel valorizzare la sentenza, la Corte, al punto 9, afferma che «la previsione come obbligatoria di altra materia per i non avvalentisi sarebbe patente discriminazione a loro danno, perché proposta in luogo dell'insegnamento della religione cattolica, quasi corresse tra l'una e l'altra lo schema logico dell'obbligazione alternativa, quando dinanzi all'insegnamento della religione cattolica si è chiamati ad esercitare un diritto di libertà costituzionale non degradabile nella sua serietà e» — lo voglio dire al senatore Leopoldo Elia — «impegnativo di coscienza di opzione tra equivalenti discipline scolastiche». La sentenza della Corte recita ancora: «Lo Stato è obbligato ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica». Io non sono di questo avviso, onorevole Galloni, ma tale è l'interpretazione della Corte costituzionale in base all'accordo con la Santa Sede. «Per gli studenti e per le loro famiglie» — recita sempre la sentenza — «esso è facoltativo; solo l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarlo». Da qui, per quanti non decidano per l'ora di religione deriva la non obbligatorietà della frequenza.

La sentenza è chiarissima: noi dobbiamo organizzare l'orario scolastico in modo che i non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica non siano obbligati a svolgere un'attività alternativa o al limite (come pure si è detto, onorevole Galloni) a rimanere a scuola a «girarsi i pollici» e a frequentare i corridoi. E non mi si venga a dire, onorevole Galloni, che la scuola non può fare entrare dopo o fare uscire prima i ragazzi per ragioni di sicurezza e di tutela. Nel momento infatti in cui si sceglierà di non frequentare l'insegnamento della religione cattolica, è chiaro che sarà il ragazzo (se maggiorenne) o la sua famiglia (se minorenni) ad accollarsi la responsabilità di farlo tornare a casa un'ora prima o di farlo entrare un'ora dopo.

Mi richiamo alla serietà di tutti: non stiamo ragionando sul fatto se i ragazzi debbano o meno essere lasciati uscire; ci stiamo interrogando se sia giusto o meno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

creare un insegnamento alternativo all'ora di religione cattolica, se dobbiamo rispettare la legge che recepisce l'intesa con la Tavola valdese e con le Comunità ebraiche o se invece vogliamo ancora una volta favorire la gerarchia cattolica e la Chiesa, considerata quale struttura organizzata che impartisce l'insegnamento della sua confessione (liberi ovviamente, coloro che lo vogliamo, di frequentare le parrocchie o gli altri luoghi della struttura cattolica). Lo Stato non ha voluto operare questa scelta. Non si può, allora, continuare ad utilizzare i canali propri della Repubblica italiana per impartire un insegnamento confessionale, e al contempo, per discriminare gli studenti che non se ne avvalgono.

Questi sono i motivi molto semplici, ripeto, delle scelte che il Parlamento oggi può compiere senza richiamare i principi anticoncordatari, senza avere davanti lo spauracchio del venir meno della pace religiosa e della maggioranza concordataria.

Noi, ma anche i colleghi della sinistra indipendente, i radicali, i verdi, le forze laiche del pentapartito, abbiamo affrontato dignitosamente il problema ed abbiamo formulato da anni delle proposte per risolverlo, rinviando ad un altro momento la questione del Concordato.

Onorevoli colleghi, voglio terminare pronunciandomi brevemente su altri temi, cominciando da quello del matrimonio concordatario e della giurisdizione ecclesiastica, nonché della sua validità ai fini del diritto civile. Abbiamo il vincolo di recepire nell'ordinamento statale effetti giuridici di atti e sentenze proprie dell'ordinamento confessionale. Questo sarà un problema che dovremo affrontare: è un'altra delle «scatole» che ci ha riservato il Concordato.

Come il collega Bassanini, sempre molto attento, noi di democrazia proletaria abbiamo continuamente polemizzato con la famosa quota dell'8 per mille dell'IRPEF; lo abbiamo fatto in maniera meno drastica rispetto alla possibilità di portare a 2 milioni le detrazioni in favore della Chiesa cattolica. Per giustificare una tale previsione non ci si può richiamare al regime in vigore per le comunità ebraiche, perché

queste ultime hanno una tradizione secolare e perché intervengono in questo modo per risolvere non solo i problemi di pratica religiosa, ma anche quelli di assistenza. Da sempre coloro che fanno parte delle comunità ebraiche versano un contributo. Questo però non è il caso della Chiesa cattolica.

Ho fatto riferimento all'onorevole Bassanini perché è invalso l'uso di richiamarsi a questo benedetto 8 per mille per cercare di ampliare ad altri campi le modalità di fruizione del meccanismo, messo a punto dal regime concordatario. La sua previsione è stata e rimane un errore e perciò non dobbiamo estenderlo ad altre fattispecie.

Per fortuna non sono solo a sostenere questa tesi; infatti recentemente si è svolto il convegno nazionale delle comunità di base, in seno al quale queste ultime hanno invitato i cattolici a rifiutarsi di devolvere alla CEI l'8 per mille richiesto, richiamando la povertà di Cristo e la sua rinuncia a tutti i privilegi.

Anche oggi, al di là del richiamo a Cristo, l'accoglimento di tale invito consentirebbe di non dividere i cattolici italiani in buoni e cattivi. Occorre si trovino all'interno della comunità cristiana gli strumenti per sostenere la Chiesa e le sue attività.

D'altro canto, onorevoli colleghi, tanto si esalta il volontariato ...

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, le preciso che ha a sua disposizione ancora un minuto.

FRANCO RUSSO. La ringrazio, Presidente.

Dovremmo dunque accettare l'invito delle comunità cattoliche.

Mi si consenta di chiudere il mio intervento dicendo che democrazia proletaria aderisce all'appello denominato «Carta 1989», lanciato da movimenti di intellettuali che si sono occupati da sempre di questi problemi.

Aderiamo perché siamo assolutamente persuasi che la situazione di privilegio sancita dal regime concordatario debba essere superata. Ci auguriamo che si siano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

ormai create le condizioni culturali, politiche ed istituzionali perché si possa superare il Concordato (anche se, ripeto, non è questa oggi la materia della nostra discussione) e rileviamo, tra l'altro, che l'appello è stato sottoscritto da intellettuali delle diverse aree culturali e politiche. Rimane in prospettiva un compito, quello del superamento del regime concordatario. Il compito immediato, invece, è quello delle indicazioni da dare al Governo, ed in particolare al ministro della pubblica istruzione, anche a seguito delle osservazioni formulate dalla Corte costituzionale con riferimento ai problemi dell'insegnamento dell'ora di religione nella scuola dello Stato italiano, che è, per definizione, laica (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00226. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, non credo che il nostro dibattito possa soffermarsi esclusivamente sul problema dell'ora di religione. Sarebbe un grave errore ed anche una cosa inutile perché, pur se è vero che dovranno essere adottati dal Governo provvedimenti sul punto specifico (per altro imposti dalla sentenza della Corte costituzionale e sarebbe molto grave se il Governo tentasse di sottrarsi a questo suo preciso dovere), è anche vero che la stessa sentenza della Corte ed una serie di altri avvenimenti ci impongono di rivedere tutto quanto è avvenuto nell'ambito della complessa operazione neoconcordataria, che è espressione del malaugurato sistema del «Concordato-quadro», che abbiamo cominciato a chiamare, forse più puntualmente, il sistema delle scatole cinesi.

Non sono io a definire malaugurato il sistema del «Concordato-quadro». Ricordo infatti che in quest'aula, nel 1976 (quando siedevamo in alto, nell'ultima fila dei banchi), nel corso del dibattito sulle comunicazioni del Governo sui primi passi (che poi non erano proprio i primi) delle trattative per la revisione del Concordato, il Pre-

sidente del Consiglio *pro tempore*, Andreotti, si espresse in termini estremamente negativi sull'ipotesi di un «Concordato-quadro», anche se è vero che soltanto due anni dopo, riferendo al Senato sullo stesso argomento, fece in qualche modo macchine indietro, prendendo atto di questa nuova forma ed esprimendo implicitamente un giudizio positivo sul «Concordato-quadro» o «Concordato-cornice».

È chiaro che il «Concordato-quadro» indebolisce lo Stato nella trattativa. Esso determina infatti un sistema di contrattazione permanente, nel quale la migliore cultura concordataria — essa sì — della Chiesa cattolica, la maggiore coerenza nella trattativa, la minore dipendenza da vicende dei suoi organismi di governo fanno sì che gli interessi della Chiesa siano certamente meglio salvaguardati. È una contrattazione permanente, per altro, che sottende anche la fine della concezione del Concordato inteso come *pactum libertatis*, per farne invece, in realtà, un patto di unione, sia pure dinamica.

Tutti sappiamo che la concezione del Concordato come patto d'unione risponde ad una visione più confessionale di quanto lo sia la visione confessionale del sistema concordatario, data per scontata quando si parla di *pactum libertatis*, ed è cosa ben diversa dal principio di libertà reciproca della Chiesa e dello Stato.

Come dicevo poc'anzi, dobbiamo parlare di un qualcosa che è limitato nella sua portata, ma che è estremamente rilevante, preciso ed urgente, signor ministro della pubblica istruzione, in relazione alla sentenza emanata dalla Corte costituzionale, sul cui merito tuttavia non mi soffermerò. La Corte costituzionale bene interpreta le norme di legge in cui sono tradotti gli atti delle pattuizioni concordatarie. Esattamente esclude una interpretazione, sottolineandone un'altra, riportata puntualmente nella mozione dei colleghi comunisti, diversa ed opposta da quella del Consiglio di Stato che ha respinto i ricorsi volti a far annullare la circolare Falcucci.

La Corte costituzionale, dunque, ha dato una precisa interpretazione della normativa in vigore ed a questo punto è chiaro (la

Corte può dichiarare incostituzionali solo gli atti aventi forza di legge e non anche quelli amministrativi) che la circolare Falcucci, emessa in forza di una interpretazione opposta a quella della sentenza della Corte costituzionale, deve essere rimossa, perché altrimenti (come altre volte la Corte costituzionale ha fatto) si giungerebbe alla declaratoria di incostituzionalità per contrasto con i principi supremi dell'ordinamento, così come ha sottolineato la stessa Alta Corte giudicando le disposizioni aventi forza di legge che sono state male interpretate dal Consiglio di Stato, tanto da legittimare la circolare Falcucci.

Signor ministro della pubblica istruzione, in presenza di una situazione di questo genere, credo sia compito del Parlamento, a fronte della sua evidente resistenza, fornire precise indicazioni, onde evitare una pronuncia di incostituzionalità, che interverrebbe ove si insistesse in una interpretazione che già la Corte costituzionale a chiare lettere ha detto non poter essere adottata.

Ritengo però che la sentenza della Corte costituzionale ci consenta di soffermarci, con uno strumento nuovo, ad esaminare un altro punto delle pattuizioni concordatarie, rappresentato dalla famosa storia dell'8 per mille, sulla quale il Parlamento è stato ripetutamente ingannato durante la trattativa. Tale percentuale è il frutto tipico di quel meccanismo del Concordato a scatole cinesi, che nel suo sistema, ma anche nella sua pratica attuazione, si è dimostrato deleterio.

L'accordo, come è noto, non parla dei problemi degli enti ecclesiastici né degli aiuti economici offerti dallo Stato alla Chiesa cattolica. L'intesa con la Conferenza episcopale si è tradotta in norma e si è emanata una legge di esecuzione, tanto che gli articoli 48 e 49 stabiliscono che il cittadino che intenda sovvenzionare la Chiesa cattolica attraverso lo Stato, può destinare a questo fine l'8 per mille dell'IRPEF da versare. Tale dichiarazione potrà essere fatta per la prima volta il 30 maggio 1990 con riferimento ai redditi conseguiti nel 1989.

Fino a questo punto, che è esattamente quanto reso noto al paese, noi saremmo nell'ambito del sistema designato dalla *kirche tax* (come vedi, Pannella, sono anche un po' transnazionale...) con la quale il cittadino tedesco decide se pagare o no la tassa ed a quale chiesa versarla. Nel nostro caso, con un sistema veramente ambiguo, si stabilisce che il cittadino, se vuole sovvenzionare la Chiesa cattolica, destina ad essa l'8 per mille dell'IRPEF da versare. Se non vuole farlo, può destinare questa percentuale (si pensava di dare una «lisciatina» ai radicali con questa disposizione) alla fame nel mondo oppure alle calamità naturali. Quindi, si tratterebbe di una scelta obbligata ed alternativa (ecco la sentenza della Corte costituzionale) imposta a chi non vuole compiere questo gesto libero di sovvenzionare la Chiesa attraverso una percentuale dell'importo dell'IRPEF che deve pagare allo Stato.

Ma c'è di più: si aggiunge che i cittadini che non esprimano una scelta (in favore della Chiesa cattolica, o dell'Irpinia, o per la fame nel mondo, per intenderci) vedranno il loro 8 per mille diviso equamente — o iniquamente — tra l'una e l'altra destinazione, in base a scelte effettuate da altri. A questo punto, più Irpinia c'è... e più guadagna la Chiesa, perché sarà minore il numero delle persone che destinerà l'8 per mille della propria IRPEF alla soluzione di tali problemi.

Vorrei citare qualche giudizio su una certa abilità nel trarre denaro da tutto, ma non lo faccio. A questo punto abbiamo un'obbligazione alternativa rispetto a scelte che devono essere libere, che rappresenta, nel giudizio e nella giurisprudenza della Corte costituzionale, una forma di prevaricazione nei confronti delle libere scelte dei cittadini, che è da considerare vietata in base ai principi supremi dell'ordinamento.

È prevedibile, dunque, che su un argomento di questo genere e con il precedente costituito dalla sentenza della Corte costituzionale si debba aprire un contenzioso, che inevitabilmente chiamerebbe in causa l'Alta Corte.

Il «Concordato-quadro», le scatole ci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

nesi, non solo comportano una contrattazione permanente ma acuiscono e rendono permanente il contenzioso. Lo abbiamo già visto per l'ora di religione ed è probabile che ciò si verifichi anche in relazione ad altri aspetti del problema.

A questo punto diciamo al Governo di far presente alla controparte (ma noi siamo contro i concordati) che il problema, dopo la sentenza della Corte costituzionale, si proporrà certamente alla nostra attenzione.

Giuristi sottili, più di quanto non ve ne siano da queste parti, al di là del Tevere, come ama dire Spadolini, avranno già considerato una tale eventualità, ed io credo sia obbligo costituzionale del Governo di provvedere nel senso detto.

Signori ministri (mi spiace che non sia presente in questo momento il Presidente del Consiglio), si accresce il numero delle materie concordatarie per le quali il trascorrere del tempo, dal momento in cui i patti sono stati stipulati, impone una verifica. Mi riferisco alla materia matrimoniale. A questo proposito potrei ricordare una serie di affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio, Andreotti, il quale lasciò intravedere la possibilità di abolire la giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale, promettendo che si sarebbe provveduto ad impedire il riconoscimento in Italia di sentenze ecclesiastiche emesse in forza di testimonianze false e prive del rischio di una sanzione penale, e che comunque si sarebbe provveduto a riconoscere una tale possibilità agli interessati sia pure dopo vent'anni di convivenza (cosa impossibile per l'ordinamento civile) e quindi in presenza di divorzi, con la rimozione del vincolo che il divorzio sottende.

Abbiamo avuto assicurazioni di tutto ciò; lo abbiamo inteso ripetere dal Presidente Craxi, il quale ci assicurò che era addirittura finita l'esclusività della giurisdizione ecclesiastica in materia di nullità dei matrimoni concordatari. Ma non so se si rendesse conto di quanto stava dicendo, perché esiste un problema di deficienza di cultura concordataria con la quale si devono affrontare problemi di questa natura.

A proposito di tale cultura concordataria, vorremmo ricordare ad Acquaviva che il Presidente Craxi, presentando il Concordato che stava per essere sottoscritto, disse che in sostanza esso rappresentava un passo avanti così notevole da consentire di sperare in un periodo di felici rapporti tra Stato e Chiesa, garantiti dal Concordato, ma tali da prefigurare la fine dell'era dei concordati. Altro che cultura concordataria di cui ci viene oggi a parlare Acquaviva! Questa è mancata; è mancata, cioè, quella cultura in base alla quale gli anticlericali dell'800, che venivano molto spesso dalle scuole dei barnabiti e che avevano studiato diritto canonico, sapevano come regolarsi rispetto alle leggi concernenti questioni ecclesiastiche.

Il laicismo spesso un po' superficiale ed approssimativo di una certa classe dirigente ha portato a concludere questo Concordato, in una forma che probabilmente coloro che erano portatori di una cultura diversa, confessionale, non sarebbero mai arrivati ad accettare. I fatti lo dimostrano: confrontiamo bozze, dichiarazioni, prese di principio e vedremo che è consentito fare una simile considerazione!

Questo difetto di cultura che ha prodotto taluni equivoci — in tal senso possiamo parlare anche di buona fede rispetto alle dichiarazioni rese al Parlamento — aveva portato alle innovazioni alle quali ho fatto riferimento. Così oggi abbiamo un accordo relativo a quella modesta cosa che sarebbe rappresentata dalla esecutività in Italia delle sentenze ecclesiastiche in materia matrimoniale, attraverso un giudizio di delibazione, secondo le norme del codice di procedura civile concernenti, appunto, la delibazione delle sentenze straniere, mentre poi siamo in presenza di esplicazioni contenute nel Protocollo addizionale secondo le quali, per quanto riguarda la valutazione della contrarietà all'ordinamento pubblico, si deve tener conto della particolarità dell'ordinamento nel rispetto del quale la sentenza si è formata. Il che equivale a dire che non si tiene conto dell'ordinamento pubblico internazionale, né di quello interno, ma di quello ecclesiastico, concepito *ratione peccati* e pertanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

in maniera totalmente inapplicabile all'ordinamento civile.

Ma c'è di più: diventa ormai sempre più frequente il caso — ritengo che non si tratti di prassi conseguente alle pattuizioni concordatarie, salvo che non intervenga una sorta di «circolare Falcucci» ad andare oltre, *ultra petita*, (*petita* dall'altra parte, evidentemente!) — in cui si consente la dichiarazione di nullità di matrimoni per i quali sia già intervenuto il divorzio e quindi si permette che la Sacra Rota, oltre ad annullare i matrimoni, in pratica annulli anche i divorzi. E si tratterebbe di un fatto assolutamente eversivo rispetto ai principi dell'ordinamento ed ai meccanismi di un sistema che tutti riteniamo essere necessari per «chiudere» le norme di diritto familiare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

MAURO MELLINI. Se questo è vero, se quindi si continua sempre più a favorire l'utilizzazione della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale (come sosteneva Andreotti nel 1976; Craxi non ce l'ha più detto, ma Andreotti soffermava puntualmente e concretamente la sua attenzione su questi problemi) al fine di frodare i diritti dell'altro coniuge, il Governo deve prendere atto della situazione che si è venuta a creare e, prima di arrivare a varare una legge di esecuzione delle norme concordatarie in materia matrimoniale, deve dire che cosa sia avvenuto in questo periodo in ordine alla sua applicazione, nella dichiarazione di esecutività delle sentenze ecclesiastiche, nel dettato dei nuovi accordi e del relativo Protocollo addizionale.

Se non ci soffermassimo su ciascuno di questi punti, che sono certamente di grande rilevanza, noi verremmo meno, oltre che al dovere che il Parlamento ha di affrontare problemi di tale natura, anche al rispetto nei confronti della controparte, la quale dovrebbe avere interesse, non soltanto morale, a vedere, a fronte di una così complessa situazione, il Parlamento, cioè la voce della espressione della volontà legi-

slativa in un paese democratico, soffermare la sua attenzione e fare il punto della situazione per poter valutare, anche prescindendo da quel concetto della contrattazione permanente che pure si è voluto inserire come metodo della pattuizione concordataria, il risultato complessivo che si presenta al paese.

È un risultato negativo: ve lo assicuriamo! Dopo aver gabellato per anni, anche nelle polemiche della discussione sulla questione del divorzio, che il Concordato poteva essere mantenuto perché ne sarebbe stata fatta una profonda revisione e perché da tale revisione sarebbe scaturita una sua completa innovazione, che invece si è fermata alle parole, va ora detto con chiarezza che il sistema concordatario non è espressione di quel rispetto per i principi di libertà garantiti dalla Costituzione che si vuol far credere che esso rappresenti.

Se tuttavia, al di là delle parole, al di là dell'abbandono dell'articolo 5 sui divieti nei confronti dei preti apostati, dell'affermazione della religione cattolica come unica religione dello Stato ed altre del genere che sono superate dai fatti (così come il Concordato del 1929 considerò superata la questione romana, perché ormai era assolutamente ridicolo considerare in atto la controversia sulla sovranità di questa nostra città), andiamo a guardare i risultati concreti, dobbiamo concludere che si è compiuto un passo indietro rispetto al Concordato del 1929.

È un nostro giudizio azzardato? Siamo stati tutti così disattenti qui dentro? Non è responsabilità di questa o di quella forza politica: siamo tutti qui con i nostri errori. Se avremo la capacità di assumere ciascuno la propria responsabilità ed insieme di considerare che, se errori ci sono stati, essi devono essere corretti, credo che non sarà possibile fare a meno di svolgere alcune considerazioni.

Non sarà esatta la mia proposizione, ma certo un bilancio deve essere fatto ed alcune patenti incongruenze devono essere evitate. Non si possono sicuramente scollare le spalle di fronte ad un ammonimento che proviene dalla Corte costituzio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

nale e non si può aspettare che cominci il nuovo anno scolastico per creare di fatto delle situazioni compiute che, in realtà, rappresentano esse stesse un motivo di contenzioso ancor più intollerabile, perché non trova sbocco in precise responsabilità ed in soluzioni chiare.

Ritengo, quindi, che il nostro dibattito debba riguardare tutti questi aspetti. Sbaglieremmo, pertanto, se restringessimo la questione alle sole misure da prendere a seguito della sentenza della Corte costituzionale, che pur tuttavia sono urgentissime, e sbagliemmo ancora di più se tentassimo di sfuggire a tutto ciò presentando delle risoluzioni edulcorate, per lasciare le cose come stanno e per protrarre ulteriormente una situazione di equivoci che è nell'interesse di tutti eliminare.

Riteniamo che lo Stato debba reagire contro una pretesa che non era tollerata dal Concordato del 1929; quel Concordato, infatti, non aveva mai previsto interventi da parte dell'autorità ecclesiastica per stabilire che cosa dovessero fare gli alunni che chiedevano l'esonero dall'ora di religione. Esonerarli dal chiedere l'esonero per attribuire loro la facoltà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione e consentire poi alla controparte di interloquire nelle scelte fatte dai non avvalentisi (gran brutta espressione che mi fa pensare ai dolenti...); consentire cioè che la controparte interloquisca nelle decisioni che la scuola deve adottare nei confronti di questi alunni, occupandosi dei loro obblighi, significa servirsi dello strumento in discussione per rendere disagevole la situazione dei non avvalentisi, in modo che aumenti il numero degli avvalentisi.

Tutto questo è meschino ed offende profondamente chiunque lo suggerisca! Lo Stato deve essere garante anche della dignità della controparte in questa operazione, non accettando discussioni sul punto, perché è un aspetto che menoma l'entità stessa del problema posto dalla Corte costituzionale in termini di dignità, ma anche di urgenza per quanto concerne le decisioni da adottare.

Tutto ciò non è sufficiente. Ma ci si presenta l'attuale occasione. Siamo orgogliosi

di aver fatto con umiltà una proposta (basata su principi e formulata in termini che non sono conformi al nostro atteggiamento in materia concordataria) che cerca di dare una spiegazione di questi problemi e di trovare una soluzione conforme anche alla logica concordataria che avete seguito. Non si può però stravolgere quella logica, nel momento stesso in cui si pretende di attuarla, attraverso un'interpretazione oltranzista che in realtà fa cadere tutti i presupposti in forza dei quali il Parlamento ed il paese sono stati indotti ad accettare la soluzione concordataria, la sua innovazione, gli accordi di Villa Madama.

Signor Presidente, abbiamo passato degli anni rimproverando al partito comunista di aver fatto passare l'articolo 7 della Costituzione, perché ritenevamo che l'approvazione di quell'articolo ci avesse messo nelle condizioni di subire ancora il Concordato del 1929.

I fatti hanno dimostrato che la volontà politica di fare altro — quando si è formata e quando si è manifestata, come con il divorzio — avrebbe consentito altre soluzioni e che quindi era un alibi il riferimento all'articolo 7, che risale ad una responsabilità del 1948. Vi sono responsabilità di oggi e ve ne sono state in tutti questi anni.

Non vorrei che si seguisse la stessa strada per affermare che, poiché il nuovo Concordato è stato firmato, dobbiamo accettarlo. In realtà vi sono responsabilità di tutti, certo, anche nostre, di una forza politica che si è battuta coerentemente da sempre contro il Concordato. Tuttavia non rifiutiamo di calarci nella logica di verificare punto per punto quanto ci impone di fare la situazione giuridica, costituzionale dei rapporti con la Chiesa nati dal Concordato.

Sarebbe grave che il Parlamento non trovasse...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MAURO MELLINI. Ho concluso, signora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Presidente. Sarebbe grave, dicevo, che per l'incombere di altre e più contingenti questioni mancasse la volontà di affrontare quelle che ho ricordato.

Nella storia è sempre avvenuto che, in materia concordataria gli Stati, per correre dietro a questioni contingenti, abbiano perso buone occasioni per affrontare, invece, problemi di principio. Credo che la stessa storia stia dimostrando che non si tratta di vie ottocentesche, ma di elementi dei quali si è nutrita — come, del resto, deve essere — la nostra società. Dobbiamo essere legislatori, parlamentari, di un Parlamento che sia all'altezza dei nostri tempi (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soave, che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00269, di cui è cofirmatario.

SERGIO SOAVE. Signora Presidente, colleghi deputati, signori ministri, non è la prima volta che ci troviamo in quest'aula a dibattere interpellanze, mozioni o risoluzioni riguardanti l'applicazione dell'articolo 9 del Concordato, che fissa i principi per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

Tuttavia l'odierna seduta ci permette di farlo ad un mese di distanza dalla sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989 della Corte costituzionale che si esprime con una inequivocabile chiarezza sulla questione tante volte dibattuta.

Proprio per questo, a differenza di altri gruppi che hanno presentato mozioni attinenti all'intero arco della materia concordataria, noi abbiamo preferito delimitare il campo alla sola vicenda dell'insegnamento della religione cattolica e crediamo che questa sia la scelta politicamente più opportuna.

Non vorremmo infatti che, mentre la sentenza della Corte pone in termini precisi la necessità di un adeguamento della normativa vigente sull'insegnamento della religione cattolica ai principi da essa affermati e ribaditi, un dibattito che viceversa

spaziasse su tutta la materia concordataria finisse per essere fuorviante o per fornire al Governo la possibilità di rifiuti indifferenziati o di generici impegni.

Vogliamo insomma che non si sorvoli sul testo della sentenza sopra citata e si diano al contrario al Governo chiari indirizzi per una normativa che è indilazionabile.

E tanto maggiore è l'impegno nostro in questa direzione quanto più ci hanno sorpreso — se la sorpresa in questa materia fosse ancora possibile — certe dichiarazioni del Governo o di alcuni esponenti della maggioranza che si sono affrettati ad affermare che la sentenza della Corte non richiederebbe alcun mutamento di indirizzo, alcuna innovazione normativa.

Ma procediamo con ordine; cosa dice la sentenza della Corte costituzionale e cosa sostengono certi suoi frettolosi o smemorati commentatori? La sentenza della Corte, al termine di un articolato e denso ragionamento, conclude: «Lo Stato è obbligato, in forza dell'accordo con la Santa sede, ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica. Per gli studenti e per le loro famiglie esso è facoltativo; solo l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarlo. Per quanti decidano di non avvalersene, l'alternativa» (si badi bene, si parla di «alternativa», non di «ora alternativa») «è uno stato di non obbligo. La previsione infatti di un altro insegnamento obbligatorio verrebbe a costituire condizionamento per quella interrogazione della coscienza che deve essere conservata attenta al suo unico oggetto: l'esercizio della libertà costituzionale di religione».

Più oltre, in maniera ancora più esplicita e più forte, la Corte costituzionale aggiunge: «La facoltatività non è degradabile, nella sua serietà e impegnatività di coscienza, ad opzione tra equivalenti discipline scolastiche».

Non vi è bisogno di alcun commento, se l'onorevole Fumagalli Carulli mi permette. Basti solo chiarire come tali affermazioni contrastano radicalmente con la sentenza più volte richiamata del 1988 del Consiglio di Stato, la quale, nell'accogliere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

il ricorso del ministro proposto contro una sentenza del TAR del Lazio, che annullava la sua circolare, ribadiva il contrario, cioè «l'obbligo di frequenza delle attività integrative offerte in opzione all'insegnamento religioso cattolico a chi non abbia inteso avvalersi di questo».

Tale sentenza del Consiglio di Stato, che noi (e non solo noi) definimmo sciagurata e che ora — come si vede — è smentita dall'Alta Corte, fu invece presa alla lettera dal ministro Galloni, il quale...

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il ministro Galloni aveva emanato la circolare prima; non poteva quindi prendere alla lettera qualcosa che è avvenuto dopo.

SERGIO SOAVE. Esatto, signor ministro. Spiegherò subito perché lei la prese alla lettera *ex ante* ed *ex post*. Il ministro Galloni, come dicevo, chiamato a rispondere alla Camera, il 28 ottobre 1988, ad interpellanze presentate da molti gruppi e relative alla sentenza del Consiglio di Stato, dichiarava la totale coerenza del suo comportamento con la sentenza stessa, non solo per il futuro, ma anche per il passato.

Le ricorderò ora quanto lei affermò in quella circostanza, signor ministro: «La recente sentenza del Consiglio di Stato ha confermato nelle sue linee fondamentali l'interpretazione dell'accordo e dell'intesa data dal presidente Gorla, in quanto ha ritenuto l'insegnamento della religione cattolica compreso nel normale orario scolastico. Di conseguenza, l'ordinamento scolastico è obbligato a fornire agli alunni che non se ne avvalgano un'alternativa che, sotto il profilo didattico e formativo, abbia il massimo possibile di equivalenza con l'insegnamento della religione cattolica».

Fin qui tutto va ancora bene, ma c'è il tocco finale: «Gli alunni in questione hanno il corrispondente obbligo di frequentare tale insegnamento alternativo, anche perché a tutti deve essere assicurata la fruizione dello stesso tempo-scuola».

Il ministro, nell'esercizio delle sue fun-

zioni di Governo, aveva pertanto aderito e aderiva con totale convinzione alle indicazioni, da lui del resto sollecitate, del Consiglio di Stato. Ma, signor ministro, questo è esattamente il contrario di quello che ha sostenuto la Corte costituzionale!

Noi abbiamo sentito dalla sua voce, signor ministro, che nulla dovrebbe cambiare e che tutto dovrebbe invece rimanere come prima. Se fosse ora in aula l'onorevole Formigoni, gli porrei la stessa domanda: come si conciliano queste affermazioni del ministro, cioè la coerenza con la sentenza del Consiglio di Stato, con la recente sentenza della Corte costituzionale, i cui passi salienti e più significativi mi sono permesso di ricordare?

Signor ministro, noi siamo ormai abituati a tante giravolte e purtroppo non ci stupiscono più determinate contorsioni dialettiche, ma questa ci pare eccessiva. Infatti leggiamo ormai quotidianamente sui giornali dei fervorini, delle prediche volte a ricondurre sulla strada della coerenza noi che quella coerenza avremmo tradito.

Tuttavia, signor ministro, noi riteniamo invece che se c'è ancora un po' di coerenza e di dignità in quest'aula, lei dovrebbe alzarsi per primo e dire che la sentenza dell'Alta Corte le dà torto; perché la verità, la pura verità è che la sentenza dell'Alta Corte cancella, con un solo tratto di penna, le affermazioni contorte del Consiglio di Stato e rende *ipso facto* illegittime, onorevole Galloni, tutte le norme coerenti con quella sentenza emanate dal suo ministero, da lei fatte proprie e di cui lei, anzi, ha rivendicato il valore.

Per non prendere atto di tale verità semplice si fa invece ricorso in questi giorni ad accorgimenti davvero poco leali. Della sentenza dell'Alta Corte quasi non si parla; se qualcuno lo fa è solo per dire che in pratica non cambia nulla, o per lamentare che i laici, o noi comunisti, vorremmo trarne conseguenze indebite.

Ed infine non manca chi, d'oltre Tevere, ci ammonisce a non modificare alcunché, perché ciò (leggo da una intervista su *La Stampa* del Cardinale Poletti, nella quale, naturalmente, non si fa cenno al merito

delle affermazioni della Corte) «metterebbe in crisi l'oggettività delle scelte concordatarie».

A parte il fatto che la coerenza delle norme legislative alla Costituzione — è questo che noi intendiamo per «oggettività» — è definita nel nostro ordinamento proprio dalle sentenze della Corte, di fronte a queste speciose interpretazioni abbiamo voluto invece, con la nostra mozione, tentare ancora una volta la strada delle pacate e misurate considerazioni, la strada — che speriamo possibile — del dialogo e della ragione.

Ci siamo limitati perciò semplicemente a richiamare i passi più significativi della sentenza della Corte, quelli che inequivocabilmente richiamano le condizioni di costituzionalità cui deve attenersi una normativa sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica; o quelli che delimitano il significato di espressioni concordatarie sottoposte ad interpretazioni fuorvianti. Basti per tutte la formula «nel quadro delle finalità della scuola», il cui significato dilatato e caricato di valenze arbitrarie è stato dalla Corte drasticamente ridotto. Può non piacerle, onorevole Fumagalli Carulli, come ho letto questa mattina su *L'Avvenire*, ma il significato di quella frase è inequivoco.

Dopo questa premessa ci siamo limitati a sottolineare come si ponga l'obbligo di innovare tutta quella parte della normativa che risulta ora in patente contrasto con l'espressione della Corte stessa, a partire da quella che dovrebbe permettere, per il prossimo anno scolastico, una scelta costituzionalmente corretta in ordine alla facoltatività dell'insegnamento.

Nel dispositivo della nostra mozione, infine, abbiamo semplicemente inteso impegnare il Governo a modificare l'intera normativa di riferimento, in coerenza con il dettato della Corte, e a discuterne preventivamente con le competenti Commissioni parlamentari.

Insomma, nella nostra mozione non abbiamo voluto mettere preventivamente avanti le nostre opinioni, né specificare nel dettaglio le modalità secondo cui, a nostro parere, si dovrebbe operare la suddetta

revisione normativa. Tanto meno ci siamo voluti impegnare in questioni che riguardano la revisione dell'Intesa, come quella dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna o quella dello stato giuridico degli insegnanti, o addirittura in questioni di interpretazione di altri punti, pur oggettivamente aperti del Concordato, del cui articolo 9 noi abbiamo sempre sostenuto l'univoca limpidezza in ordine alla facoltatività, nel senso che ora ci pare confortato dalle affermazioni dell'Alta Corte.

Noi insistiamo in questa nostra impostazione, attendendo dai colleghi della maggioranza e dal Governo, nel corso del dibattito, segnali responsabili e finalmente non equivoci o strumentali come in passato. Se, al contrario, dovessimo accorgerci che qui, da parte della maggioranza, si vogliono seguire le vecchie impostazioni che hanno portato a tradire lo spirito e la lettera del Concordato, allora non esiteremo a presentare un'altra mozione che, analoga nelle premesse a quella odierna, precisasse nel dispositivo i punti che dovrebbero sottostare ad una normativa non equivoca e rispettosa del dettato dell'Alta Corte.

In primo luogo per tutelare lo stato di non obbligo che caratterizza la condizione dei non avvalentisi, riteniamo necessaria una norma che li esenti fin da ora dall'obbligo di permanenza a scuola durante l'orario di svolgimento dell'insegnamento della religione; che modifichi altresì la composizione dei moduli che la scuola sottopone alle famiglie e agli alunni per la realizzazione della facoltatività; e che infine suggerisca per il prossimo anno scolastico la composizione di un orario che tenga conto del carattere non obbligatorio, e per i non avvalentisi aggiuntivo, dell'insegnamento della religione cattolica.

Su quest'ultimo punto in particolare siamo tuttavia consapevoli di trovarci di fronte ad una situazione che non può essere organicamente disciplinata mediante lo strumento della circolare ministeriale. Al riguardo, signor ministro e colleghi, occorre riconoscere l'esistenza di un vuoto legislativo in relazione alle nuove necessità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

di organizzazione dell'orario scolastico. La formula «quadro orario» si è ormai usurata e si è dimostrata ambigua ed indefinita.

Di fronte ai nuovi compiti della scuola degli anni futuri e alle diverse offerte didattiche che si porranno agli studenti (e non solo quindi rispetto alla questione dell'insegnamento della religione cattolica) occorre prevedere la distinzione tra insegnamenti obbligatori e materie o attività facoltative. In questa direzione, insieme a colleghi di altri partiti, anche noi abbiamo sottoscritto una proposta di legge, la n. 2643, che riteniamo sia quanto mai opportuno porre all'ordine del giorno dei lavori della nostra Camera.

Tutto ciò — e concludo — si iscrive all'interno di una linea politica che viene da lontano e che non dimentica né smente il nostro impegno per favorire l'equilibrio o, come si vuol dire, la pace religiosa nel nostro paese. Essa è ora tutelata da quella forma di rapporto pattizio che è il Concordato; una forma che non abbiamo sposato per ragioni di principio, ma in relazione ai caratteri specifici della società italiana, alla sua storia e alla sua più profonda identità.

L'adesione al Concordato del 1984 non può però impedirci di criticare — come abbiamo fatto — intese inadeguate a raggiungere le finalità in esso espresse. E del resto l'inadeguatezza da noi denunciata è stata riconosciuta con l'apertura di un processo di revisione a soli tre anni dalla stipula dell'intesa stessa. Né ora quella coerenza e quella adesione ci impediscono di richiedere con fermezza l'adeguamento delle normative del nostro Stato in ordine al principio della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, nel rispetto della sentenza della Corte costituzionale.

A partire dal nostro ultimo congresso abbiamo avviato una ricerca (sulla quale si vuole equivocare) perché nell'orizzonte di un'ampia riflessione storica ed ideale sui complessi e delicati rapporti tra i due ordini e nell'ottica dell'assoluta parità dei diritti di tutti i cittadini, secondo una più elevata coscienza della vita civile e reli-

giosa, si possa affrontare anche la questione di un eventuale superamento della formula concordataria. Anche questa ricerca è stata da noi inserita in un contesto che esclude atti unilaterali o reciproci irrigidimenti, dai quali nessuno potrebbe trarre vantaggio.

Lo stesso Concordato attuale, che è aperto e diverso dal cosiddetto «Concordato-catenaccio» del passato, tanto flessibile da permettere aggiustamenti nell'ottica delle rispettive, legittime esigenze, già pretende e comporta il formarsi di un atteggiamento più maturo da parte di tutti. Da parte innanzi tutto dei partiti di Governo, che possono essere sollecitati a concessioni poco limpide nell'illusione di qualche improbabile contropartita, ma anche da parte della Conferenza episcopale italiana (se ci è possibile fare questo riferimento), che pare talora ancorata ad una vecchia logica di privilegio e colta da ricorrenti nostalgie per il passato regime concordatario.

Ogni deroga a questo necessario, rinnovato atteggiamento non fa che allontanare una positiva evoluzione del dialogo tra società civile e società religiosa, non fa che favorire prese di posizione unilaterali, che noi vorremmo fermamente evitare.

È con questo spirito, colleghi deputati, signori ministri, signora Presidente, che intendiamo contribuire al dibattito aperto oggi nel Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00283. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'informazione giornalistico-parlamentare ha parlato di questo dibattito, quasi con un certo fastidio, negli ultimi giorni, dicendo che si sarebbe qui celebrato l'ennesimo dibattito sull'ora di religione. Ci sembra un annuncio piuttosto riduttivo rispetto al contenuto, non solo della nostra, ma anche di altre mozioni presentate, che intendono porre all'ordine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

del giorno alcuni aspetti cruciali della politica concordataria (e in modo particolare del Concordato sottoscritto cinque anni or sono tra l'Italia e la Santa Sede) e, più in generale, il problema stesso dell'adeguatezza dello strumento concordatario per disciplinare, in modo storicamente appropriato ad una società che si avvia ormai alle soglie del Duemila, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

Allargando in tal modo l'ambito del dibattito, noi non abbiamo inteso sollevare un polverone. Mai, su questioni così delicate e complesse come quella dei rapporti tra società civile e società religiosa, per i valori che questi chiamano in causa e per la delicatezza degli aspetti istituzionali e costituzionali coinvolti, la sinistra indipendente ha inteso sollevare un polverone. Rivendichiamo piuttosto la coerenza di una battaglia critica portata avanti fin da quando (prima delle molte verifiche che sono intervenute in questi anni) ci si confrontò sul Concordato e sulle scelte che si andavano a compiere nel 1984, allorché si autorizzò il Presidente del Consiglio alla firma dell'accordo di revisione con la Santa Sede e successivamente alla ratifica del Concordato.

Con questo allargamento dell'oggetto del confronto parlamentare non intendiamo certo, collega Soave, offrire esca per elusioni rispetto alle questioni specifiche poste poche settimane fa dalla sentenza della Corte costituzionale, ma riteniamo che lo stesso dibattito e le stesse valutazioni delle conseguenze di quella sentenza non possano prescindere da una valutazione dei termini più ampi del problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica nel nostro paese oggi, alla luce anche della sentenza citata.

Le ragioni dell'ampiezza del confronto indicato nella nostra mozione sono fondamentalmente due. La prima è che la recente sentenza della Corte costituzionale contiene una novità forse non sufficientemente colta o considerata. Mi riferisco all'enunciato per cui la laicità dello Stato, ad avviso della Corte, si configura come «principio supremo» dell'ordinamento costituzionale vigente.

È la prima volta che nella giurisprudenza costituzionale si ha un pronunciamento formale e solenne rispetto ad un principio, quello della laicità dello Stato, che la dottrina aveva individuato come presente ed operante non solo nell'ispirazione ma anche nelle norme della Costituzione repubblicana.

Questo pronunciamento della Corte costituzionale, che eleva il principio della laicità dello Stato e lo qualifica come «principio supremo» dell'ordinamento costituzionale, non può essere ritenuto privo di conseguenze. Esso anzi ha, a nostro parere, conseguenze rilevanti, relevantissime, anche se non è mancato chi — e personalmente sono tra questi — ha sollevato riserve sulla dottrina, sulla quale però da anni ormai la Corte costituzionale si è attestata, dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale.

L'enunciazione della laicità dello Stato come «principio supremo» dell'ordinamento va dunque assunta e considerata nelle sue conseguenze che, dette in modo molto schematico — d'altronde le indica la stessa sentenza della Corte costituzionale — comportano, in primo luogo, l'illegittimità di ogni norma contrastante con detto principio supremo, anche ove si trattasse di norme di derivazione pattizia, cioè derivanti da una fonte di diritto esterno, ed anche ove si trattasse di norme rafforzate costituzionalmente. La sentenza della Corte al riguardo è chiarissima: la laicità dello Stato costituisce «uno dei profili della forma di Stato» — cito dalla sentenza — «delineati nella Carta costituzionale della Repubblica», con la conseguenza che questo principio deve ritenersi dotato — e cito ancora — «di una valenza superiore rispetto alle altre norme o leggi di rango costituzionale».

Noi non riteniamo che il nuovo Concordato goda di rafforzamento o protezione costituzionale. Ciò nondimeno, qualora anche così fosse, le norme del nuovo Concordato cedono — secondo l'interpretazione della Corte costituzionale — di fronte al principio supremo della laicità dello Stato.

La seconda conseguenza è che, anche a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

voler dare della sentenza della Corte una lettura minimale, le stesse norme concordatarie per così dire «sospette» di conflitto o di incompatibilità con il principio supremo della laicità dello Stato possono sopravvivere ed avere efficacia nell'ambito del nostro ordinamento solo se e nei limiti in cui ne è possibile una interpretazione non collidente o non contrastante con tale principio supremo.

Vorrei ricordare che nel configurare la laicità statutale come principio supremo dell'ordinamento costituzionale vigente la sentenza della Corte non si limita a richiamare principi astratti o indefiniti della nostra Carta costituzionale, ma desume questa qualificazione da ben specifiche norme cogenti della Costituzione e ad esse collega l'operatività del relativo principio.

Allora, la terza conseguenza che secondo noi deve essere tratta (ed è per tale motivo che chiediamo che su questo si apra il dibattito) è che, dopo la sentenza della Corte, dopo l'assunzione del principio della laicità dello Stato a «principio supremo» dell'ordinamento costituzionale vigente, si impone una riconsiderazione dell'intera legislazione ecclesiastica del nostro Stato, incluso il nuovo Concordato, nonostante esso sia stato sottoscritto da appena 5 anni e con la dichiarata intenzione di armonizzare il Concordato del 1929 con i principi costituzionali.

Ma ancor più si impone una riconsiderazione e quindi anche un dibattito aperto e approfondito, in rapporto al principio supremo della laicità dello Stato, della stessa politica ecclesiastica perseguita dall'entrata in vigore della nostra Costituzione ad oggi. Questo è quanto intendiamo proporre quando con la nostra mozione chiediamo un confronto che vada oltre la questione specifica dell'insegnamento della religione cattolica, che non sia certo elusivo della specificità di tale tema, ma affronti tutti i problemi posti dalla sentenza pronunciata dal supremo giudice di costituzionalità delle nostre leggi.

La seconda ragione per cui indichiamo e richiediamo l'ampliamento del dibattito ai termini più complessivi della politica con-

cordataria nasce da una constatazione di fatto. In modo estremamente sintetico, per ragioni di tempo, dirò che, alla prova dei fatti, il nuovo Concordato si è dimostrato uno strumento che destabilizza la pace religiosa in questo paese.

Non possiamo dimenticare quanto è accaduto dal 1984 ad oggi e quanto non è accaduto nel più che cinquantennale vigore dei Patti Lateranensi, compresi gli oltre tre decenni in cui tali Patti, e in specie il Concordato del 1929, hanno avuto vigore dopo l'emanazione della nuova Carta costituzionale.

Siamo arrivati, nell'ottobre del 1987, ad una vicenda di una gravità priva di precedenti e che anche allora denunciavamo in quest'aula. Attraverso un passo formale della Santa Sede fu sospeso l'iter di una deliberazione del Parlamento, che stava allora discutendo mozioni e risoluzioni in materia di insegnamento della religione cattolica. Il ministro della pubblica istruzione chiese, in quella occasione, una sospensione della discussione in seguito ad un passo compiuto dalla Santa Sede; fu così che venne meno la possibilità di deliberare da parte del Parlamento. Si trattò di una intromissione di una gravità senza precedenti, rispetto non al modo di vedere i problemi secondo il giudizio della nostra parte politica, ma rispetto a quanto sancito dal primo comma dell'articolo 7 della Costituzione (per non parlare di altri principi costituzionali), circa il principio di indipendenza e sovranità dello Stato e della Chiesa, ciascuno nel proprio ordine (*Intervista del deputato Carlo Tassi*).

Pochi giorni fa, in una intervista ad un quotidiano, il presidente della Conferenza episcopale italiana parlava ancora una volta, quanto ai rapporti tra Stato e Chiesa, del «rischio di una crisi»: quella crisi e quella conflittualità che — potrebbe apparire strano — non si erano determinate dal 1948 al 1984, vigendo un Concordato sottoscritto in un contesto istituzionale e costituzionale radicalmente diverso.

La realtà è che ogni attuazione del nuovo Concordato si rivela fonte di tensioni e lacerazioni. L'unica attuazione finora intervenuta, mediante una apposita intesa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

applicativa, è stata quella relativa all'insegnamento della religione cattolica. Ebbene, è da quattro anni che discutiamo, in modo ricorrente, in quest'aula, dei problemi, delle illegalità, delle discriminazioni prodotte da questa prima attuazione di una norma del nuovo Concordato.

Comincia appena ora ad avere attuazione quella parte del nuovo Concordato che riguarda il regime patrimoniale ed economico degli enti ecclesiastici e, in modo specifico, il sostentamento del clero. Ed ecco subito che, aprendo i giornali di queste settimane, veniamo a conoscenza di proteste, di petizioni, di raccolte di firme da parte di parroci, di sacerdoti, di religiosi. E non è che un secondo «pezzetto» del Concordato che comincia ad avere attuazione.

Ed ancora: si annuncia, attraverso un disegno di legge presentato dal Governo e già discusso dalla Commissione giustizia, una norma di attuazione del Concordato per la parte matrimoniale e già si apre una polemica più che fondata.

È facile prevedere ed immaginare cosa accadrebbe qualora si attuasse il primo comma dell'articolo 9 del Concordato, che riguarda gli impegni assunti dallo Stato nei confronti della Chiesa cattolica per il regime delle scuole confessionali. Cosa accadrebbe poi (e lo dovremo pur fare, se rimarrà in vigore questo Concordato) se si attuasse quella pasticciatissima ed incostituzionale norma concordataria concernente il patrimonio storico-artistico della Repubblica? Purtroppo questa è la realtà del nuovo Concordato!

Il paradosso — per noi soltanto apparente — è che il Concordato, che si voleva fonte di un nuovo e più alto livello di pace religiosa, si rivela essere fonte di tensioni e di lacerazioni ad ogni tentativo di attuazione.

Va in proposito ricordato che in quest'aula (non ho il tempo di fare le citazioni testuali) e al Senato, il 25 ed il 26 gennaio 1984, a meno di due settimane dalla firma dei nuovi accordi, l'allora Presidente del Consiglio Craxi indicò chiaramente qual era l'ideologia sottesa al nuovo Concordato. Secondo l'onorevole Craxi

questo strumento antico, vecchio, per alcuni arcaico, si sarebbe trasformato da «mezzo di mera garanzia da interventi autoritari dello Stato», in un «sistema essenzialmente direttivo», in una fonte di *legislatio libertatis*, in un nuovo patto di collaborazione tra lo Stato e la Chiesa.

L'ideologia del Concordato nuovo era allora già evidente e non mancammo di denunciarla. Si trattava di quella ideologia che si tradusse nell'articolo 1 (la norma di apertura del Concordato che dopo appena due settimane sarebbe stato sottoscritto) e nell'articolo 13, contenente la norma di chiusura. Nell'articolo 1 si sancisce infatti che lo Stato e la Chiesa cattolica si impegnano alla «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e per il bene del paese», quasi ignorando che Stato e Chiesa, proprio per i diversi sistemi di valori a cui si rifanno, hanno una diversa e storicamente inconciliabile visione sia dell'uomo sia della sua *promozione* sia del *bene comune*. L'articolo 13 contiene, per parte sua, una norma che lascia spazio ad una illimitata possibilità di commistione tra lo Stato e la Chiesa e di interferenza reciproca. Si stabilisce infatti che «ulteriori materie, per le quali si manifesti l'esigenza di collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato» (tutto è affidato ad un semplice manifestarsi di esigenza di collaborazione), potranno essere regolate «sia con nuovi accordi tra le due parti sia con intese tra le competenti autorità dello Stato e la Conferenza episcopale italiana».

È quello che già allora denunciammo come il tentativo di trasformare il Concordato in uno strumento di contrattazione permanente tra potere politico e potere ecclesiastico. È quello che si sta verificando. È quello che aveva chiaramente indicato l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Craxi. La pratica del nuovo Concordato tende, in sostanza, a tenere aperto un canale di continua contrattazione tra potere politico e potere ecclesiastico nel non nascosto convincimento che questa contrattazione avrebbe pagato in termini politici, in termini di consenso politico.

Ciò è scritto agli atti, è scritto nelle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

norme del Concordato, ed è testimoniato da quanto è avvenuto in questi cinque anni. Si tratta di un disegno che noi respingiamo, ma non certo privo di lucidità, rivolto ad un'omologazione integrale tra Stato e Chiesa, alla mondanizzazione della Chiesa, entro una sorta di concertazione permanente per la gestione del consenso e del potere.

Riteniamo che a cinque anni dalla firma del nuovo Concordato si impongano una riflessione ed un bilancio, che non possono non mettere in conto, come già sostenemmo nei dibattiti che precedettero, accompagnarono e seguirono la firma del nuovo Concordato, una valutazione onesta sull'adeguatezza dello strumento concordatario in quanto tale al fine di disciplinare e regolare i rapporti tra Chiesa e Stato, in un regime di libertà costituzionali garantite a tutti; in un regime, come il nostro, in cui è principio fondamentale della Costituzione l'uguaglianza dei cittadini e delle confessioni religiose davanti alla legge, senza distinzione di religione.

Come abbiamo sempre sostenuto, siamo convinti della necessità di andare (e più rapidamente vi si arriverà, meglio sarà per la società civile e per la stessa società religiosa) al superamento del sistema concordatario, prevedendo piuttosto un diritto comune delle confessioni religiose al fine di riconoscere la specificità del fatto religioso. Sempre tenendo presente che, come puntualmente ed opportunamente osserva la recente sentenza della Corte costituzionale, n. 203: «il pluralismo delle confessioni non può intaccare l'eguale diritto dei cittadini dello Stato di non professare alcuna religione e alcun credo religioso».

È in questa più ampia cornice di esigenze e di prospettive che si colloca la nostra mozione, senza eludere questioni specifiche, che mi limiterò ora a richiamare molto brevemente. La prima, ovviamente, è quella relativa alla nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Nel corso dell'intervento svolto in precedenza dal collega Soave, ho notato il ministro Galloni fare cenni di diniego in ordine ad alcuni rilievi sollevati rispetto alla non

corrispondenza — se vogliamo usare un eufemismo — della disciplina dettata fin qui in via amministrativa, per l'attuazione dell'articolo 9 del nuovo Concordato e del relativo protocollo addizionale, con l'interpretazione delle stesse norme data dalla Corte costituzionale.

Vorrei domandare al ministro come è conciliabile la normativa dettata in via amministrativa con l'enunciato della Corte, sul quale non credo possa esserci onestamente alcun dubbio, che testualmente recita: «La cosiddetta alternativa determina uno stato di non obbligo».

Nell'ottobre del 1987 fu qui teorizzato, per bocca dell'allora Presidente del Consiglio, in seguito all'accordo intervenuto in un casale della pianura padana con il Segretario di Stato, Cardinale Casaroli, che la facoltatività comportava comunque, per i non avvalentisi, l'obbligo della presenza a scuola. Ebbene, se la cosiddetta alternativa, come dice la Corte costituzionale, determina uno stato di non obbligo, non vi può essere obbligo alcuno!

Credo che su questo dovremmo tutti convenire: vedremo poi come disciplinare in concreto la materia, ma nel momento in cui si parla di «uno stato di non obbligo» cade tutto il sistema che è stato costruito modificando la facoltatività in opzionalità. E non voglio recriminare per colpa di chi — forse di molti, anche fra coloro che successivamente si sono stracciati le vesti — si sia imboccata questa strada della opzionalità, dimenticando che il Concordato parlava di facoltatività.

Se la facoltatività non comporta obbligo alcuno per i non avvalentisi, signor ministro, non vedo come possa comportare l'obbligo anche solo di rimanere a scuola. Se si tratta di uno stato di non obbligo, obbligo non può esservi! Ciò con tutti i problemi che ne nascono, ma il punto n. 2 dell'articolo 9 del nuovo Concordato non l'abbiamo sottoscritto noi, che anzi denunciavamo fin da allora tutti i pericoli che avrebbe comportato.

Non si tratta di fare una guerra di religione, bensì di garantire dei diritti civili, di garantire — come dice la sentenza della Corte — «l'effettivo, pieno esercizio di li-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

bertà costituzionali». Vorrei che non lo dimenticassimo mai!

Chiediamo, con la nostra mozione, che il Governo corrisponda all'obbligo costituzionale di uniformarsi alla sentenza della Corte. Ci si è uniformati ad una giurisprudenza amministrativa; si tratta di uniformarsi oggi ad una pronuncia inappellabile del massimo organo giurisdizionale del nostro ordinamento. E se non vogliamo reciprocamente ingannarci o giocare sulle parole, occorre uniformarsi a quel dato: «stato di non obbligo»!

Aggiungo una considerazione, che esprimo a titolo personale — non so se i colleghi del mio gruppo la condividano, ed infatti la mozione non la esprime —: trovo di per sé poco entusiasmante una scuola in cui all'obbligo di alcuni, per avere esercitato una certa facoltà, corrisponda la situazione degli altri di starsene semplicemente a casa (questa sorta di «ora del nulla»!).

Non vorrei essere equivocado: vi è un dato costituzionale ed una valutazione di ordine politico che riguarda il futuro. La proposta di legge n. 2643, di cui ho l'onore di essere primo firmatario e che è sottoscritta anche da esponenti della maggioranza, prevede la soluzione che sarebbe a mio parere la più coerente e — se mi si passa il termine — la più normale: ci sia un orario obbligatorio, curricolare comune a tutti e vi sia un orario in cui — come in quasi tutte le scuole d'Europa — si esercita una libera scelta entro un'area di materie facoltative, che obblighino unicamente coloro che le scelgano.

Credo che in ciò non vi sarebbe niente di grave e che sarebbe anzi un modo per affrontare, in via legislativa, i problemi quasi insolubili aperti dal nuovo Concordato. Non bisogna dimenticare, signor ministro, che la sentenza della Corte costituzionale — come si dice con termine tecnico e come lei ben sa — è una sentenza interpretativa di rigetto e non una sentenza che legittimi *tout court* il punto n. 2 dell'articolo 9 del Concordato e l'articolo 5 del Protocollo addizionale. Si tratta di una sentenza interpretativa di rigetto che, tradotta in modo molto rozzo, significa questo:

quelle norme sono compatibili con la Costituzione solo se così interpretate ed applicate. Vorrei dire con molta pacatezza che — non dimentichiamolo — se le norme in oggetto non fossero interpretate ed applicate come indicato dalla Corte costituzionale, il contenzioso continuerebbe con nuove impugnative davanti alla giurisdizione amministrativa, a quella ordinaria ed a quella Costituzionale.

Abbiamo indicato nella nostra mozione anche altri punti, ed in modo particolare il problema che sta esplodendo in queste settimane, cioè il nuovo sistema di sostentamento del clero, che è di una gravità enorme — e non è una scoperta che facciamo oggi, come invece è per qualcuno — ed ha la conseguenza di uno Stato laico, democratico, che si è reso braccio secolare della Chiesa per mettere l'intero clero italiano in una condizione di totale dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica anche per quello che riguarda le ragioni minime di sopravvivenza. I parroci stanno scoprendo oggi che sono stati spogliati di quello che Jemolo definì il diritto alla congrua come diritto azionabile davanti alla magistratura ordinaria: a questo punto sono invece degli stipendiati, in base ad un punteggio, alla mercé della gerarchia ecclesiastica. Che questa sia una scelta della Chiesa passi, ma che questo avvenga per effetto del Concordato e di una legge attuativa del Concordato (la n. 222/1985) è una responsabilità che giudico gravissima (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e federalista europeo*).

Analoghe considerazioni andrebbero fatte per il problema (sul quale qualche altro collega del mio gruppo interverrà) della legge che il Governo ha presentato per dare attuazione al nuovo Concordato in materia matrimoniale. Devo notare con un certo stupore e con una certa amarezza come commissioni (presso la Presidenza del Consiglio e presso ministeri e Regioni) per le pari opportunità tra uomini e donne, e come anche lo stesso movimento delle donne abbiano ignorato quello che si sta consumando a seguito del nuovo Concordato: il ricorso alla giurisdizione ecclesiastica e alle nullità matrimoniali canoniche,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

ormai a migliaia, ad opera della parte forte del matrimonio, che è generalmente l'uomo, per sottrarsi agli obblighi economici conseguenti al matrimonio dichiarato nullo, dopo anche dieci o venti anni di convivenza coniugale. Questa è un'altra conseguenza di enorme gravità del nuovo Concordato, lesiva della dignità e dei diritti, garantiti dal nostro ordinamento costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00287. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, negli interventi svolti, in particolare dai colleghi Guerzoni e Mellini, tra i molti punti condivisibili ce n'è uno che mi trova particolarmente d'accordo, quello cioè di non voler restringere il nostro dibattito semplicemente alla sentenza della Corte ed a quelle che ne possono essere le conseguenze, per motivi che vedrò di illustrare in prosieguo.

Signor Presidente, non sono abituato a ripetere concetti, non è nel mio costume, ma, quando ci troviamo di fronte ad una discussione di questo tipo, che una volta tanto sottende alcuni valori e tocca alcune corde che non sempre si fanno suonare, non è possibile per un liberale non riprendere — e me ne scuso — la *delenda Carthago* su un tema sul quale insistiamo da molti anni.

Dalla questione romana in poi i rapporti tra lo Stato e la Chiesa sono stati parte integrante della nostra storia politica. È stata una lotta di principi, talvolta degenerati in estremismi, in faziosità, in intolleranze, che tuttavia il più delle volte hanno rappresentato al livello più alto uno scontro di valori circa il modo di intendere le libertà e i compiti dello Stato.

La scelta del 1929, signor Presidente, sottintendeva due volontà, due desideri: garantire diritti ed ottenere privilegi. Per fortuna il nostro sistema democratico e liberale non presuppone la possibilità di conculcare quei diritti, altrimenti non sa-

rebbe più tale. Ed allora, che cosa resta dei principi ispiratori del 1929? Resta esclusivamente il diritto di acquisire o conservare alcuni privilegi. Scatta allora un altro principio, anch'esso liberale e moderno, in base al quale i privilegi non sono ammissibili in uno Stato democratico e liberale; questi devono quindi essere superati cancellandoli o estendendoli a tutti e, così facendo, non consentendo più che siano tali.

Si potrebbe obiettare che questo è un tema più generale rispetto ad un dibattito come quello che stiamo svolgendo o, per lo meno, rispetto ad un dibattito limitato alla sentenza della Corte. Ebbene, credo che non lo sia. Si è parlato di scatole cinesi e di collegamenti tra i provvedimenti. C'è un legame sottile ma logico, ferreo e lucido in tutti i provvedimenti ed interventi che si sono susseguiti negli anni. È quindi necessario ribadire e ritornare ad un principio al quale, secondo noi, vanno rinviate tutte le vicende che stiamo vivendo in questi anni.

Dal 1947-48 al 1984 la storia dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa si è incentrata sull'applicazione dell'articolo 7 della Costituzione che, con il passare del tempo, ha visto cadere molte foglie secche. Forse aveva ragione Jemolo quando sosteneva che, più che addentrarsi in una battaglia per superare o cancellare quell'articolo, occorreva lasciare che esso rinsecchisse, come stava avvenendo con il tempo, per non aprire le polemiche. Purtroppo, la grande responsabilità delle decisioni assunte dal Parlamento nel 1984 (decisioni che rispettiamo ma che non abbiamo votato) è stata quella di aver fatto rinverdire un albero che la secolarizzazione della società italiana avrebbe potuto sopportare come un fatto legato ad esigenze particolari e di costume, alla natura della società italiana, ma non come un elemento costitutivo della nostra struttura istituzionale.

Nasce allora quel «Concordato-quadro», di cui parlava il collega Mellini in precedenza, al quale si ricollega tutto e dal quale scaturiscono tutte queste conseguenze. Si determina allora, Mellini, una situazione che non è di contrattualità permanente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

ma di conflittualità permanente tra due poteri.

LUCIANO GUERZONI. Quando si tratta...!

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Sì, quando si contratta si entra in conflitto, questo è chiaro! Però, quello che mi preoccupa è che la conflittualità su alcuni valori rischia di avere conseguenze destabilizzanti, forse anche antiche, che non vorremmo rivivere nell'interesse di una democrazia moderna come è e deve essere quella italiana. Ecco allora i beni ecclesiastici, l'insegnamento della religione ed il nuovo regime del matrimonio concordatario...!

Vorrei spendere poche parole in merito alla sentenza della Corte costituzionale. Confesso che non capisco quanto si possa o si debba discutere di una sentenza che è di una chiarezza, di una lucidità e di una coerenza estreme. La Corte costituzionale, signor Presidente, negli ultimi anni ha rivelato qualche piccolo difetto nel redigere le sentenze. Emanando sentenze di valenza normativa ha voluto sopperire al vuoto del potere legislativo; più di una volta, infatti, le sentenze della Corte costituzionale spiegano, quasi con un articolato preciso, come dovrebbe essere una legge. Si tratta della cosiddetta «Corte delle leggi» e dunque di un potere che non rientra tra quelli attribuiti alla Corte costituzionale.

Questa sentenza, invece, è lineare; certamente è interpretativa. Quando si ha un testo davanti, soprattutto se si tratta dei testi della legislazione italiana, le interpretazioni talvolta sono forzate anche per la Corte costituzionale; ciò nonostante la sentenza in questione è chiarissima e coerente.

Sono stati richiamati alcuni passaggi della sentenza della Corte costituzionale; consenta, Presidente, anche a me di congiungere alcune parti separate, perché hanno una loro linearità.

Quando si afferma che «i principi supremi dell'ordinamento costituzionale hanno una valenza superiore rispetto ad altre norme o leggi di rango costituzionale

e perciò altre disposizioni del Concordato, le quali godono della particolare copertura costituzionale fornita dall'articolo 7 della Costituzione, non si sottraggono all'accertamento della loro conformità ai principi supremi dell'ordinamento costituzionale», si rileva qualcosa che forse una mentalità laica può dare per scontata, ma che comunque è di estrema rilevanza.

E ancora, soprattutto si afferma che «la vera questione in discussione, il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento, è di gran lunga la più rilevante dal punto di vista costituzionale». Da ciò la Corte ha potuto trarre, a fil di logica costituzionale, ma direi anche di logica politica e di regime di libertà, che «prevedere come obbligatoria un'altra materia per i non avvalentisi sarebbe patente discriminazione a loro danno». Ciò perché «l'opzione non si esercita tra l'insegnamento della religione cattolica e un altro, ma in base a un diritto di libertà costituzionale non degradabile nella sua serietà, impegnatività di coscienza e opzione tra equivalenti discipline scolastiche... Perciò per quanti decidono di avvalersene l'alternativa è uno stato di non obbligo».

Per il resto, poiché la Corte ha anche sancito che l'ora di religione va impartita con modalità compatibili con altre discipline scolastiche, mi chiedo, signor Presidente, e chiedo ai colleghi e, conseguentemente, al Governo, di cosa vi sia ancora tanto da discutere, a meno che non si voglia ritornare, con un'altra impugnazione, di fronte alla Corte costituzionale. Si tratta solo di applicare serenamente una decisione della Corte che contiene indicazioni ben precise — ed è chiaro anche il riferimento sottinteso alla circolare Falcucci, almeno per quello che riguarda la nostra interpretazione — attenendosi ad essa, per rendere operativo, anche sul piano amministrativo, l'indirizzo emerso.

Accenno solo a qualche altro punto, in attesa che al riguardo si svolga in Assemblea una discussione più organica. Mi riferisco in primo luogo al problema del matrimonio: la preoccupazione riguarda la possibilità di usare la sentenza ecclesiale, così come previsto nella nuova normativa,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

per regolare i rapporti economici con il coniuge.

MAURO MELLINI. Per sopprimerli!

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Certo, regolare e sopprimere. In questo modo si infersce un grosso colpo alla legge sul divorzio, che, come sappiamo, è stata oggetto di un dibattito e di un coinvolgimento non solo a livello parlamentare. Vi è poi il regime della beneficenza obbligatoria e conseguentemente il diverso trattamento cui si troverebbero sottoposti cittadini della stessa Repubblica.

Signor Presidente, al termine di tali osservazioni che, se vogliamo, sono di carattere generale — l'avevo anche premesso — desidero notare che gli aggiustamenti e, mi si consenta, i pasticci talvolta arruffati, anche dei laici nelle Commissioni ed in Assemblea, non costituiscono un sistema risolutivo e non credo siano nell'interesse di nessuno.

È un'abitudine liberale, lei Presidente lo saprà, il ripresentare una mozione (è un po' un *Oplà, noi viviamo*, dramma di Toller), che ogni volta acquisisce qualche voto in più. Anche perché l'intervento del collega Soave, molto *soft*, sta a dimostrare che forse si può assimilare il superamento del regime concordatario in dose omeopatica.

Noi aspettiamo l'assimilazione di queste dosi e progressivamente riscontriamo il sempre maggiore consenso su questa posizione. Senza alcuna iattanza, ribadiamo che insisteremo su di essa: siamo convinti infatti che tra alcuni mesi, tra qualche anno (non so esattamente quando), si rivelerà vincente perché è la più moderna e perché la società italiana è cambiata in modo imprevedibile.

Signor Presidente, quando mai sarebbe stato possibile immaginare, fino a qualche anno fa, che la Corte costituzionale esprimesse con tanto vigore il principio della laicità dello Stato, così come l'ha sancito con la sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989? Per fortuna, la Corte costituzionale è al passo con i tempi, così come lo è la società italiana, che in passato considerava mino-

ritari i valori laici ma che nell'ultimo decennio si è resa conto che essi sono divenuti maggioritari.

Questo processo logico non appartiene sicuramente a tutta la nostra magistratura ed in tale contesto la sentenza del Consiglio di Stato fa venire in mente il detto di Talleurand «*Surtout pas de zèle*». Qualche volta la magistratura italiana mette fin troppo zelo nelle sue decisioni!

Non abbiamo pregiudizi: valuteremo quindi le mozioni presentate da altri gruppi parlamentari, che sono specifiche e settoriali, nonché legate ai tre temi di cui ho parlato. Debbo però far presente che per noi è preliminare il dibattito su questa materia e l'assunzione di responsabilità in merito alla questione di fondo sulla quale mi sono soffermato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00288. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la sentenza della Corte costituzionale, che ha ormai un mese di vita, stabilisce il principio della non obbligatorietà dell'ora alternativa e quello della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica.

Desidero ribadire questi concetti, affermati per altro con una chiarezza che è stata in questa sede giustamente elogiata. Voglio pertanto citare alcuni passi del testo della sentenza della Corte costituzionale, perché ritengo che finalmente possiamo, anzi dobbiamo, esaminare con estrema attenzione quanto i giudici hanno deliberato.

La pronuncia della Corte stabilisce tra l'altro che «la previsione come obbligatoria di altra materia per i non avvalentisi sarebbe patente discriminazione a loro danno perché proposta in luogo dell'insegnamento della religione cattolica, quasi corresse tra l'una e l'altra lo schema logico dell'obbligazione alternativa». Ancora: «Lo Stato è obbligato, in forza dell'accordo con la Santa Sede, ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica. Per gli stu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

denti e per le loro famiglie esso è facoltativo».

Questi sono le affermazioni, i principi e l'interpretazione che ora si rivelano rispettivamente giuste, corretti ed autentica, che noi abbiamo sostenuto e difeso da quando sediamo in Parlamento; non solo perché riteniamo che siano un elemento della legislazione scolastica, ma anche perché costituiscono un importantissimo strumento per garantire i diritti dei cittadini, in particolare il diritto di libertà, quello all'autodeterminazione, nonché l'uguaglianza di tutte le confessioni davanti alle leggi del nostro Stato.

Sono lieta che la sentenza della Corte costituzionale parli proprio di «discriminazione», perché accanto alle polemiche, accanto alle accuse, accanto alle molte parole inutilmente dette, discriminazione c'è stata nella scuola pubblica italiana. Io stessa ho cercato di segnalare, in diverse occasioni, episodi verificatisi in alcuni istituti, ma che rispondono poi ad una realtà di fondo presente nel sistema scolastico pubblico in tutto questo periodo.

C'è stata discriminazione nei confronti degli studenti che hanno deciso di non scegliere l'insegnamento della religione cattolica, una scelta che a volte era presentata pretestuosamente come un privilegio e magari ridotta al desiderio degli adolescenti di allontanarsi dalla scuola.

Credo che tutte queste interpretazioni abbiano davvero abbassato il tono della discussione che investe, come ho già detto, i diritti fondamentali dei cittadini (tanto più importanti, a mio parere, per i giovani le cui personalità sono in formazione). È un motivo per il quale noi dobbiamo sempre rivolgerci con una attenzione particolarissima agli utenti del nostro sistema educativo.

Discriminazione c'è stata per tutti i ragazzi che sono stati parcheggiati nelle biblioteche, nei corridoi, nei cortili, spesso dietro un'attività alternativa inesistente o forse esistente dal punto di vista formale, proprio per salvare la faccia, per salvare la tranquillità della scuola. Del resto noi sappiamo molto bene che spesso nella scuola italiana vige il principio del «fatelo da voi»,

cioè coprite voi, con la vostra capacità e con la vostra disponibilità, tutte le carenze del nostro sistema educativo.

Allora, dietro un'apparente normalità, discriminazione c'è stata ed è stata molto pesante. E questo, a mio avviso, colleghi, è stato l'elemento più grave e più doloroso della lunga vicenda. Oltre tutto, mi sembra sia importante richiamare l'elemento della discriminazione anche all'interno di progetti educativi che dovrebbero coinvolgere una unità come la classe, progetti educativi che spesso sono andati in pezzi. Si è assistito ad una frammentazione delle classi, e questo è tanto più grave quanto più giovani sono gli studenti; infatti vi è stata una separazione tra chi sceglieva (in questo caso la famiglia) e chi non sceglieva (sempre la famiglia) l'insegnamento religioso.

Se tutto ciò è accettabile ed è comprensibile ad una certa età, non lo è più quando gli utenti della scuola sono giovanissimi. E credo che ci saremmo dovuti mostrare molto più preoccupati e più attenti a questo aspetto; lo sono stati spesso molti insegnanti che ci hanno segnalato separazioni difficili all'interno della scuola, incompatibilità con un progetto educativo nuovo, globale, come quello che oggi noi per tutta la scuola cerchiamo di affermare.

Quindi, attraverso una facciata di opportunismo, c'è stata una obbligatorietà sostanziale, se non formale, ovviamente, dell'insegnamento della religione cattolica. Non voglio ripercorrere la lunghissima storia, che altri hanno ricordato prima di me, oggi, dei rapporti tra Stato e Chiesa nel nostro paese. Desidero però richiamare quella che è stata l'esperienza più recente, proprio perché la scuola ha pagato i prezzi di una incertezza del diritto alla quale finalmente questa sentenza della Corte costituzionale, oggi, pone rimedio con splendida chiarezza.

Nel mio rapidissimo *excursus* voglio cominciare proprio dalla sentenza del TAR del Lazio che, per i ragazzi che decidevano di non avvalersi dell'insegnamento religioso, ha affermato il diritto di allontanarsi dalla scuola. Risalgono poi all'agosto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

del 1987 le ordinanze con cui il Consiglio di Stato ha sospeso le decisioni assunte dal TAR del Lazio per la parte riguardante il diritto dei non avvalentisi di allontanarsi dagli istituti.

Al riguardo, abbiamo assistito ad episodi che hanno del grottesco: mi riferisco ad alunni maggiorenni cui è stato proibito di allontanarsi dalla scuola. Tali episodi sono stati oggetto di attenzione anche da parte dei mass media; devo dire che si è trattato di una attenzione spesso superficiale e soprattutto limitata nel tempo, considerato che anche il dibattito odierno è stato forse interpretato in un modo facilmente strumentale (io rifiuto il principio della guerra di religione), o è stato seguito svogliatamente. Questo fatto potrebbe del resto essere comprensibile, colleghi, considerato che sull'ora di religione e sulla politica concordataria del nostro paese tante, forse troppe parole sono state pronunciate e tuttavia è ancora da segnalare l'esistenza di una evidente *impasse*.

È inoltre storia recente (risale infatti al 1988) la sentenza n. 1006 del Consiglio di Stato, con la quale si è affermato l'obbligo per i non avvalentisi di frequentare l'ora alternativa. Tutto questo appare ora superato dalla sentenza della Corte costituzionale nella quale occorre porre in piena evidenza la riaffermazione del principio della laicità dello Stato, attraverso il ricorso indiscutibilmente chiaro al dettato costituzionale. Nella suddetta sentenza si fa riferimento agli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione che — permettetemi di dirlo, colleghi — mi sono parsi dimenticati oppure inadeguatamente presenti alla memoria ed alla consapevolezza di quanti in tempi a noi vicini si sono interessati di un problema così delicato.

Ecco ciò che afferma la Corte a proposito del principio di laicità dello Stato: «Esso implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale». È vero, ed è molto importante che in queste poche pagine tale principio sia stato riaffermato, unitamente a quello della sovranità dello Stato.

Sull'onda della sentenza della Corte costituzionale, che cosa chiediamo noi verdi con la nostra mozione al Parlamento ed al Governo? In primo luogo, auspichiamo che intervengano riconoscimenti unanimi anche rispetto ad una impostazione diversa della scuola nei confronti del fenomeno religioso. Quest'ultimo non può certamente essere un fenomeno confessionale; mi sembra che anche il nuovo Concordato abbia definito in modo abbastanza chiaro il principio della non confessionalità.

Noi proponiamo — e lo sottoponiamo alla riflessione di tutti — che nella scuola pubblica del nostro paese sia colmata una grande lacuna di tipo culturale facendo ricorso all'insegnamento della storia delle religioni. Su tale terreno non dovrebbero esservi obiezioni di coscienza, in quanto la storia delle religioni fa parte del nostro patrimonio filosofico e storico. Eppure oggi, secondo una visione distorta delle cose e dei valori, si è preferito operare una scelta completamente diversa.

Noi chiediamo, quindi, all'Assemblea di esaminare al più presto la proposta di legge di cui è primo firmatario il collega Guerzoni (io l'ho sottoscritta volentieri), che ha ormai un anno di vita e che definisce l'area delle materie facoltative tra le quali rientra, in totale armonia con la recente sentenza della Corte costituzionale, anche l'insegnamento della religione cattolica.

Vogliamo inoltre, colleghi, che da questo dibattito scaturiscano atti di coraggio. In tutta la vicenda vi sono aspetti difficili e forse anche scomodi. Oggi, ad esempio, noi dobbiamo ridefinire il ruolo degli insegnanti di religione. Dal principio di facoltatività dell'insegnamento religioso consegue infatti direttamente l'incompatibilità con esso della presenza a pieno titolo dell'insegnante di religione cattolica nel consiglio di classe, in sede di valutazione degli alunni.

Non serve, colleghi, formulare risoluzioni unitarie annacquate, anche perché, per quanto riguarda il gruppo cui appartengo, non abbiamo alcuna intenzione di scendere su un terreno ambiguo. Il ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

chiamo alla chiarezza della Corte costituzionale costringe tutti noi, colleghi, a prendere decisioni consequenziali e quindi anche a ridefinire il ruolo degli insegnanti di religione.

Che cosa vogliamo dal Governo? In nome della chiarezza, su cui saremo intransigenti, vogliamo che sia garantito agli studenti della scuola pubblica del nostro paese un anno scolastico nuovo, all'insegna dell'uguaglianza, e che siano spazzati via tutti i residui di discriminazione. Consideriamo inaccettabile fornire letture parziali della sentenza della Corte costituzionale o fare finta che nulla sia accaduto. Vogliamo quindi che nel nuovo anno il principio di facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica diventi realtà nella scuola italiana. E la traduzione concreta di tale principio non può che essere una: la collocazione di tale materia in orario extracurricolare, aggiuntivo; altrimenti tutto si risolve in un tentativo di lasciare immutato il malessere esistente nella scuola italiana e di svuotare del suo significato forte la sentenza della Corte.

Tutta la normativa vigente di tipo amministrativo presente nella scuola deve quindi essere sostituita, perché illegittima, in quanto si pone in aperto contrasto con la sentenza n. 203 della Corte costituzionale.

Noi però vogliamo che anche l'anno scolastico in corso si chiuda per gli studenti all'insegna della non discriminazione. Vogliamo cioè che certi provvedimenti siano adottati in modo tempestivo, anche per garantire che le operazioni di scrutinio finale nei consigli di classe (momento delicatissimo in cui si decide della vita dei giovani) si svolgano in una situazione di parità. Lo scorso anno alcuni genitori si sono addirittura rivolti alla magistratura per denunciare la diversità di trattamento cui andavano incontro i ragazzi che avevano scelto di frequentare l'insegnamento della religione cattolica (per i quali era previsto che nel consiglio di classe il docente di religione cattolica esprimesse un giudizio complessivo) e gli studenti che non avevano scelto l'insegnamento religioso (per i

quali non era invece prevista la presenza ed il giudizio di tale docente). Voi capite che, nelle dinamiche così delicate della scuola, con riferimento soprattutto alla personalità dei giovani, certe discriminanti in sede di giudizio finale sono gravissime, e credo che avrebbero dovuto essere inaccettabili non soltanto per noi ma per tutti, a cominciare dalle forze di Governo.

Vi è ancora un punto in ordine al quale si è passati oltre e sul quale voglio invece attirare la vostra attenzione: l'insegnamento religioso nelle scuole materne. Esso rappresenta uno degli aspetti più delicati, perché dobbiamo difendere, in personalità tanto fragili, una formazione che sia la più libera possibile, proprio in sede scolastica, in relazione ad un insegnamento che, a mio parere, colleghi, dovrebbe essere oggetto di una esclusiva scelta familiare, come avviene, per esempio per la Tavola valdese. Ciò invece non si verifica nel nostro attuale sistema scolastico.

Con la nostra mozione chiediamo l'esclusione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne. Credo non sia necessario che io ricorra ad altre disquisizioni di carattere pedagogico. È sufficiente ribadire che è giusto quanto è stato qui detto. Non possiamo in questo dibattito limitarci semplicemente ai problemi riguardanti l'ora di religione, perché la materia del Concordato è molto più ampia, scottante e problematica. L'applicazione del nuovo Concordato ci pone gravi interrogativi, che sono stati qui ben richiamati in particolare dal collega Mellini, in materia matrimoniale e patrimoniale.

Non vorrei d'altra parte, colleghi, che questa capacità di valutare complessivamente le complicazioni del Concordato sottraesse l'Assemblea dal suo dovere di provvedere a dare chiara esecutività alla sentenza della Corte sull'insegnamento della religione nelle scuole. Non vorrei cioè che in questa sede, per rincorrere almeno apparentemente obiettivi più generali e che io condivido pienamente, si finisse per non rispondere ai problemi dell'immediato, a quello che da domani dobbiamo fare per il sistema scolastico.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Come ho già detto, credo che nessuno di noi voglia — e noi meno degli altri — fare delle guerre di religione e ritengo che certe interpretazioni siano anche pericolose. Resta tuttavia il fatto che oggi non possiamo non cominciare a pensare veramente, come abbiamo suggerito non soltanto noi ma anche altre forze politiche, ad una ipotesi di superamento del regime concordatario. Male hanno fatto lo Stato italiano e la Chiesa cattolica ad imbarcarsi in questa scelta che non è stata un vantaggio per nessuno.

L'articolo 9 del nuovo Concordato è stato scritto in maniera infelice. In esso, ad un certo punto, si legge: «La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche».

Si è trattato di una scelta infelice anche perché, tanto per aprire una parentesi, quando si parla di patrimonio storico del popolo italiano, non si può far coincidere questo concetto con la sola presenza della Chiesa cattolica. Il patrimonio storico e culturale di un paese è qualcosa di enorme, di vastissimo, in cui si incrociano valori lontani, miti e simbologie che nella visione riduttiva dell'articolo sono stati liquidati rapidamente.

È stato un errore scrivere queste parole. È stato un errore per la Chiesa volersi guadagnare un privilegio, perché tutti gli episodi di conflittualità che sono stati qui giustamente richiamati hanno portato soltanto ad un inasprimento dei rapporti e talvolta, soprattutto da parte dello Stato, ad un'abdicazione — nei fatti se non nella forma — della sua sovranità e della sua laicità. Hanno altresì portato ad una mortificazione dei valori religiosi, di cui è consapevole anche chi — come me — è profondamente portatore di cultura laica. Tale mortificazione dei valori religiosi credo dovrebbe oggi rappresentare una delle molle capaci di spingere anche chi fino ad oggi ha difeso la validità ed il ruolo

del Concordato a compiere scelte diverse.

Abbiamo stabilito rapporti di chiarezza e di convivenza civile e democratica con altre Chiese, con la Tavola valdese e con le comunità ebraiche. Perché non farlo, attraverso un'intesa, anche con la Chiesa cattolica? Credo che soltanto in questo modo potremmo davvero difendere i principi di uguaglianza, i principi inviolabili dell'uomo, la dignità delle scelte delle persone e soprattutto l'affermazione contenuta nell'articolo 8 della Costituzione: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge» (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti, che illustrerà anche la mozione Del Pennino n. 1-00289, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'appuntamento che onoriamo questa sera con il dibattito sullo stato di attuazione degli impegni che derivano dalla firma del nuovo Concordato, ci trova in qualche modo preoccupati, sia per la delicatezza della materia che dobbiamo affrontare, sia per la persistente — e per certi aspetti accentuata — dose di conflittualità che l'argomento sembra voler porre all'attenzione dei partiti politici.

Noi non riteniamo che vi sia bisogno di conflittualità, dobbiamo tuttavia riconoscere che esiste un vizio di origine — che evidentemente scontiamo — rispetto al quale tutti dobbiamo saper adottare misure adeguate perché esso non si traduca in atti, non dico nefasti ma certamente negativi. Il vizio di origine, a nostro avviso, sta proprio nella eccessiva fretteolosità con la quale fu firmato il nuovo Concordato. In proposito voglio ricordare che da anni si discuteva sulla opportunità di rivedere l'articolo 7 della Costituzione ed il relativo richiamo dei Patti Lateranensi. Certamente molte cose avrebbero dovuto essere aggiornate e riviste, ma qualificate com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

missioni di esperti e di studiosi del diritto (e non solo di questo) avevano sempre ritenuto di privilegiare la prudenza rispetto al prestigio derivante dal conseguimento di un risultato.

Nel 1983 abbiamo potuto rilevare che non dai giuristi, bensì dai politici, si è voluto imprimere un'accelerazione all'esame del problema. Ci è parso che, per ragioni non dico infantili — perché il termine potrebbe essere alquanto improprio — ma certamente non esaltanti, febbraio fosse, ad un certo punto, addirittura considerato come il mese insormontabile per arrivare alla firma del nuovo Concordato. Inseguendo quindi il risultato, e volendolo conseguire necessariamente nel mese di febbraio, si è redatto un testo che ha lasciato dietro di sé troppe cose ambigue ed incompiute, troppe zone oscure, che oggi faticosamente, e non so con quale risultato, ci accingiamo a chiarire.

La verità è che l'evoluzione della società (l'ha detto molto bene il collega Battistuzzi citando Jemolo) ha posto in sordina alcune situazioni. Il costume, la prassi avevano in qualche modo reso non conflittuali situazioni che pure, ove riportate a principi e ad enunciati giuridici, lo sarebbero state. Cito il classico esempio della scuola, di cui ho diretta esperienza in quanto per anni sono stato capo di istituto. In una scuola media superiore, prima della sigla di questo Concordato, erano numerose le richieste degli studenti che non intendevano frequentare l'ora di religione; nei confronti di costoro non ci si poneva certo il problema di cosa dovessero fare o dove dovessero andare. Prudenza, intelligenza, buon senso, disponibilità di tutti inducevano in genere i presidi a porre la religione all'ultima ora, in modo che i ragazzi, anziché infastidire nei corridoi, potessero andare a casa. Nessuno protestava; a maggior ragione se erano maggiorenni e, se non lo erano, gli studenti si recavano a casa con la mallevadoria dei genitori.

Si verificavano queste situazioni ed un prevalere di libertà individuali e di coscienza si consolidava rispetto ad una norma che segnava il passo e che tuttavia non ledeva il diritto di alcuno.

Probabilmente questa sarebbe stata la strada da percorrere se non ci fosse stata quell'accelerata, che *a posteriori* possiamo definire incauta. Infatti, nel momento in cui si sigla una nuova intesa ci si riconfronta sui principi. Quello che a livello di prassi, di buonsenso, di costume, di convivenza si era risolto, è stato ricondotto a norma precisa, a principio dove il cavillo diventa sostanza, dove l'aggettivo diventa l'elemento dirimente: questo è quanto purtroppo è avvenuto!

Nel momento in cui tutti diciamo che vogliamo evitare crociate, guerre di religione, contrapposizioni inutili di carattere ideologico, non facciamo altro, nella realtà, che favorirle, anche perché nel momento in cui ci si confronta con i principi, ognuno attinge alla sua storia ed alla sua filosofia. La prassi, o meglio il buonsenso che risolve i problemi, è bandita, per cui ci si confronta in termini che spesso rischiano di essere contrapposti.

L'elemento di contrapposizione (mi riferisco all'insegnamento della religione cattolica nella scuola, oggetto di particolare attenzione da parte dell'opinione pubblica) è evidente, soprattutto se si considera che la norma concordataria vuole assicurare l'insegnamento della religione cattolica a coloro che ne fanno richiesta, in maniera non discriminatoria, per cui essa prescinde da quegli aggiustamenti pratici di cui parlavo prima. Si dice che non si può collocare l'insegnamento della religione all'ultima ora perché ciò lederebbe la pienezza del diritto, garantito dalla legge, di coloro che intendono avvalersi di tale insegnamento. Tuttavia questa norma, che il ministero fino ad ora ha voluto salvaguardare, di fatto confligge con il diritto di libertà dei non avvalentisi, che in qualche modo corrono il rischio di essere discriminati. Vi è un'esigenza normativa che deve soddisfare alcune richieste, vi è un'esigenza di libertà individuale che in qualche modo finisce con l'essere negata se prevale la prima. È un conflitto che — torno a dire — nella prassi si era in qualche modo avviata a soluzione e che nel momento in cui è diventato fatto teorico ha faticato molto a trovare uno spiraglio per essere risolto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

A nostro avviso la sentenza n. 203 della Corte costituzionale in qualche modo scioglie questo nodo, a favore del diritto di libertà rispetto alla norma che dovrebbe garantire. Non voglio qui ricordare (d'altra parte lo hanno fatto molti colleghi prima di me e non voglio ripeterlo) la *ratio* della sentenza, che ritengo sia chiara laddove sottolinea la valenza superiore dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale rispetto alla particolare copertura costituzionale assicurata alle disposizioni del Concordato. Questo afferma la sentenza, con coraggio e — a nostro avviso — anche con chiarezza, sciogliendo gordianamente (non poteva che essere così) un nodo che altrimenti ci avrebbe continuato ad attanagliare.

Ricordo che votammo a favore del Concordato nella consapevolezza che un atteggiamento di questo genere non fosse negativo, perché ritenevamo che sconfessare il Concordato potesse significare innescare un rapporto conflittuale con la realtà religiosa, che noi non volevamo assolutamente provocare. Quindi non rinneghiamo il voto a favore del Concordato, ma ribadiamo l'interpretazione che di esso abbiamo dato. Ritenevamo che un Concordato, nato dopo quarant'anni di Repubblica, dovesse essere in grado di realizzare maggiore libertà (non certamente maggiori vincoli), assicurando alla comunità religiosa i suoi fondamentali diritti, mai però, ed in nessun caso, a scapito dei fondamentali diritti individuali che non appartengono alla comunità religiosa.

Abbiamo sempre detto che abbiamo votato in favore del Concordato pensando che esso non fosse in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione ed oggi restiamo fedeli a questa decisione.

È chiaro che qualora l'interpretazione che si dà al Concordato (lo abbiamo sempre detto ed io stesso ho ribadito questo concetto con chiarezza, a nome del mio gruppo, in occasione dell'ultimo dibattito sull'ora di religione) in questa specifica materia, o in altra, si configurasse come violazione dei principi costituzionali, per i repubblicani non vi sarebbero

dubbi: tra la Costituzione ed il Concordato, se dobbiamo scegliere, scegliamo la prima.

Ci siamo sempre dichiarati contrari ad ogni forzatura interpretativa che fosse palese violazione dei principi fondamentali di libertà individuale, perché in tal caso la nostra pur convinta adesione al Concordato non potrebbe reggere di fronte alla maggiore fedeltà che sentiamo di dovere alla Costituzione.

La Corte risolve il problema ed afferma (ci sentiamo onorati da questa coincidenza): «La valenza dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale è superiore rispetto alla particolare copertura costituzionale assicurata al Concordato».

È questo lo spirito con il quale riteniamo si debba affrontare e dare attuazione alla sentenza della Corte, la quale non può rimanere lettera morta.

Ciò significa che l'insegnamento della religione, con il prestigio che essa continua ad avere, va a collocarsi necessariamente nell'ambito della facoltà dell'apprendimento e non può che essere in essa collocata.

Quando si parla di facoltatività stupisce che alcuni settori molto qualificati del mondo cattolico affermino che ciò costituisce il tentativo di sminuire l'importanza della religione. Credo che un'attività legata alla libera scelta sia sempre nobilitata e mai sminuita. Al contrario è la costrizione che fa diminuire l'importanza, magari quando è costrizione se non subdola quanto meno surrettizia.

La facoltatività non significa sminuire ma anzi esaltare il valore ed il significato che la persona dà e che lo Stato — torniamo a dire — deve assicurare.

Vorrei inoltre ricordare, soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana, che il carattere curricolare della religione, cioè il considerare l'insegnamento religioso come elemento fondamentale che deve essere dato dallo Stato all'individuo perché consegua compiutezza di formazione, corrisponde ad una logica estranea all'Italia liberale ed alla gran parte dei paesi europei (anzi a tutti). Questo concetto è una peculiarità della cultura e della riforma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

idealistica della scuola ed è — si badi bene — un concetto riduttivo della religione.

Secondo la concezione idealistica, certi valori (il giusto e l'ingiusto oppure i temi della creazione, della morte, della vita) non sono assimilabili a livello razionale dal fanciullo, che tuttavia si pone tali quesiti. Ecco allora che la religione, come momento mitico, fantastico dell'esistenza umana, dà risposte. Ma ciò rientra in una logica riduttiva della religione. Questa è la filosofia gentiliana: la religione, poi, sarà superata dalla filosofia.

Domando quanto giovi al pensiero cattolico far suo un concetto di essenzialità del fatto religioso nella formazione dell'individuo garantita dallo Stato, giacché tale concetto è nato proprio dalla sottovalutazione del fatto religioso o comunque dalla sua riduzione a momento fantastico, mitico, in cui occorre in qualche modo dar vita al racconto favolistico, sia esso biblico o evangelico, per far passare nella fantasia e nella mente del giovane valori che poi egli supererà razionalmente e pienamente con la filosofia.

Riteniamo invece — credo che in questo dovremmo essere in compagnia del pensiero cattolico — che il momento religioso sia specifico, sia a sé, sia pienezza di per sé, non possa essere preparatorio ad un superamento da realizzarsi con la filosofia o con altro.

Si salvaguarda quindi la specificità mantenendola facoltativa, perché, se divenisse necessaria, dovremmo anche teorizzare lo Stato teocratico. Se ritenessimo infatti che la formazione religiosa, oltre ad essere specifica, è anche necessaria, dovremmo ritenere dovere dello Stato impartirla a tutti, nessuno escluso, perché lo Stato deve garantire a tutti gli individui la necessaria formazione.

Siamo allora di fronte a questo bivio: o si dà all'insegnamento della religione una dimensione riduttiva o teocratica, oppure la scelta è quella liberale, della libertà individuale, della facoltatività, che giova sicuramente a chi, come noi, crede nei valori liberali, ma anche alla salvaguardia della specificità culturale e morale della formazione religiosa.

Nessun intento punitivo, nessuna volontà di marginalizzare, ma volontà di riconoscere nella sua sfera questo insegnamento, che non può quindi che competere alla libera coscienza di chi lo sceglie e non può tradursi in norma coattiva per chicchessia, pena il discredito e la *deminutio* di cui parlavo.

Lo Stato deve in tal senso assicurare, in primo luogo nella scuola pubblica, la formazione dell'individuo, dando ad essa gli elementi che ritiene essenziali per tutti, imponendoli come materie curricolari, obbligatorie. Dopo di che, in ossequio ad un Concordato che non vogliamo rinnegare, deve consentire a coloro che facoltativamente fanno anche una scelta di formazione religiosa di avere le strutture, i supporti, l'organizzazione perché questa libera ed individuale scelta si realizzi.

A nostro avviso, in presenza di questo spirito e di queste motivazioni, non si può parlare di ricerca di scontro, ma si deve parlare di accettazione di una evoluzione che non è solo del costume, ma anche della cultura giuridica e filosofica, rispetto alla quale non possiamo attardarci su posizioni che creano certamente problemi di convivenza, ma che rischiano di creare anche incomprensioni grandi, soprattutto se per sostenerle si cerca l'argomento più banale.

E l'argomento più banale che ho sentito nella lunga discussione è stato quello del numero delle adesioni; anzi, ho sempre considerato un po' volgare la iattanza di proclamare il numero di coloro che scelgono l'insegnamento della religione cattolica come la prova della necessità di porre norme vincolanti in materia. Certo, va tenuto conto che molti chiedono qualcosa e ad essi va dato, ma da ciò non può derivare per nulla un qualche dovere per altri che tale scelta non hanno compiuto.

Lascia un po' stupiti il garantismo che da alcune forze viene sollecitato (nel senso che si chiede allo Stato di assicurare l'attuazione di certe norme in virtù del Concordato), specie se confrontato con l'eccesso di liberismo che dagli stessi ambienti avvertiamo in materia di diritto matrimoniale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Mi permetto solo questo brevissimo *excursus* fuori dal terreno scolastico. Paradossalmente, nel momento in cui chiediamo l'attuazione del Concordato, e la chiediamo nell'interpretazione liberale e laica che ne dà la sentenza della Corte, avvertiamo una resistenza forte, nello stesso mondo che sembra voler dare interpretazioni restrittive di questa sentenza, per salvaguardare gli esiti civili delle sentenze della Sacra Rota.

Questo — lo ripeto — stupisce perché il mondo cattolico è pieno di attenzione ai problemi dei più deboli, siano essi individui o collettività, mentre con le sentenze della Sacra Rota si privilegia il diritto del più forte. Il vizio di consenso, che la Sacra Rota accetta con grande flessibilità e disponibilità, porta in sostanza a sciogliere il vincolo di matrimonio e lascia la donna, anche dopo anni di convivenza, senza nessuna protezione.

Di questo problema non ci si preoccupa per salvare il principio che la Sacra Rota è intoccabile: si torna sempre a questo totem da tutelare. Ci si dimentica che nella legge civile, una volta che il matrimonio è sciolto, la donna, come elemento più debole, è protetta, ha una situazione patrimoniale in qualche modo tutelata, mentre vi sono sentenze scandalose della Sacra Rota, per qualche vizio che il diritto canonico consente (sul diritto canonico non voglio interferire, ma sul diritto positivo lasciatemi parlare) che di fatto lasciano la donna (basta affermare, ad esempio: «Mi aveva irretito in quella sera famosa!») senza alcuna protezione giuridica. Ecco, il mondo laico, che si fa carico della tutela del soggetto più debole nel matrimonio, si trova in conflitto con questa volontà, a prova di bomba, di salvaguardare l'efficacia degli scioglimenti attuati dalla Sacra Rota.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Chiediamo allora al Governo di procedere, per quanto attiene sia al diritto matrimoniale sia all'insegnamento della religione, a garantire li-

bertà, ma anche a tutelare i più deboli: può trattarsi della donna nel matrimonio, della minoranza religiosa nell'insegnamento scolastico o del singolo fanciullo. Costui appartiene magari a minoranze religiose poco attrezzate dal punto di vista culturale (al-ludo, per esempio, ai testimoni di Geova), le quali hanno suggestioni — mi permetto di chiamarle così — non sostenute da grandi argomentazioni culturali, teologiche, e così via, per cui i bambini che ad esse si richiamano sono davvero i più deboli nel tessuto scolastico. Chiediamo allora al Governo che il Concordato, senza essere messo in discussione, venga attuato nello spirito della Costituzione. Lo ripeto, è necessario tutelare i più deboli: nel matrimonio la parte debole a volte è la donna, mentre nella scuola la parte debole è rappresentata dalla minoranza religiosa, salvo il diritto degli avvalentisi che va mantenuto. Si deve operare in tal senso senza i troppi disguidi e i troppi ritardi che in questi pochi anni abbiamo dovuto verificare.

Si tratta di un'esigenza politica e costituzionale, di un'esigenza di convivenza civile. Riteniamo che la sentenza della Corte debba indurre il Governo ad accogliere il nostro appello (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, i colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato con tanta convinzione che quasi quasi avremmo aderito alle loro parole se avessimo avuto un fondamento giuridico o storico.

La giustizia non cade dal cielo in terra «a miracol nostrare»; la giustizia nasce dalle esigenze della vita sociale e civile. Quando si parla — e oggi se ne parla molto — di uno Stato che non è più Stato assoluto, Stato demagogico o Stato totalitario, ma Stato-società si sono già poste le basi per capire ed applaudire, ma anche correggere, mutare o aggiornare il Concordato, perché i tempi cambiano e le idee hanno mani e piedi

Per quale ragione lo Stato pontificio ci teneva tanto a quel pezzo di terra? Perché un tempo la concezione giuridica dello Stato richiedeva tre elementi: il popolo, la sovranità, il territorio, la terra dove si piange e prega in questa vita che è un correre alla morte. Si fa risalire la costituzione dello Stato Vaticano ad Alessandro Magno, alla donazione di Nepi e Sutri o ad altri eventi; ad ogni modo c'era un regno che si era costituito da secoli, che aveva trovato in una maniera o nell'altra la sua legittimazione (come per ogni Stato) e che godeva di un carisma non soltanto umano ma divino.

L'apostolo San Paolo affermava che *omnis potestas a deo*; si rivendicava quindi allo Stato l'origine divina. San Paolo diceva addirittura *oboedite praepositis vestris etiam dyscolis*, obbedite ai vostri regnanti anche se discoli, anche se eccedono nel potere, ma sant'Agostino sosteneva che l'eccedere è segno del peccato, che Dio punisce attraverso la potestà sacra.

Ecco perché i vescovi oggi portano ancora l'anello, ecco perché i sovrani prima venivano incoronati e portavano l'anello episcopale; perché il concetto su cui si basava la sovranità era il seguente: il potere non viene dagli uomini ma viene da Dio. Quando Cristo disse a Pilato: «tu non avresti nessun potere sopra di me se non ti fosse stato dato dall'alto», affermava la sacralità della sovranità.

Il regno pontificio era uno Stato sovrano e non poteva, quindi, accettare le pattuizioni, non poteva accettare come elemosina, come dono gratuito dello Stato, privilegi. Si pone pertanto davanti allo Stato italiano da sovrano a sovrano: nella sovranità piena l'uno, nella sovranità piena l'altro.

Il fatto che poi Benito Mussolini avesse sognato un'Italia educata ai grandi principi che ritrovava nella morale cattolica, è un punto di vista che possiamo e dobbiamo riconoscere e lodare. Che poi, una volta caduto il fascismo, si fosse dovuto accettare o meno il Concordato è un'altra questione, riguardo alla quale «parole non ci appulcro», perché non intendo porre mano a tante discussioni, continuate per i secoli e che proseguono ancora.

La Chiesa quindi non poteva e non può accettare come dono il Concordato, accanto al quale vi sono i Patti lateranensi. I patti si concludono tra le nazioni libere e sovrane; infatti furono stipulati nella piena sovranità riconosciuta alla Chiesa e allo Stato. Sono quindi inutili le discussioni, perché non reggono e non stanno né in cielo né in terra.

Il diritto ha una sua via e quel bel libro del Galasso, *Il Medioevo del diritto*, ci fa capire la storia. Sbaglia chi non legge e non si immerge in quelle pagine, per comprenderne lo spirito, la funzione e le finalità. Si dice che vi sono i fatti; ma i fatti non costituiscono diritto. È vero che si diceva *Da mihi factum ed dabo tibi ius*, però il fatto è sorretto dalla legge e non la crea.

Nel caso in esame il fatto concordatario è intervenuto non perché in quel momento, in quell'ora, nel 1929 e negli anni successivi, vi fosse, come ha detto qualcuno — spirito grande perché ha parlato bene... in questo momento non c'è, comunque gli rendo lode — volontà di sopraffazione o di concessione.

Certo, nel 1945-1946 si sarebbe potuto benissimo affermare che il Concordato era finito, non in quanto non vi era più il governo fascista — le leggi, infatti, non muoiono con gli uomini — ma perché erano venuti meno lo spirito e la finalità da raggiungere attraverso il Concordato. Invece non lo si volle. E Togliatti — non so se sbagliando o meno, certamente con una certa antiveggenza — sostenne che si sarebbe dovuto introdurre nella nuova Costituzione italiana l'articolo 7, non perché dovesse nascere, come è accaduto oggi, una discussione sullo Stato laico.

Lo Stato può essere laicissimo; anzi, devo dire che rendo lode all'onorevole Craxi che forse, senza volerlo, ha posto alcune premesse, che come il seme si posano perché germoglino. Determinate cose, infatti, nascono da certe premesse, come è avvenuto per tutta la questione della scuola; ed il seme spesse volte germoglia, come in questo caso. Ad un certo momento l'onorevole Craxi ha detto: «Noi non consideriamo più lo Stato sovrano, dal potere assoluto, dittatoriale, che fa quello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

che vuole, ma accettiamo la società con il suo corpo ed il suo spirito». Non esiste infatti l'uomo-corpo, che è cadavere, ma l'uomo-spirito e san Paolo si è permesso di dire, quando lo portavano alla morte: «Se Dio è con noi, chi è contro di noi?». La vittoria è di chi ha fede, spirito e coraggio ed è illuminato da una fiaccola intellettuale piena d'amore, amore di vero bene.

Allora, signori miei, non mi venite a parlare delle questioni concordatarie relative all'ora di scuola. Forse sbaglierò e sarò contrastato, ma a mio giudizio — ministro mi corregga se commetto un errore, ma credo di avere ragione — l'ora di religione è obbligatoria, mentre la frequenza è facoltativa. Il che cambia tutto.

È la frequenza che può diventare ed è diventata facoltativa, non l'ora di religione, che è obbligatoria. Affinché la libertà dello spirito non sia umiliata, contrita e distrutta si è detto non che vi saranno materie alternative, bensì attività alternative. E l'attività si può sempre svolgere.

L'attività alternativa non obbliga a studiare la religione araba o maomettana, ad esempio, anziché quella cattolica. Come diceva un filosofo arabo: «Non vado a prendere l'acqua a cento chilometri se il canale passa proprio sotto casa mia: sarei uno stolto».

La civiltà è costituita dalle conquiste che sono diventate nostre attraverso l'etica, la religione, la lingua e la patria; pertanto, non si deve imporre qualcosa, perché in tal caso si potrebbe essere puniti e saremmo in presenza di un'ingiustizia che non possiamo ammettere perché non voluta né dal Concordato né dalla Chiesa né dallo Stato italiano.

Nella sentenza si parla di «attività alternativa», che può essere esercitata in molti modi. Ma perché dobbiamo sempre ricorrere ai libri o ad altre materie? Secondo la pedagogia, si impara vedendo, toccando, rompendo o giocando con qualcosa, ma soprattutto vedendo. Non è l'intelletto che vede, ma l'occhio, che osservando trasmette l'immagine e si trasforma in idea nell'intelletto. Ecco il principio fondamentale!

Ribadisco pertanto che la sentenza della Corte costituzionale non parla di materie alternative, ma semplicemente di attività alternative.

Le alleanze presuppongono sempre la presenza di due Stati sovrani; per questo la Santa Sede si è giustamente posta dinanzi al Governo italiano come Stato sovrano. Ne ha ricevuto dei benefici; non desidero enumerarli. Una volta dissi ad un collega radicale che quanto da lui affermato sulla Chiesa era senz'altro vero, ma solo a metà: non possiamo sezionare il concetto di uomo e sostenere che una parte sia vera. L'intero concetto di uomo è vero, *integer vitae scelerisque purus*; è questo che chiamiamo maestro e che forma la coscienza degli altri.

Spesso si parla dello Stato, ed oggi se ne parla orecchiando in qualche modo l'antico detto di Hobbes, con il quale questi comincia un suo libro, «Lo Stato è il Dio in terra». Se si ritiene ciò, non può esservi alcuna Chiesa: né i famosi testimoni di Geova né i cattolici né i protestanti. Se lo Stato è il Dio in terra, cioè l'incarnazione della divinità, dobbiamo chinare la testa dinanzi alla prepotenza e al dispotismo di certa gente e possiamo solo dire «Signore, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Appare singolare che per realizzare la revisione del Concordato non siano stati sufficienti tredici anni e che ancora oggi, nonostante l'elaborazione di quattro progetti di revisione presentati fra il 1976 e il 1979, non sia possibile prevedere quando si concluderà la trattativa fra l'Italia e la Santa Sede.

Questa osservazione è di Carlo Cardia, ma non ha sostanza, perché se il mondo cammina, per così dire, se si fanno delle scoperte, se si studia, se si inventa qualcosa, se il mondo è attività, se il mondo è moto e nel moto è la vita, il Concordato, come tutte le cose e come tutte le leggi, può essere modificato.

Signor ministro, lei conosce bene il libro di Carnelutti, in cui egli parla di morale naturale. Chi legge quel libro ritiene che egli non sia un cattolico, ma un profano, un agnostico; non è esatto. Egli è infatti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

partito dal principio naturale, cioè dalle fondamentali poste dalla natura; per questo, quando parla di diritto naturale, si riferisce alla legge impressa da Dio nei cuori degli uomini, in forza della quale questi agiscono e sentono la voce della coscienza che li loda se operano bene e li mortifica, li aggredisce, li rimorde se commettono il male.

Anche se la Chiesa non chiedesse altro, dovremmo riconoscere che la civiltà occidentale si è formata proprio sulla base della legge naturale. Spesso si sostiene che la Chiesa vanta alcuni privilegi: ne abbiamo tutti, sebbene il privilegio sia *res odiosa*. Non vi è nessuno che non cerchi l'angolo privilegiato, dal quale possa solo lui osservare il mondo; ma ciò gli è possibile perché è stato capace di porsi in una determinata visuale. Il giudice vi parlerà di reati, la Chiesa vi parlerà di perdono, di peccato e di confessionalità, il Parlamento vi parlerà di leggi, le società finanziarie vi parleranno della finanza e così via, ognuno secondo la sostanza del proprio essere costitutivo.

Non vorrei dilungarmi su argomenti che potrebbero piacere e non piacere; certamente non piaceranno a molti che, con la scusa dell'ora di religione, si sono scagliati contro il Concordato.

Il Concordato — diciamolo chiaramente — oggi non è più quello del 1929, non è più quello della sacralità dello Stato; se c'è una sacralità, questa rimane alla Chiesa, anche se la Chiesa non se ne può servire come privilegio. Infatti, non fu la Chiesa a creare la «cittadella», la «torre concordataria», che è stata creata dai governi, i quali, nel bisogno di appoggiarsi al potente, al grande, al forte e al robusto, hanno chiesto, sotto il segno della santa Croce, il voto per le elezioni politiche.

Ma tutto questo lascia intatto il problema fondamentale: la Chiesa non vuole, non chiede, non accetta privilegi, perché ha definito questi ultimi *res odiosa*, e nella Chiesa le *res odiosae* non vi possono essere e non possono essere accettate.

È inutile, quindi, parlare di privilegi: i privilegi ci sono perché albergano nello spirito italiano. Se l'italiano è cattolico, che

volete fare, gli volete torcere il collo e portarlo alle fontane di Maometto a lavarsi i piedi prima di entrare nella moschea? Non credo.

Lo Stato oggi va incontro ai bisogni del cittadino e tra questi primario è quello dello spirito, dell'educazione spirituale, dell'educazione dell'intelligenza. Un agricoltore può amare Dio, un ignorante può dire: quant'è bello il cielo! E il Croce dice: «... può essere poeta e dire davanti al sole che sorge maestoso come i Titani che percorrono la via in modo audace e forte». Naturalmente si può affermare che la Chiesa ha creato un movimento che rimarrà eterno, non perché la Chiesa rivendica a sé l'eternità della sua esistenza, ma perché quei principi che essa ha predicato, e per i quali sono morti tanti martiri, sono incarnati costituzionalmente nello spirito umano.

Quindi, è inutile parlare di Concordato e della sua formula più o meno perfetta; il Concordato esprime nient'altro che il popolo italiano, ed essendo il popolo italiano cattolico al 90 per cento, noi ne dobbiamo rispettare i diritti, la personalità e il contenuto spirituale.

Si è parlato anche di neoconfessionalista e di neoconfessionalismo, termini sbagliati, quasi ad indicare la formula nuova del ritorno all'antico; Mellini, infatti, ha detto che siamo di fronte ad un ritorno all'antico peggiorato. No! La storia va avanti, e come dice Carnelutti, rigetta o migliora tante cose, semplicemente si forma e si ferma adorante davanti alla divinità che è nell'uomo, Dio secondo, miracol del primo.

La «cittadella» concordataria rimarrà — e la gente non si deve meravigliare — fondata sopra una pietra e quindi, naturalmente, non saremo noi a scardinarla; non saranno i nemici, perché diceva Tertulliano: «Dal sangue dei martiri nasceranno nuovi, più forti e più arditi cristiani». Il sangue è vita, e dove si sparge il sangue, là germoglia la vita, non materiale (quella dell'*animalis homo*) ma quella spirituale che conosce, ama e prega Dio. E quando l'uomo conosce, ama e prega Dio, l'universo intero si inginocchia con lui ad ado-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

rare e ad ammirare la grandezza e la bellezza del creato.

Nella Costituzione democratica del 1947 si gettarono le basi di questa nuova legislazione ecclesiastica, ma non si poté scegliere una strada diversa. Qualcuno a questo riguardo si è scagliato contro Togliatti ed altri hanno affermato di non volerne sapere nulla, parlando di Stato laico ed aconfessionale. Ma si trattava di accettare necessariamente quella che si presentava come la strada più semplice, più aperta e più consona ai bisogni del popolo italiano.

Fu anche tentata un'operazione ardata da parte di Craxi, il quale ad un certo punto dette vita ad un Concordato, o ad un rinnovamento del Concordato con la Chiesa italiana, creando quelle che oggi vengono chiamate le intese con gli altri culti. Noi lodiamo quanto è avvenuto, in quanto non potevamo ammettere privilegi neanche da parte dello Stato. Essendo cattolico e fondandosi sul cattolicesimo riconosciuto come sua religione, ad un certo momento lo Stato ha privilegiato la Chiesa, non per favorire una istituzione, ma perché la Chiesa stessa, privilegiata in sé e dalla storia, richiedeva tutto il rispetto, tutta la venerazione e tutto l'impegno del Governo italiano.

Naturalmente, non tutte le implicazioni insite in quella scelta furono presenti a chi elaborava la norma costituzionale; era implicito tuttavia un obiettivo assai difficile, quello di ricondurre un istituto tipico della tradizione quale il Concordato ad una impostazione moderna e laica, in modo da farlo rientrare (questa è la definizione esatta) nei confini di un sistema di relazioni tra Stato e Chiesa fondato sulla parità dei culti e sul rigoroso rispetto delle libertà religiose e di coscienza dei cittadini, credenti o non credenti.

Mentre nel 1929 fu l'ordinamento giuridico a piegarsi alla logica concordataria (questo è vero e noi vogliamo sottolinearlo), nell'ultimo trentennio, specie negli anni 1967-1970, furono le trasformazioni dello Stato, la maturazione della società civile e la modificazione della legislazione ordinaria a cingere d'assedio «la citta-

della» concordataria e a diroccarla. Era tempo; il Concordato però rimaneva sempre identico a se stesso, perdendo tuttavia progressivamente in forza ed in operosità fino a diventare una pallida immagine di ciò che rappresentava nel 1929. La scuola, il matrimonio e la famiglia, per esempio, divennero realtà del tutto diverse e nuove, dal punto di vista giuridico e sociale, rispetto alle previsioni del Concordato.

E qui veramente occorre dire che lo Stato italiano ha compiuto grandi opere: in poco tempo «gran dottor si feo», direbbe il poeta. Lo Stato capì ciò che era sostanziale all'etica delle cose e comprese che molte di esse si erano trasformate e molta acqua era passata sotto i ponti del Tevere. Allora, di fronte alla scuola, al matrimonio, alla famiglia e a realtà diverse non era possibile ripetere il Concordato, essendovi anche l'obiezione di coscienza, l'operatività dei principi costituzionali, il concetto di libertà religiosa e di parità dei culti, nonché quello di laicità dello Stato.

Gli interventi della Corte costituzionale, sia pure a fasi alterne, fanno venir meno le norme più anacronistiche.

Non voglio essere lunghissimo e tediare il prossimo. Mi riservo quindi di chiudere il mio intervento citando un esempio che avvalora la nostra tesi.

L'America accetta tutti i culti, però ne elegge uno come principale. Quale? Quello praticato dalla maggioranza dei cittadini. Se i cittadini sono protestanti, quel paese, sempre ben disposto verso tutti i culti, accetta, riceve e recepisce come dottrina fondamentale per la coscienza umana i principi del protestantesimo. E questo anche se vi sono dei cattolici. Non si tratta di vendersi o farsi comprare, si tratta semplicemente di riconoscere quella realtà che Machiavelli aveva chiamato «realtà effettuale». L'elemento più caratteristico di tale sistema in America viene solitamente individuato nella più forte penetrazione tra lo Stato ed una determinata Chiesa, accompagnata da forme di emarginazione ed a volte anche di intolleranza verso altri culti in determinati periodi storici, nonché nel modo più drastico e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

qualche volta aberrante di interpretare l'intero fenomeno.

Concludo facendo un'osservazione. Si è sempre detto, dall'antichità, che non l'uomo era fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo. E il Governo deve entrare in questa logica: la legge non è fatta per la legge, ma è fatta per l'uomo, come tutti i principi etici sono a beneficio del cittadino. Se vogliamo rispettare il cittadino sin dalla puerizia, signor ministro, dobbiamo correggere tante corbellerie (mi si perdoni il termine). Il Governo, infatti, non conoscendo tutto a fondo, ha commesso tante corbellerie! Si dice, ad esempio, che nella scuola materna non c'è orario, che non c'è insegnamento; ma il bambino, in quell'età assorbente in cui il cielo, la terra e il mare si presentano come uno scenario meraviglioso, tocca, rompe, rovina, cammina ed impara con il moto a vedere le cose. Avete previsto due ore! Sapevate che quella non era scuola materna: era la casa, il giardino, l'oasi del bambino, ma non era una scuola! Si è approfittato di un nome, come l'Ulisse dantesco, per uccidere la sostanza delle cose. E parole non ci appulcro, perché non voglio entrare in determinati argomenti!

Lei avrebbe dovuto capire, ad un certo momento, che conseguenze sarebbero derivate da certi aggettivi. Mi ricordo che un giorno, parlando ai maestri, promise che avrebbe dato loro tante cose. Ma i soldi dove li prendete? State facendo della scuola un nuovo carrozzone, dove c'è posto per tutto eccetto per la scienza e per il sapere! La mensa scolastica, e così la gestione dei corsi professionali, l'affidate addirittura a privati, cioè a gente che deve guadagnare e che approfitta di quel carrozzone e dell'incapacità dello Stato di reggersi da solo e di esprimere se stesso. Siamo arrivati ad un punto tale di degradazione che non si può andare oltre. E dice il profeta che quando la degradazione entra nel tempio dello spirito è vicina la morte. *Vox in Rama audita est*: ho udito una voce in Rama. Era Rachele che piangeva i suoi figli, e non voleva essere consolata perché più non esistevano. Noi dobbiamo piangere questa fanciullezza affidata non all'esperienza magistrale di un

ministro, ma alla dottrina di alcuni e all'insipienza di altri. Che vengano i tempi buoni, che ritornino i tempi dello spirito! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bevilacqua. Ne ha facoltà.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo varrebbe la pena di trattare il tema che stiamo discutendo secondo un'ottica che non sono soliti usare i partiti di maggioranza e i membri del Governo: guardare alla realtà, alle cose con gli occhi dei giovani, di coloro che ogni giorno sperimentano nella quotidianità le scelte che qui si compiono. Guardare con questi occhi vuol dire, in primo luogo, considerare i giovani soggetti e fare fino in fondo della questione giovanile una questione politica.

È questa la misura della proiezione, della capacità di guardare al futuro della politica di un partito e di un Governo. Anche per ciò che riguarda l'ora di religione, non si può che fotografare un distacco, una situazione di marginalità, rispetto alla politica e alla sua agenda, della condizione di migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze.

Bisogna considerare le richieste di quei giovani che in 300 mila sono venuti sabato scorso a Roma per affermare con gioia, allegria ed intelligenza che sono stufi di essere esclusi, che pretendono ciò che è loro dovuto: un futuro sicuro, una vita ricca e libera, la possibilità di decidere e di contare. Bisogna guardare gli studenti del liceo Cannizzaro che per le vie di Roma sfilano portando uno striscione che dice «La storia siamo noi»; guardare le migliaia di studenti che in questo anno scolastico hanno chiesto, nei piccoli centri e nelle grandi metropoli, insieme alla soluzione dei problemi della scuola italiana e all'affermazione dei loro diritti, la revisione dell'intesa e la garanzia della reale facoltatività dell'insegnamento religioso. Occorre uscire, allora, dalle secche e dalla grettezza di una politica che guarda agli interessi piccoli piccoli, alle raccomanda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

zioni, che utilizza ogni argomento per qualche poltrona in più, che usa la fatica, il dolore, il disagio altrui per scopi meschini.

Ci sono dei grandi assenti nei vostri discorsi e nelle scelte dei ministri: la gente con i suoi problemi, ed i giovani prima di tutto. Così rischia di essere anche oggi in questa discussione: io credo invece che questo sia il tempo del protagonismo dei giovani.

Più di un anno fa si discusse in questa stessa aula dell'insegnamento della religione, subito dopo la sentenza del TAR del Lazio. Allora la maggioranza, i vari partiti che la componevano, allora come oggi, con contraddizione e confusione scelsero alla fine di andare nella direzione della chiusura e dell'insensibilità nei confronti delle istanze di questa generazione di studenti.

A questo Governo poco importa di conoscere e riflettere sulle speranze e sulle attese, sulle solitudini e sulle difficoltà dei giovani. Quando i deputati della maggioranza ed il Governo parlano dell'ora di religione, ho l'impressione che non conoscano la realtà della scuola italiana. Qualche esempio, tra quelli che si potrebbero citare: tanti i disagi, tanti i casi di studenti diciottenni che chiedono di non avvalersi, ma che sono costretti a rimanere nella scuola, tanti i casi di classi o di scuole intere che debbono sottostare al precetto natalizio o pasquale. Mi chiedo se sia questa la concezione che lo Stato ha della libertà dei cittadini e se questo non sia invece un modo per stravolgere la Costituzione ed anche, credo, il senso del Concordato.

La sentenza della Corte costituzionale n. 203 dell'11 aprile 1989 non lascia dubbi: stabilisce che, per quanti decidono di avvalersi, «l'alternativa è uno stato di non obbligo»; che l'insegnamento della religione cattolica è pienamente facoltativo perché, essendo «impartito in conformità alla dottrina della Chiesa», implica il dovere di uno Stato laico di «salvaguardare che non ne risultino limitate» le libertà costituzionali; che l'espressione del Concordato «nel quadro delle finalità della scuola» significa che l'insegnamento della religione cat-

tolica va impartito «con modalità compatibili con le altre discipline scolastiche».

Lo Stato e la scuola pubblica, quindi, debbono assicurare l'insegnamento della religione cattolica a tutti coloro che intendano avvalersene, senza creare alcuna limitazione a tale diritto. Lo Stato e la scuola debbano anche assicurare i diritti dei giovani di altre confessioni, così come debbono assicurare a chi non voglia avvalersi di tale insegnamento di non doverlo seguire ed infine di non dover frequentare un insegnamento alternativo.

Ciò che è assicurato è il diritto di potersi avvalere di questo insegnamento, ma l'esercizio di un diritto non può voler dire obbligare gli altri studenti a restare a scuola, né può significare discriminazione nei confronti di coloro che — una minoranza — scelgono di non avvalersi dell'insegnamento della religione.

La libertà di religione è stata per lungo tempo la principale forma di libertà di pensiero. Per la sua conquista gli uomini si sono battuti, anche se in realtà, almeno fino al XVIII secolo, le guerre di religione furono quasi sempre scontri tra fanatismi contrapposti ed egualmente intolleranti.

Più di recente è venuta emergendo una idea secondo cui le convinzioni religiose costituiscono un problema di coscienza, che riguarda l'animo umano, l'animo di ogni singolo individuo. Gli articoli 2, 3 e 19 della Costituzione garantiscono la libertà di religione e la possibilità di professarla. Esiste dunque un'eguaglianza ed una pari dignità di trattamento tra le diverse confessioni.

Il problema dell'ora di religione è un problema di tutti, di chi è laico e di chi non lo è, perché riguarda la piena applicazione di diritti costituzionali; e la loro salvaguardia è un bene che tutti devono garantire. Così è anche per la riforma della scuola pubblica. Gli studenti hanno chiesto più cultura, possibilità e valori, e sono stati lasciati soli ed inascoltati. Tante le chiacchiere e pochi i fatti concreti: lo dimostrano i quadrupli turni in una città come Cagliari; la carenza di aule, laboratori e palestre al nord come al sud; una scuola gestita sulla base di un regolamento che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

risale al 1925, programmi che risalgono al 1938 e, infine, i livelli di selezione.

In questi anni molti hanno puntato deliberatamente al degrado della scuola pubblica, in particolare della secondaria superiore. Mi chiedo allora se non si debba discutere al più presto, in quest'aula, di tutte le altre ore di lezione; e se la discussione odierna, signor ministro, non ponga un problema più grande, quello della finalità del percorso scolastico. Nelle domande degli studenti c'è la concretezza e l'intelligenza di una generazione che vuole costruire il proprio futuro e che pensa ad un mondo plurale.

Non so se qualcuno si sia interrogato, per esempio, sulla capacità di questi giovani di vivere, lavorare, studiare, divertirsi, amare e crescere insieme, in comunicazione con gli altri individui, magari diversi per condizione, ideali, valori, cultura e religione, oppure abbia riflettuto sulla capacità di non dividersi, di non essere in conflitto, ma di rispettare e valorizzare le differenze. Mi pare che questo sia vero anche per ciò che attiene alla religione; non vedo contrapposizione tra gli studenti, che pure scelgono percorsi diversi, vedo piuttosto l'esigenza di confrontarsi, di crescere con questa ricchezza e di trovare senso, obiettivi e valori. C'è la richiesta di garantire a tutti gli studenti la facoltatività, di garantire loro un diritto: quello della libertà di scelta. Forse questi giovani sono più maturi di tanti cosiddetti adulti e di tanti sociologi pronti a dipingerli a seconda delle mode.

Oggi, con i fenomeni di nuova religiosità e spiritualità, con l'esperienza del volontariato e dell'obiezione di coscienza, mi pare che si sia creato un orizzonte più ricco: quello di una sfida alla piena affermazione di istanze di liberazione umana. Tale bisogno deve essere espresso ed affermato. Diventa allora davvero irresponsabile rispondere a questo bisogno di religiosità con la paura, rispetto alla collocazione oraria, o con un obbligo.

Signor ministro, eccellenze della CEI, è davvero questa l'unica strada che garantisce l'accesso ad un bisogno così privato ed intimo? Varrebbe la pena di riflettere a

fondo su come sia possibile affrontare nella scuola — alle porte del Duemila — il fatto religioso, attraverso un insegnamento che sia culturale e non di fede, magari non delegato ad altre istituzioni.

È necessario discutere e lavorare perché la scuola diventi davvero aperta e flessibile, fornisca le conoscenze agli individui e faccia crescere consapevolezza, critica, sensibilità e solidarietà. Ma questo sforzo è mancato ai Governi e ai ministri della pubblica istruzione. Ciò ha contribuito ad affossare, tra l'altro, la riforma dell'insegnamento e della scuola secondaria superiore. Quali indicazioni pensa di dare questo Governo ai giovani, quali strumenti per costruire capacità di decisione e di rispetto degli altri, perché quel disagio, quella difficoltà che oggi tanti vivono ogni giorno non si trasformino in violenza, così come indicano i dati di una recente indagine su giovani e violenza del LABOS, commissionata dal Ministero dell'interno?

Mi chiedo se abbia effetto e se sia possibile formare un individuo con l'obbligo e la discriminazione, e non piuttosto sviluppando la capacità di scelte consapevoli. Occorre una rifondazione culturale che parta dal riconoscimento della soggettività dei giovani; in caso contrario gli unici interventi che si sapranno pensare saranno quelli che tolgono diritti e libertà.

Qualche esempio: è di questi mesi il disegno di legge del Governo sulla droga che prevede la punibilità dei tossicodipendenti invece di dare loro ascolto e aiuto. In tale provvedimento non si fa alcun cenno ad una seria lotta ai trafficanti di stupefacenti. In queste settimane si è inoltre negato il diritto alla sessualità ai minorenni attraverso l'articolo 4 della legge contro la violenza sessuale che la maggioranza ha votato al Senato.

La scuola deve promuovere la pluralità come ricchezza; vi è un bisogno, una domanda forse ancora confusa di libertà. È un inedito strumento di analisi, di visione globale del mondo, una domanda di futuro e di potere.

Nei mille angoli del mondo nasce un bisogno di nuova libertà fondata sulla comunicazione, sulla valorizzazione di cia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

scuno, sul riconoscere il simile nel dissimile, sull'uguaglianza della differenza.

Il futuro ci parla di una comunità plurale, di una società multitecnica e multirazziale fondata sulla reciprocità, sulla contaminazione di individui, popoli, lingue, culture e fedi. Chiedo a tale proposito al ministro della pubblica istruzione cosa intenda fare per costruire per i cittadini di oggi e di domani una libertà che non abbia le ali di cemento.

Questi orizzonti ci chiedono di non scambiare i diritti e la soggettività degli studenti e di tutti i giovani con la stabilità di questo o di quel Governo; ci chiedono un'accorta riflessione, a partire dai grandi cambiamenti in atto, sulle domande circa il senso e la finalità della scuola.

Invito i deputati, soprattutto come singoli individui, a sostenere la mozione comunista perché si revochino le disposizioni attualmente vigenti per tutelare lo stato di non obbligo, così come sancito dalla sentenza della Corte costituzionale, e perché sia possibile dal prossimo anno scolastico garantire, con una serie di provvedimenti immediati, pari diritti a tutti gli studenti. Mi sembra che questa sia una scelta che risponde alle domande degli studenti, al bisogno di maggiore libertà e di maggiore cultura (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Staller. Ne ha facoltà.

ELENA ANNA STALLER. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, voglio subito ricordare un fatto di cronaca molto interessante riportato nell'edizione di domenica scorsa de *Il Giornale*. A Treviso la candidatura di un uomo politico locale alla presidenza di un'unità sanitaria locale è stata bocciata per motivi di immoralità. La bocciatura è stata organizzata e voluta da un sacerdote molto severo, che su un giornale cattolico ha festeggiato la sua grande vittoria dicendo che a Treviso servono amministratori di specchiata moralità.

Gli immorali non possono dunque avere responsabilità pubbliche. Appena letta

questa notizia ho pensato che forse in Italia le cose stavano cambiando e che sicuramente quell'uomo politico era un ladro, un truffatore o un assassino, e che quel giornale cattolico aveva fatto bene a festeggiare la sua bocciatura. Poi ho letto il resto dell'articolo: quel politico non era un ladro e nemmeno un truffatore, era solo un divorziato, cioè un uomo che come tanti altri aveva semplicemente utilizzato una legge dello Stato, votata ed approvata da questo Parlamento.

Allora ho pensato che le cose in Italia non sono affatto cambiate. Una certa parte del clero italiano ha un'opinione tutta particolare della moralità. Un divorziato è immorale, un seno nudo è immorale. Sembra che anche certi sacerdoti siano immorali come, ad esempio, un certo padre Zanotelli che è stato trasferito perché denunciava un po' troppo il traffico d'armi e le speculazioni sulla fame nel mondo. Tutto è immorale, solo Marcinkus non lo è.

Penso che una certa parte della Chiesa abbia un'opinione particolare anche del concetto di sovranità dello Stato italiano. Il Concordato stabilisce che Stato e Chiesa sono indipendenti e sovrani, che lo Stato non deve occuparsi di religione, che la Chiesa non deve occuparsi di politica e deve lasciare i cittadini italiani liberi di decidere da soli in tutte le cose che riguardano la Repubblica italiana.

Quando la Corte costituzionale stabilì che l'ora alternativa non è obbligatoria, la CEI si scandalizzò e disse che la Chiesa era pronta addirittura ad inoltrare una protesta diplomatica, visto che si stava facendo un vero e proprio attacco al Concordato. Credo che la CEI abbia ragione. C'è veramente qualcuno in questo paese che vuol distruggere il Concordato e questo qualcuno è proprio la CEI. Sono proprio i vescovi italiani, infatti, a violare continuamente gli accordi che lo Stato italiano ha stipulato con la Chiesa cattolica. I vescovi calpestano tali accordi quando rivolgono a tutti i cittadini italiani chiarissimi appelli elettorali, intervenendo così negli affari politici del nostro paese; e calpestano questi accordi non solo durante la cam-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

pagna elettorale ma tutti i giorni, perché tutti i giorni si verificano episodi come quello di Treviso, in cui uno sconosciuto sacerdote si interessa anche di chi deve governare una USL; perché tutti i giorni in qualche scuola di questo paese c'è qualche furbo insegnante di religione che, anziché limitarsi ad insegnare, fa comizi e politica e, magari, fa anche il regista di spettacoli molto più osceni di quelli di Tinto Brass o di Cicciolina, proiettando filmmini e diapositive contro l'aborto, dicendo alle ragazze della sua classe che utilizzare una legge dello Stato è reato, è peccato.

Penso che sarebbe forse il caso che la protesta diplomatica la inoltrasse proprio il Governo italiano, precisando che noi italiani siamo ormai stanchi di ricevere lezioni di correttezza da parte di chi è sempre stato scorretto.

Lo Stato italiano non è una colonia del Vaticano. Io sono felice che nel nostro Parlamento si parli ancora di Concordato, perché è importante, secondo me, che i cittadini italiani sappiano e vedano chi in Parlamento difende veramente la libertà religiosa di tutti e chi, invece, vuole solo difendere gli interessi del Vaticano e permettere l'ingerenza della Chiesa nella vita della coppia, nella sanità, nell'economia e nella scuola.

Sui problemi del Concordato tutti abbiamo diritto di parola: sarebbe veramente grave non usare tale diritto per rispondere alle minacce del povero cardinal Poletti. Nel vecchio Concordato, ad esempio, l'insegnamento della religione era obbligatorio e gli studenti non cattolici erano semplicemente esonerati da tale insegnamento. Poi professori e cardinali si sono messi insieme ed hanno deciso di peggiorare un po' tutto. Hanno così elaborato un articolo 9 scritto in modo tale che nessuno per molto tempo ci ha capito nulla. Nessuno tranne l'onorevole Galloni e l'onorevole Falcucci, che hanno deciso di leggerlo e di applicarlo in modo del tutto particolare, dicendo che non era per niente bello che i ragazzini non cattolici se ne stessero senza far niente mentre i loro compagni cattolici seguivano le lezioni di religione, ed hanno quindi pensato di obbligare i

ragazzi non cattolici a seguire un insegnamento alternativo.

Il risultato di questa bella pensata è stato che i giovani italiani si sono ritrovati con due ore obbligatorie al posto di due ore alternative.

Per fortuna, anche l'Italia ha una Corte costituzionale composta da tanta tanta gente seria, simpatica, che conosce le leggi italiane meglio di certi ministri bigotti. Ora, la Corte costituzionale ha stabilito che, se l'ora di religione è facoltativa, anche quella alternativa deve esserlo. Un ragionamento troppo difficile per la CEI e per il ministro Galloni! Infatti costoro non ci hanno capito nulla ed hanno reso la stessa dichiarazione: «I laici hanno voluto l'ora alternativa e non obbligatoria, cioè in sostanza l'ora del niente». Hanno detto proprio così: «l'ora del niente».

In proposito vorrei dire alcune cose. Innanzi tutto mi sembra veramente molto divertente tutta questa preoccupazione per ciò che gli studenti non cattolici potrebbero fare. Credo che i ragazzi italiani siano abbastanza maturi per saper impiegare il loro tempo in maniera divertente. Cosa potrebbero fare, ad esempio? Vediamo un po': non credo che passerebbero il loro tempo a molestare le vecchiette per la strada, come forse sospettano la CEI e Galloni, che hanno la logica del sospetto nel sangue; probabilmente rimarrebbero a casa e questo sarebbe un modo meraviglioso, stupendo per restare un pochino di più in famiglia a parlare con la mamma ed il papà, o con il fratellino più piccolo; o forse farebbero una passeggiatina romantica sul lungotevere con le loro fidanzatine. E sarebbe meraviglioso anche questo, perché anche i rapporti umani di amore, di amicizia, di affetto sono importanti (Galloni non dovrebbe dimenticare l'importanza che i sentimenti hanno nella vita degli esseri umani). Ovvero potrebbero giocare a studiare od anche solo parlare, sognare, guardare; insomma potrebbero fare tante, direi tantissime cose, come per esempio fare l'amore.

«L'ora del niente», dunque, può essere molto bella, proprio perché «ora del niente»: ma, se proprio non la si vuole, ci

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

sono mille altre cose da fare, mille altri insegnamenti alternativi: l'educazione stradale, ad esempio, o magari l'educazione sanitaria o l'educazione alimentare o l'informazione sessuale, che tanto piace anche a me e dovrebbe piacere un po' a tutti.

Certo, non credo proprio che i vescovi della CEI sarebbero molto d'accordo con tale proposta, visto che non fanno altro che dire che l'informazione sessuale è ridicola, è pericolosa e spinge alla lussuria. È comunque sperabile che, quando si cominceranno a dare ai nostri ragazzi le informazioni mediche e sessuali necessarie, la Conferenza episcopale non si metta di nuovo a minacciare proteste diplomatiche.

Penso anche che la democrazia cristiana e la CEI, anziché occuparsi di ciò che faranno gli studenti non cattolici, farebbero meglio ad interessarsi di ciò che faranno gli studenti cattolici. Spero che i 20 mila insegnanti di religione italiani siano veramente in grado di dare un insegnamento valido agli studenti e non si limitino a dire semplicemente: «Fate silenzio!», come spesso succede.

Bisogna oltre tutto ricordare a ciascuno che oggi la discriminazione colpisce in primo luogo proprio gli insegnanti di religione. E responsabile di queste discriminazioni non è lo Stato italiano, ma la stessa Chiesa, visto che gli insegnanti ecclesiastici sono gli unici, nell'ambito della categoria dei docenti italiani, per i quali non esiste libertà di insegnamento.

Anziché minacciare proteste e scomuniche, il cardinal Poletti farebbe meglio a ricordare i tanti casi di insegnanti di religione licenziati in tronco solo perché colpevoli di avere difeso le loro opinioni. È molto facile che Poletti si sia già dimenticato del caso di don Gennari, un insegnante di religione al liceo Giulio Cesare di Roma che nel 1981 fu sospeso *a divinis* e licenziato solo perché difese in classe la legge sull'aborto. Mi chiedo: quanti don Gennari ci sono stati e ci saranno in Italia? E quando si deciderà il cardinal Poletti a difendere i loro diritti e la loro libertà?

Cari amici, credo che in una Repubblica democratica non ci sia affatto bisogno di privilegiare una religione anziché un'altra e che tutte debbano essere garantite e tutelate allo stesso modo. Credo che in una Repubblica democratica la prima cosa che si deve difendere sia la libertà: libertà di pensiero, libertà di parola, libertà di religione, libertà di fede, libertà di insegnamento. La religione è una scelta, ed ogni scelta deve essere libera; dove non c'è libera scelta non c'è sincerità, non c'è creatività, e dove non c'è creatività non c'è piacere e non c'è nemmeno religione, perché c'è solo abitudine, noia e grandi delusioni.

Sono sicura che, in fondo, nemmeno al cardinal Poletti fa molto piacere essere circondato da tanti, tanti ragazzi che pregano solo per abitudine. I laici che sono veramente convinti di essere tali vogliono parlare con cattolici veramente convinti di essere tali. Spero davvero che il Parlamento riesca a difendere la libertà religiosa e spero anche che tutti capiscano che difendendo la libertà della scelta religiosa noi difendiamo anche la libertà e la dignità di tale scelta. Il cardinal Poletti dovrebbe esserne molto felice (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 10 maggio 1989, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Russo Franco ed altri (n. 1-00004); Mellini ed altri (n. 1-00226); Zangheri ed altri (n. 1-00269); Guerzoni ed altri (n. 1-00283); Battistuzzi ed altri (n. 1-00287); Procacci ed altri (n. 1-00288) e Del Pennino ed altri (n. 1-00289) concernenti il Concordato.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

2. — *Votazione finale del progetto di legge:*

Riforma dell'ordinamento della scuola elementare (53-1295-2011).

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri (n. 1-00236); Ronchi ed altri (n. 1-00238); Borgoglio ed altri (n. 1-00250); Angelini Piero ed altri (n. 1-00274); Patria ed altri (n. 1-00281); Filippini Rosa ed altri (n. 1-00282); Minucci ed altri (n. 1-00284); Romita ed altri (n. 1-00285) e Baghino ed altri (n. 1-00286) concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 1292. — BOTTA ed altri: Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (*Modificata dal Senato*) (1139-B).

PIRO ed altri: Norme per il risanamento e la tutela delle acque del bacino padano e dell'alto Adriatico (186).

FIORI: Istituzione di un Comitato di coordinamento per il risanamento del Tevere (794).

ORCIARI: Pianificazione per la tutela delle acque ed il risanamento del bacino padano dell'alto e medio Adriatico (1474).

PIERMARTINI ed altri: Norme per il disinquinamento del Tevere (2091).

CRISTOFÓRI ed altri: Misure urgenti per il disinquinamento delle acque e per la tutela del bacino idrografico del fiume Po, anche ai fini del risanamento del mare Adriatico (2133).

MARTELLI ed altri: Norme e interventi

per il bacino idrografico del Po e della Padania (2306).

BORTOLAMI ed altri: Provvedimenti per il bacino idrografico del fiume Adige, ai fini di salvaguardia ambientale, disinquinamento delle acque, risanamento del mare Adriatico (2357).

ZANGHERI ed altri: Istituzione e disciplina dell'Autorità di bacino del Po (2661).

LA MALFA ed altri: Norme per la tutela del bacino del Po (3065).

MONTALI e CELLINI: Norme per il risanamento e la valorizzazione dell'ecosistema del bacino idrografico del Tevere e dei territori connessi (3278)

SAPIO ed altri: Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del Tevere e per la pianificazione, programmazione ed esecuzione dei relativi interventi (3561).

— *Relatore:* Angelini Piero.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1656. — Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari (*Approvato dal Senato*) (3834)

— *Relatore:* Casini Carlo.

La seduta termina alle 20,35.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

COMUNICAZIONI

**Annunzio di interrogazioni, di una
interpellanza e di mozioni.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Apposizione di firme ad una mozione.

La mozione dei deputati Guerzoni ed altri n. 1-00283, pubblicata nel resoconto sommario del 4 maggio 1989, pagina L, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dai deputati: Beebe Tarantelli, Bernocco Garzanti, Bertone, Cederna, De Julio, Diaz, Gramaglia, La Valle, Levi Baldini, Masina, Paoli, Pintor, Rizzo e Tiezzi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CAPRILI, CANNELONGA, FILIPPINI GIOVANNA e CHERCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se risulta vero che un gruppo di imprenditori pubblici e privati (Alitalia, Indosuez, Unipar, Sofin, Confcommercio, Cerruti spa e il *tour operator* americano EAC) si sono offerti di rilevare l'80 per cento della Compagnia italiana turismo che per il 99,9 per cento risulta di proprietà dell'Ente ferrovie dello Stato;

se risulta vero che la CIT abbia accumulato oltre 55 miliardi di perdite fra il 1982 e il 1985, 13,9 miliardi nel 1986, 15 miliardi nel 1987, 11 miliardi nel 1988;

quali valutazioni esprima sulla situazione della CIT e sulla richiesta di acquisto tenendo conto che ogni iniziativa non potrà prescindere da una attenta ricognizione sullo stato e sulle prospettive delle partecipazioni pubbliche nel settore turistico. (5-01466)

CIMA e VESCE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della avvenuta revisione del prezzario relativo ai generi del sopravitto, che ha comportato, dopo anni di segnalazioni e proteste dei detenuti, rilevanti riduzioni per 147 su un totale di 227 prodotti in vendita e pertanto;

se non ritenga opportuno sollecitare l'avvio di una indagine per accertare eventuali responsabilità nell'alterazione al rialzo dei prezzi e se non ritenga altresì opportuno disporre forme di rimborso a favore dei detenuti che a lungo hanno dovuto pagare prezzi eccessivamente elevati all'impresa a cui è stato dato l'appalto. (5-01467)

MONELLO e SAPIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

vasto allarme, confusione, preoccupazione stanno suscitando fra i cittadini e gli amministratori dei comuni interessati le notizie riportate da numerosi organi di stampa, secondo le quali una grandissima parte delle istanze di sanatoria edilizia, presentate ai sensi della legge n. 47 del 1985 e successive modifiche, rischierebbe di essere nulla, secondo recenti interpretazioni di legge emerse in un convegno a Firenze;

tempo fa fu annunciato dal ministro l'insediamento di una commissione di studio per verificare il funzionamento della legge n. 47 del 1985 e la sua applicazione al fine di proporre modifiche più incisive nella lotta contro l'abusivismo edilizio;

l'articolo 4, comma 3, della legge 13 marzo 1988, n. 68, di conversione del decreto-legge 12 gennaio 1988, n. 2, recante « Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive », stabiliva che entro il 13 giugno 1988 il ministro avrebbe dovuto determinare gli accertamenti da eseguire al fine della certificazione antisismica e che a distanza di un anno da questa scadenza, niente risulta fatto;

l'articolo 13 prescrive che il Ministero, sulla base delle indagini finalizzate al rilevamento della consistenza e delle caratteristiche del fenomeno dell'abusivismo, stabilisce gli indirizzi per il recupero edilizio, urbanistico ed ambientale delle zone da recuperare attraverso i piani di recupero di cui all'articolo 29 della legge n. 47 del 1985 e predispone un programma di interventi ed opere finalizzati al recupero ambientale, paesistico ed urbanistico delle zone maggiormente interessate e vanno individuate altresì le località nelle quali effettuare interventi sperimentali di recupero urbano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

non è stata presentata al Parlamento la relazione prevista dalla legge —:

a) se ritenga fondate le osservazioni emerse dal convegno di Firenze;

b) se sia stata insediata la commissione proposta e quando si prevede la fine dei suoi lavori;

c) che cosa si aspetti per emanare le norme per gli accertamenti antisismici;

d) quando intenda applicare le disposizioni dell'articolo 13, al fine di chiudere definitivamente questa amara vicenda e aprire la necessaria fase del recupero urbanistico delle zone colpite dall'abusivismo, riconoscendo ai cittadini che hanno pagato l'oblazione e che hanno voluto rientrare nella legalità il diritto ai servizi ed alle infrastrutture indispensabili per una decente qualità della vita, cancellando così l'impressione che il Governo si è limitato a drenare delle risorse senza dare in cambio nulla dei servizi indispensabili per il recupero del territorio, e lasciando centinaia di migliaia di persone, spescie nel Sud, nel degrado urbano e nell'abbandono;

e) quando presenterà in Parlamento la relazione prevista dalla legge. (5-01468)

VITI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che il 2 maggio hanno avuto luogo a Potenza gravi incidenti fra dimostranti e forze dell'ordine, alimentati dalla tensione indotta dal dramma della siccità e dalla difficilissima situazione nella quale versa l'agricoltura lucana —:

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda assumere per fare fronte alla situazione di disagio quando non di disperazione, nella quale si trovano operatori agricoli perseguitati da una serie biblica di accidenti economici ed atmosferici (dalle gelate, alle grandinate, alla siccità);

quando si intenda assicurare l'adozione delle urgentissime misure di sostegno e di assistenza previste dalle vigenti leggi conseguenti alla dichiarazione e al riconoscimento dello stato di calamità; se si abbia in animo di prevedere un organico provvedimento che, al di là delle misure di pura emergenza indispensabili e immediate, si faccia carico di predisporre un'azione di accompagnamento, miglioramento, potenziamento dei progetti di riconversione, modernizzazione, adeguamento e *standard* europei nei quali deve sempre più impegnarsi l'agricoltura meridionale. (5-01469)

QUERCINI, CHERCHI e POLIDORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'industria ferroviaria nazionale è caratterizzata da frammentazione del sistema imprenditoriale, despecializzazione, scarsa propensione all'innovazione, scarso peso nel mercato internazionale;

la ristrutturazione del settore è urgente e necessaria anche perché, con il dispiegarsi degli effetti dell'Atto unico, muteranno i rapporti fra domanda e offerta di mezzi di trasporto e muteranno le regole di un mercato sinora sostanzialmente protetto ed alimentato esclusivamente dalla domanda pubblica finanziata dallo Stato;

la riorganizzazione del settore richiede innanzitutto una nuova politica imprenditoriale delle partecipazioni statali ed una gestione dell'Ente ferrovie che, insieme, assicuri trasparenza ed efficacia imprenditoriale nella committenza ed assuma l'obiettivo dell'espansione del trasporto ferroviario e non del ridimensionamento che si profila con le più recenti opzioni del vertice dell'Ente —:

quali iniziative intende assumere perché, anche come primo momento di un più ampio riassetto delle imprese delle partecipazioni statali, si realizzi un accordo fra Ansaldo e Breda sulla base di una *partnership* paritaria che valorizzi al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

meglio le potenzialità delle due società. Tale accordo dovrebbe essere preliminare alla conclusione di intese con soggetti terzi nazionali ed esteri;

se non intende farsi promotore, in concerto con il ministro dei trasporti, di un accordo di programma fra le imprese industriali del settore e l'ente delle ferrovie dello Stato, finalizzato alla ristrutturazione del settore in un'ottica di espansione del trasporto ferroviario. (5-01470)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero per i beni culturali ha autorizzato a procedere all'assunzione di personale con qualifica di custode in Campania per un totale di 448 unità;

come disposto dalla circolare del Ministero del lavoro del 4 aprile 1989 n. 29/89 « i lavoratori che hanno già prestato servizio nei precedenti anni hanno diritto di precedenza nelle assunzioni »;

il Ministero per i beni culturali, con propria circolare a firma del ministro e del direttore al personale dottor Natoli, non ha inteso riconoscere il diritto di precedenza ai lavoratori che nel 1987 e nel 1988 hanno già prestato servizio come custodi;

tale diritto di precedenza nasce inoltre dal decreto del Presidente della Repubblica n. 276 del 1971 articolo 3 riconfermato dall'articolo 4-ter della legge n. 160 del 1988 —:

se non ritiene in conformità di quanto rappresentato ed in ossequio alla normativa vigente di modificare la propria decisione procedendo preliminarmente alla chiamata di chi, allo stato disoccupato, ha già lavorato alle dipendenze del Ministero per i beni culturali. (5-01471)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Raviscanina (Caserta) era da tempo dotato di una farmacia;

il concorso bandito per la copertura del posto, nel frattempo, resosi vacante è stato impugnato presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, per cui non si è proceduto alla definizione della graduatoria;

tale situazione ha privato il comune in questione di un servizio di fondamentale importanza;

le richieste avanzate da tempo dall'amministrazione comunale (nel 1985) non hanno trovato alcuna udienza presso la regione Campania;

la stessa regione Campania non si è neanche espressa per l'attivazione di un armadio farmaceutico, forniture per la dichiarata disponibilità di un farmacista di un comune vicino —:

se non ritiene di intervenire nell'ambito delle proprie competenze affinché abbia a cessare tale stato di cose che penalizza fortemente la popolazione interessata incolpevole ed esasperata a fronte della lentezza della macchina giudiziaria e degli assurdi tempi burocratici e di iniziative della regione Campania. (5-01472)

DUTTO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

notizie giornalistiche parlano ampiamente di un « mercato clandestino » delle ammissioni al Festival della canzone di Sanremo ad opera di impresari che operano intorno alla massima manifestazione canora nazionale;

alcuni artisti hanno dichiarato di aver pagato per la garanzia dell'ammissione;

questi casi intaccano l'immagine di una manifestazione che avrebbe il com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

pito di promuovere la musica leggera nazionale nel nostro paese invaso dai prodotti stranieri —:

se non si intenda far luce rapidamente e fino in fondo sullo squallido sottobosco che circonda il festival e ne inquina la qualità e la serietà;

se non sia opportuno stabilire procedure nell'affidamento dell'organizzazione che garantiscano il massimo della serietà, della professionalità e della trasparenza;

se non si ravvisi l'opportunità che la emittente pubblica condizioni la ripresa televisiva della manifestazione, fondamentale per il successo dell'iniziativa, al rispetto di condizioni di imparzialità per tutti i concorrenti aspiranti evitando, tra l'altro, che anche il Festival della canzone italiana si trasformi in un veicolo promozionale della musica straniera nel nostro paese. (5-01473)

SOLAROLI, SERRA e LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 aprile 1989 i sindaci di dieci comuni della provincia di Bologna hanno spento per circa mezz'ora le luci dell'illuminazione pubblica, con l'intento di segnalare ai cittadini, e soprattutto al Governo e al Parlamento, la situazione di difficoltà normativa istituzionale e finanziaria dei poteri locali;

una segnalazione particolarmente puntuale per la condizione di precarietà, insufficienza, emarginazione, vincoli paralizzanti, dettata nuovamente dalla legislazione finanziaria per il 1989;

alla sospensione temporanea e limitata dell'illuminazione da parte dell'autorità del Governo centrale non si è saputo rispondere che ricorrendo all'apertura di un'indagine della quale non si conoscono obiettivi e finalità —:

se non intende intervenire per far cessare le indagini tenuto conto che le

motivazioni sono chiare e legittime e sono in linea d'altra parte con la politica del Ministero e del Governo che intendono con il centralismo, i tagli indiscriminati, le mancate riforme, imporre la chiusura di prestazioni e servizi e quindi la sospensione definitiva dell'illuminazione pubblica;

quando pensa di avanzare proposte organiche e concrete per una nuova finanza locale, fondata sull'autonomia finanziaria e impositiva, tenendo conto che vi è vuoto legislativo per il 1990, anno nel quale d'altra parte si rinnoveranno i consigli comunali, provinciali, regionali.

(5-01474)

MAINARDI FAVA, BENEVELLI, PRANDINI e MONTECCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

negli ultimi mesi si sono sviluppati molti focolai di afta epizootica;

la zona più colpita della regione Emilia-Romagna è la provincia di Modena;

24.000 capi della « suinopoli » di Montale sono stati avviati all'abbattimento e per altri 30.000 si sta preparando la decimazione;

l'epidemia rischia di propagarsi in altri territori e rappresenta un duro colpo per una delle principali attività economiche dell'Emilia-Romagna;

si temono problemi per l'esportazione delle cosce lavorate soprattutto verso gli Stati Uniti —:

le ragioni per cui il Ministero della sanità non ha accolto la richiesta di vaccinazione su tutto il territorio confinante con le aree protette, inoltrata dopo la scoperta dei primi focolai;

se il Ministro interrogato ha provveduto ad emanare tutti i decreti di competenza previsti dalla legge n. 218 del 1988. (5-01475)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

FRANCESE, MIGLIASSO e SANNA. —
*Al Ministro del lavoro e della previdenza
sociale.* — Per sapere — premesso che:

nello scorso mese di marzo è stato
firmato un accordo tra le organizzazioni
sindacali e l'Alfa Lancia e Somepra di
Pomigliano d'Arco;

tale accordo prevede, tra le altre
cose, l'assunzione di 500 giovani con con-
tratto di formazione e lavoro;

l'Alfa Lancia ha già provveduto ad
assumere 200 giovani tutti maschi;

circa 200 ragazze hanno fatto richie-
sta di assunzione alla direzione dell'a-
zienda —:

se non ritiene sia stata violata la
legge n. 903 del 1977 (parità di tratta-
mento tra uomini e donne in materia di
lavoro);

se non ritiene urgente un suo inter-
vento, in particolare presso la Commis-
sione regionale per l'impiego perché siano
decisi i criteri per l'approvazione dei con-
tratti, in particolare il rispetto della legge
di parità. (5-01476)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella risposta all'interrogazione scritta n. 4-10836 si è affermato che « a seguito di ispezioni effettuate nel mese di dicembre 1988 presso l'Unione Inquilini di Trento dal competente Distretto Militare in giorni ed orari diversi, la sede è risultata chiusa e l'obiettore Faes Stefano non in sede »;

le distinte delle presenze dell'obiettore in oggetto, regolarmente inviate al distretto militare competente, dichiarano giorni 27 di presenza per il mese di novembre (con licenza breve dal 2 novembre 1988 al 4 novembre 1988), giorni 21 di presenza per il mese di dicembre 1988 (con licenza breve dal 19 dicembre 1988 al 23 dicembre 1988 e licenza ministeriale dal 25 dicembre 1988 al 29 dicembre 1988) e 22 giorni di presenza per il mese di gennaio 1989;

tali fogli presenza non sono mai stati contestati dal distretto militare e sono quindi stati utilizzati dallo stesso per il pagamento delle competenze spettanti all'obiettore Faes Stefano;

il distretto militare di Trento nega di aver compiuto ispezioni nel mese di dicembre presso la sede di Trento dell'Unione inquilini, affermando al contempo di aver svolto un'ispezione nel mese di settembre 1988, con esiti positivi —:

in quali giorni del mese di dicembre 1988 siano state compiute ispezioni presso la sede dell'Unione inquilini di Trento per verificare che l'obiettore svolgesse regolarmente il proprio servizio civile;

se il giorno dell'ispezione non corrispondesse con i periodi di licenza dell'obiettore in servizio civile;

quale struttura abbia compiuto l'ispezione, in quali orari e recandosi presso quale indirizzo. (4-13408)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere che cosa intenda fare il Governo e specialmente il Presidente del Consiglio anche nell'esercizio dei poteri conferitigli dalla legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio in merito al comportamento ormai veramente scandaloso (« guai a chi mena scandalo » è detto nel Vangelo!) del ministro dei lavori pubblici Enrico Ferri, il quale anche il 29 aprile 1989 sulla autostrada Torino-Milano verso le ore 17 e 40 viene visto circolare a 180 chilometri l'ora per poi ristorarsi per lungo tempo al caffè di un'area di servizio, e quindi ripartire con staffetta e scorta ancora alla elevatissima velocità di cui sopra, senza peraltro nemmeno l'uso delle sirene acustiche (forse per non turbare l'udito!), e ciò in violazione di ogni norma vigente.

Per sapere chi fossero gli uomini delle vetture di scorta e di staffetta, per sapere chi fosse l'autista dell'auto ministeriale (che da Ferri viene sempre indicato come unico responsabile delle velocità « eccessive »!).

Per sapere se, in merito, posto che la notizia è di dominio pubblico, quanto meno per le autorità giudiziarie milanesi (vedi *Corriere della sera* 9 maggio 1989, pagina 13, lettera del cittadino Giovanni Noce di Arese, Milano siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richiesta di notizie, essendo evidente la responsabilità anche « contabile », da parte della Procura generale della Corte dei conti. (4-13409)

MANNA e PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere se risponda al vero che l'attuale presidente della Corte dei conti, dottor Giuseppe Carbone, è presidente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

della Cemat spa, la quale è concessionaria di servizi pubblici nel settore del trasporto combinato strada-rotai nei più importanti bacini di traffico in Italia e in Europa.

Per sapere altresì, se la notizia (data dal n. 1198 del settimanale *Panorama* dello scorso mese di aprile) risulti totalmente fondata - ritenendo gli interroganti abbastanza immorale, oltre che illegittimo, che il presidente della Corte dei conti, il quale presiede, in quanto tale, la sezione Controllo Stato, la sezione Controllo enti nonché le sezioni riunite in sede di giurisdizione contabile, possa presiedere anche una società per azioni che è a capitale soprattutto pubblico ed è concessionaria, in regime di quasi monopolio, di pubblici servizi - quale sia l'atteggiamento del Governo in ordine a tale accadimento e quali iniziative esso Governo abbia deciso o si riservi di assumere nei confronti di un alto magistrato che, mentre è responsabile delle denunce che la Corte reitera, ogni anno, nei confronti di certi sistemi che non fanno onore ad uno Stato di diritto, non esita a praticarli per proprio tornaconto.

(4-13410)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della condizione di graduale penalizzazione cui viene sottoposta la linea ferroviaria Barletta-Canosa-Minervino-Spinazzola, che collega alcune fra le zone più disagiate della provincia di Bari, e che vede abolite per la stagione estiva due fra le corse giornaliere a più alto utilizzo. Giova ricordare che per tale provvedimento, che viene interpretato dalle popolazioni interessate quale indice di una precisa volontà di privilegiare il trasporto su gomma progressivamente determinando le condizioni per lo smantellamento definitivo della Barletta-Spinazzola, si determina in un momento in cui le condizioni di bilancio della linea ferroviaria appaiono notevolmente migliorate, con un deficit passato da quattro miliardi a qualche centinaio di milioni. (4-13411)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione di crisi che caratterizza l'area industriale barese ed in particolare le aziende collegate al gruppo FIAT, per le quali si sta verificando un pericoloso processo di rimozione e di trasferimento al nord. Ultima in ordine di tempo la condizione della Weber Altecna, un'azienda che impiega ben 1200 addetti e che oggi sta vivendo una vicenda di smembramento, con la chiusura degli uffici amministrativi e tecnologici al fine di spostarli a Bologna ed il trasferimento di quote di operai in altre zone del Paese;

se, inoltre, questi episodi corrispondono ad una strategia volta al depauperamento del comparto industriale del capoluogo meridionale. (4-13412)

FACCHIANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

sono noti i disservizi della RAI-TV per quanto attiene la possibilità, da parte della maggior parte dei cittadini della provincia di Benevento, di ricevere i programmi della rete 3 della RAI-TV;

le stesse deficienze, sia pure in misura minore, devono lamentarsi pure per le altre due reti, specialmente per la seconda;

nella valle Caudina, ricadente nelle province di Benevento e Avellino, il disservizio è ancora più sensibile, in particolare per la rete 3;

i cittadini del Sannio e della valle Caudina, pagano, come gli altri utenti, il canone senza ricevere un adeguato servizio;

numerose proteste sono state per il passato rivolte alla presidenza e alla direzione generale della RAI-TV con risultato nullo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

il compito fondamentale del servizio pubblico, gestito dalla RAI-TV, è quello di servire l'utenza di tutto il territorio nazionale —:

quali iniziative s'intende con urgenza assumere perché i cittadini dell'intero Sannio e di tutta la valle Caudina possano ricevere i programmi delle tre reti televisive suddette. (4-13413)

MACERATINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere

se è a conoscenza che presso la direzione provinciale del tesoro di Viterbo è stata fatta la contrattazione decentrata, giusto quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 266 del 1987 ma che il comportamento volutamente discriminatorio tenuto dal direttore reggente dell'ufficio Goffredo Salimbeni e dal suo sostituto Gilberto Celletti, quali componenti della delegazione di parte pubblica, ha costretto i rappresentanti sindacali della Cisnal a ricusare la parte pubblica stessa, dopo aver fatto verbalizzare la circostanza che il signor Gilberto Celletti ricopre cariche sindacali a livello provinciale militando nell'Unsa-Confsal, organizzazione sindacale che — unitamente a Cgil, Cisl e Uil, ha sottoscritto un documento di discriminazione nei confronti della delegazione Cisnal;

altresì se non ritenga opportuno — a tutela dell'immagine della pubblica amministrazione ed in particolare del Ministero del tesoro — acquisire personalmente tutti i verbali di detta contrattazione decentrata valutando — dalla lettura degli stessi — le eventuali illegittimità e prevaricazioni connesse; disponendo, comunque, l'annullamento di quanto già fatto e la sostituzione della delegazione di parte pubblica con altra che non dia adito a sospetti di « comportamenti di parte » e comunque fortemente discriminatori e lesivi della pari dignità di tutte le organizzazioni sindacali stante il fatto che, sarebbero state disattese tutte le richieste avanzate dai rappresentanti della Cisnal e

negati a codesti rappresentanti sindacali i più elementari diritti, non ultimo quello di essere messi a conoscenza delle risultanze della contrattazione avvenuta — su tavolo separato — tra delegazione di parte pubblica e delegazione sindacale Unsa-Cgil-Cisl-Uil. (4-13414)

MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

pende presso la Corte dei conti il ricorso n. 889876 proposto dal cittadino Pietro Asaro residente a Mazara del Vallo;

il ricorso in questione riguarda una richiesta di pensione di guerra per invalidità conseguente alle mutilazioni riportate a seguito dello scoppio di un ordigno di guerra verificatosi a Mazara del Vallo il 24 agosto 1943 —:

quanto tempo dovrà ancora attendere il predetto Asaro per conoscere le determinazioni finali della giustizia amministrativa italiana e, in ogni caso, a quale punto della procedura si trovi l'esame del ricorso stesso. (4-13415)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

sono ormai circa 80 le persone che, a partire dal 7 marzo, a più riprese, ad Orbassano (TO), sono state colpite da malessere, con sintomi di nausea, vomito, bruciore agli occhi e alla gola e con conseguente ricorso alle cure ospedaliere;

la sera del 5 maggio si sono verificati altri sei ricoveri in ospedale di ferrovieri occupati nello scalo ferroviario ed investiti dall'ennesima nube tossica;

da anni il comitato tutela ambiente di Beinasco denuncia periodiche emissioni in atmosfera caratterizzate da odore nauseabondo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

sebbene denunciate da tempo da parte della popolazione, la provenienza delle emissioni non è stata ancora accertata, neppure dopo le decisioni di ricoveri in ospedale;

nei pressi dello scalo ferroviario sono localizzati diversi impianti industriali, fra cui quelli della Servizi Industriali azienda che tratta rifiuti industriali tossici e nocivi;

le notizie di stampa relative alla nube tossica del 5 maggio, insieme alle smentite del responsabile per le Relazioni esterne del gruppo Texeco, riportano il sospetto, presente a livello locale, circa la responsabilità della Servizi Industriali;

in particolare, il quotidiano *la Repubblica* cita la seguente dichiarazione di un sindacalista: « Appena avvertiti siamo andati alla Servizi. Una cosa pazzesca: dalle vasche si alzavano ogni tanto folate pestilenziali che venivano da una specie di fanghiglia marrone come in ebollizione » —;

se siano a conoscenza delle citate dichiarazioni e se esse trovino riscontro in testimonianze di altra fonte o in accertamenti eseguiti dalle competenti autorità;

quale tipo di sorveglianza fosse in atto sugli impianti della Servizi Industriali, da parte di strutture pubbliche di prevenzione e controllo, al momento in cui si è manifestata la nube;

se risulti quali sostanze siano attualmente stoccate nelle vasche della Servizi Industriali;

se risulti quali sostanze siano state individuate nella nube tossica del 5 maggio;

i risultati delle indagini finora svolte per stabilire la provenienza delle emissioni maleodoranti;

quali tipi di interventi intendano promuovere, anche tenendo conto del fatto che la vicenda è già stata oggetto di altre interrogazioni parlamentari, per tu-

telare la salute dei lavoratori dello stato ferroviario di Orbassano e quella della popolazione residente nell'area investita dalle periodiche emissioni nocive e, in particolare, se non ritengano opportuno sollecitare l'adozione di misure tali da impedire il ripetersi del fenomeno.

(4-13416)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di luglio 1988 a Piossasco (TO) sono state scoperte 7 mila tonnellate di sostanze, stoccate nei serbatoi ex-Fidom, uno degli impianti coinvolti nello scandalo dei petroli, e destinate ad essere utilizzate come combustibile alternativo;

da fonti di stampa non smentite successivamente, proprietaria dei serbatoi risultava essere la ditta GC di Beinasco (TO), che li aveva affittati alla ditta Ambrosiana Interfert di Lecco, proprietaria delle sostanze provenienti dalla Petrol Dragon;

da una visura camerale rilasciata dalla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura (CCIAA) di Torino in data 25 gennaio 1989 tra le unità locali della Servizi industriali SpA risulta il deposito di Piossasco, strada Volvera Km. 1,500 e che, presumibilmente, tale deposito coincide con quello ex-Fidom in cui sono state trovate le 7 mila tonnellate di cui sopra;

tra le sostanze destinate ad essere utilizzate come combustibile alternativo è stato individuato anche il policlorobifenile (PCB), noto precursore di sostanze supertossiche quali diossine e furani;

il ritrovamento è già stato oggetto dell'interrogazione n. 4-09184 del 26 ottobre 1988, per ora senza risposta —;

quali siano stati i diversi passaggi di proprietà di cui è stato oggetto il deposito e, in particolare, a quale ditta e quando la Servizi Industriali ha ceduto la proprietà dello stesso;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

se risulti che la Ambrosiana Interfer-til, proprietaria delle sostanze ritrovate, abbia provveduto in proprio allo stoccaggio delle stesse nel deposito dopo averle acquisite dalla Petrol Dragon ovvero se le abbia acquistate già stoccate al suo interno; se si sia proceduto alla costituzione di parte civile contro i responsabili dei danni ambientali derivanti dallo stoccaggio non autorizzato, dalla vendita e dalla combustione delle sostanze e per il recupero dei costi connessi agli interventi che si sono resi necessari;

dove si trovino attualmente le sostanze illegalmente stoccate nei serbatoi di Piosasco e quale smaltimento sia stato previsto, tenendo conto della loro tossicità e nocività;

se risulti siano state inoltrate e, nel caso, da chi, domande alle autorità competenti per ottenere l'autorizzazione all'utilizzo dei serbatoi in questione come depositi di rifiuti industriali e, in caso affermativo e qualora i serbatoi contengano ancora il « combustibile alternativo », quali interventi ritengano opportuno mettere in atto per evitare che venga data legittimazione, anche se a posteriori, ad una attività svolta non solo in violazione delle norme che regolano lo stoccaggio dei rifiuti industriali ma con grave pericolo per la salute e per l'ambiente a causa delle modalità di smaltimento previste. (4-13417)

CIMA. — Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il 7 dicembre 1988, nel tratto Mol-fetta-Giovinazzo (BA) della strada statale 16-bis e sul piazzale dello stabilimento Meca del gruppo Pirelli, si è verificata la perdita di circa 1400 litri di olio dielettrico del tipo apirolio da un trasformatore spedito da un altro stabilimento del gruppo Pirelli;

la vicenda è già stata oggetto delle interrogazioni Andreis ed altri n. 4-11007

del 20 gennaio, Tatarella n. 4-11217 del 30 gennaio e Sannella ed altri n. 4-12720 del 6 aprile;

l'apirolio è una delle tante denominazioni commerciali del fluido dielettrico contenente Pcb;

il Pcb, oltre ad essere una sostanza ad elevata tossicità per bioaccumulazione perché non biodegradabile, può generare diossine e furani in seguito a processi di termossidazione dovuti ad esplosioni o incendi, producendo così sostanze con tossicità ancora più elevata;

da notizie ANSA del 27 febbraio 1989 risulta che i tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità « hanno escluso l'elevata pericolosità e la presenza di diossina nel composto chimico (apirolio) (...) sparso »;

risulta all'interrogante sia stato deciso di asportare venti chilometri di asfalto per una larghezza di due metri ed una profondità di cinque centimetri, oltre a confermare il divieto di raccolta dei prodotti e la bruciatura dell'asfalto in una fascia di dieci metri da ambo i lati della strada contaminata da Pcb —;

se risulti che le operazioni di asportazione dell'asfalto siano state ultimate;

se risulti a chi siano state affidate le operazioni di asportazione, quali mezzi sono stati utilizzati per il trasporto e dove è stato portato l'asfalto contaminato;

se conoscano quali siano le attuali condizioni di stoccaggio e come si intenda procedere al suo smaltimento tenendo conto del fatto che è contaminato da Pcb;

a quali procedure di decontaminazione siano stati sottoposti i mezzi utilizzati per l'asportazione e il trasporto dell'asfalto;

quali tipi di protezione siano stati utilizzati durante i lavori per garantire la salvaguardia della salute degli addetti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

se siano a conoscenza e possano confermare l'affermazione riportata dalla notizia ANSA circa l'esclusione della presenza di diossina nell'apirolio e, nel caso, se non ritengano che tale esclusione, oltre che ovvia, sia insufficiente a garantire la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente, anche in considerazione del fatto che basta un mozzicone di sigaretta a provocare un incendio capace di generare la termossidazione della molecola del Pcb e la conseguente produzione di diossina;

se il trasformatore all'origine dell'incidente era nuovo ovvero se si trattava di un apparecchio già in uso prima del suo trasporto allo stabilimento Meca;

se non ritengono necessario riconsiderare la norma prevista dall'articolo 2, comma a), del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 216, che esclude il trasporto di impianti ed apparecchi contenenti Pcb e Pct dal campo di applicazione dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, anche in considerazione del fatto che apparecchiature elettriche del tipo in questione hanno un ciclo di vita di circa 30 anni e, quindi, possono verificarsi diversi altri casi di trasporto con incidente;

se non ritengano inoltre opportuno disporre, per quanto di competenza, nel caso di trasporto di apparecchiature elettriche contenenti olio Pcb o contaminato da Pcb, che lo stesso debba avvenire secondo particolari modalità e precauzioni e con la scorta, durante le fasi di carico e scarico e lungo tutto il percorso, di una squadra di tecnici specializzati nel pronto intervento per la decontaminazione in caso di incidente. (4-13418)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

in un sondaggio sui servizi effettuato dalla Federlazio, associazione delle piccole e medie imprese della regione, quello telefonico è stato giudicato mediocre

dall'82 per cento, sufficiente dal 12 per cento e soltanto un 5,1 per cento l'ha definito buono nell'area intersettoriale di Roma, mentre su scala regionale è stato giudicato mediocre dal 56,2 per cento e i piccoli e medi imprenditori della cintura industriale sud di Roma l'hanno definito disastroso per il 93,3 per cento;

mentre all'estero si diffonde e si perfeziona rapidamente l'uso del telefono portatile e del radiotelefono, i radiotelefonici in uso in Italia sono da tempo tecnicamente superati all'estero, dove hanno un costo nettamente inferiore sia come apparecchiatura che come esercizio;

il telefono in auto è oramai uno strumento di lavoro indispensabile ma anche inaccessibile in quanto resta un costosissimo privilegio riservato alle grandi industrie o ancor più alle auto blu dello Stato, delle aziende e degli enti pubblici in genere;

in ragione di questo mercato d'élite, la SIP non si impegna minimamente a rendere più accessibili i contratti, le tariffe e le apparecchiature telefoniche per auto, rendendo in tal modo il privilegio di pochi un danno per tutti —;

a quanto ammontino le spese per i radiotelefonici installati a bordo delle auto in servizio di Stato e se le tariffe vengano regolarmente pagate;

a quanto ammonti la percentuale di bollette a carico della finanza pubblica sull'insieme degli introiti di questo servizio alla SIP;

come si intenda agire per adeguare i servizi telefonici alle esigenze crescenti di tutti i settori della vita economica italiana. (4-13419)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il rapporto dipendenti-abbonati SIP è sceso da 7,88 su 1000 del 1971 a 4,02 su 1000 nel 1987;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

tale diminuzione è da spiegarsi con la pratica sempre più sviluppata degli appalti e dei subappalti che la SIP concede a ditte private con un aggravio di costi che contribuisce a determinare gli aumenti delle tariffe telefoniche;

tali aziende appaltatrici e subappaltatrici sono sovente inaffidabili per la qualità dei lavori, eseguiti in prevalenza da personale non specializzato e non posto in regola con gli adempimenti contributivi e previdenziali;

i pochi tecnici SIP debbono spesso rifare o riparare i lavori subappaltati in quanto la rete telefonica è resa fatiscente dall'operato di ditte non specializzate e in alcune zone è sufficiente un acquazzone per mettere fuori uso le linee e si deve attendere il ritorno del bel tempo, quando l'inconveniente sparisce, per ripararlo —;

se non ritengano opportuno rendere pubblico l'elenco delle ditte appaltatrici e subappaltatrici, verificarne il livello tecnico d'intervento sulla rete telefonica e l'adempimento alle norme che regolano le assunzioni di manodopera. (4-13420)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *A' Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle notevoli difficoltà che si incontrano alla conservazione dei registri immobiliari di Milano nella presa di visione di registri e nel ritiro di documenti, a causa di tangenti richieste da impiegati della conservatoria stessa i quali, tramite un tariffario che varia dalle 15.000 lire per semplici atti fino alle 300.000 lire per ricerche più complesse, riescono ad arrotondare gli stipendi fino a 5.000.000 di lire;

se siano a conoscenza del subappalto concesso alle società DATA KOUSE e ITALSERVICE, che operano presso la stessa conservatoria, fornendo servizi di ricerca e consegna documenti a privati e professionisti e agendo indisturbate a differenza dei comuni cittadini;

se non ritengano che tali fatti meritino l'avvio di un'indagine e l'invio di ispettori che accertino la fondatezza di questi episodi di corruzione. (4-13421)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale alcune delle cause degli innumerevoli guasti della rete telefonica consisterebbero nella mancanza di intere partite di pezzi di ricambio nei magazzini SIP, l'incompatibilità tecnica dei cavi con le centraline elettroniche, alcune delle quali, acquistate negli Stati Uniti, non perfettamente nuove, tanto da ingenerare il sospetto in diversi tecnici della SIP che siano difettate, rimesse a nuovo e, in ogni caso, superate tecnicamente. (4-13422)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

come la SIP intenda ovviare al disservizio che si verifica quotidianamente e per il quale migliaia di telefonate finiscono su numeri diversi da quelli chiamati, cosa che comporta un inutile disagio e dispendio per gli abbonati costretti a pagare uno scatto a vuoto;

se non ritenga opportuno che le centrali che smistano elettronicamente le chiamate, e che rimangono praticamente incustodite dopo le ore 17,00 alla chiusura del turno pomeridiano, debbano essere controllate anche durante le ore serali e notturne per poter provvedere con tempestività alla riparazione dei microguasti che provocano il dirottamento delle telefonate e l'incrocio tra comunicazioni diverse. (4-13423)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere:

per quali ragioni il ministro dei lavori pubblici, mentre, da una parte ordi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

nava la costruzione delle edicole per l'apostazione fissa delle macchinette rilevatrici della velocità, tipo Autovelox, non abbia provveduto alla rituale segnalazione delle costruzioni di cui sopra, al comune ove la costruzione è stata effettuata;

se, in merito, siano in atto inchieste anche amministrative, pure regionali, istruttorie o procedimenti penali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, anche nei confronti delle ditte assuntrici dei lavori delle costruzioni e delle società proprietarie delle autostrade interessate.

(4-13424)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

quali provvedimenti sono stati presi al fine di procedere nel modo più spedito allo sgombero della imponente frana caduta recentemente in località Ponte della Seconda, lungo la statale n. 445 della Garfagnana, nel tratto Ponte di Campia - Castelnuovo Garfagnana, che ne ha interrotto il transito, rendendo fortemente precario il collegamento fra la Garfagnana e la Media valle del Serchio, e quindi con Lucca;

quali iniziative sono state prese o siano allo studio per impedire il ripetersi di simili eventi, e se non ritenga improcrastinabile, da parte dell'amministrazione statale, uno studio approfondito e di carattere generale, per risolvere in maniera organica e definitiva il problema viario della Garfagnana, al quale finora sono stati dedicati saltuari e disorganici interventi, dettati da esigenze contingenti, che per la loro carenza hanno indubbiamente favorito l'acuirsi della depressione economica dell'intera valle;

se non ritenga indilazionabile contribuire con un finanziamento straordinario gli indispensabili ed urgenti lavori che l'amministrazione provinciale di Lucca, dovrà eseguire sulla strada di Monteperpoli, che nei momenti di emergenza,

come l'attuale, rappresenta l'unico collegamento fra la Garfagnana e la media valle del Serchio, nonostante il suo tormentato sviluppo plano-altimetrico e la ristrettezza della sede viabile, e il pericolo di smottamenti in alcuni punti del suo tracciato, ben individuati sul piano geologico. (4-13425)

BRESCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

l'applicazione della legge n. 426 del 1988, riguardante i piani di razionalizzazione della rete scolastica, sta provocando proteste e contestazioni in tutte le scuole interessate dalla soppressione di direzioni didattiche e presidenze, con conseguenze negative sulle attività didattiche;

molti provveditori, nel predisporre i piani, non hanno ritenuto di coinvolgere gli organismi democratici della scuola, né le istituzioni locali e le forze sociali;

ci si è mossi seguendo una logica meramente ragionieristica, senza tener conto delle peculiarità territoriali (viabilità, tempi di percorrenza, mezzi di trasporto), del numero degli abitanti, dimenticando che in molti casi, soprattutto nel Mezzogiorno, l'istituzione scolastica rappresenta l'unico riferimento e stimolo di carattere culturale e sociale;

il provveditore agli studi di Potenza sembra essersi mosso in questa logica;

infatti il piano di razionalizzazione predisposto, che interessa molti piccoli comuni della provincia di Potenza, è stato inviato al Ministero della pubblica istruzione senza il preventivo parere del consiglio scolastico provinciale, in contrasto con le organizzazioni sindacali, con i voti negativi espressi da consigli comunali, senza alcun coinvolgimento delle realtà sociali presenti sul territorio —

se abbia notizia delle ragioni che hanno spinto il provveditorato agli studi a non consultarsi con gli organi della scuola e delle autonomie locali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

se non ritenga opportuno, alla luce delle considerazioni espresse dalle autorità scolastiche, dai comuni e dalle forze sindacali, sospendere ogni provvedimento, per rielaborare il piano di razionalizzazione della rete scolastica nel rispetto dello spirito della legge, senza creare, tuttavia, disfunzioni nelle attività didattiche e grave nocimento all'efficienza e alla qualità del servizio. (4-13426)

CIMA e CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Torino esiste la più grande cava di amianto crisotilo d'Europa, gestita dalla Società amiantifera di Balangero, che occupa 206 dipendenti;

l'amianto, in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 215, è soggetto ad una serie rilevante di divieti di uso e di precauzioni da osservare in quanto sostanza pericolosa;

la cava di San Vittore di Balangero è a cielo aperto;

il materiale estratto viene avviato allo stabilimento tramite un nastro trasportatore a cielo aperto;

i prodotti di scarto vengono caricati su un nastro trasportatore a cielo aperto lungo circa 2 chilometri e scaricati al confine con il comune di Corio Canavese;

la discarica nei pressi di Corio Canavese, in circa quindici anni di utilizzazione, ha occupato tutto il declivio della collina per una lunghezza di 500 metri ed una larghezza di 300, fino alle rive del torrente Fandaglia;

cava ed impianti di trasporto a cielo aperto espongono direttamente l'amianto agli agenti atmosferici, attivando così un enorme distributore di polveri nocive nell'ambiente e nel territorio circostante;

la cava si trova a circa 500 metri in linea d'aria dall'ospedale regionale di Lanzo;

il vento soffia prevalentemente dalla Francia in direzione di Corio Canavese, dopo essere passato sull'area della cava;

l'amianto penetra nell'organismo attraverso le vie respiratorie e quindi risulta soggetta a rischio anche la popolazione dei comuni limitrofi a quello di Balangero;

l'amianto provoca, oltre all'insorgenza di asbestosi, carcinomi polmonari, mesoteliomi e tumori del tratto gastrointestinale e della laringe;

la vicenda dell'Eternit di Casale Monferrato, con l'altissimo numero di decessi e di lavoratori colpiti da malattia professionale, conferma la pericolosità dell'amianto;

la provincia di Torino ha una delle più alte incidenze di tumori alla laringe del mondo e, al suo interno, il tragico primato spetta ai comuni di Balangero, Cafasse, Coassolo, Corio, Grosso, Mathi e Lanzo;

i comuni di cui sopra sono tutti nell'area dell'Amiantifera;

nel dicembre 1988 il comitato emergenza amianto delle Valli di Lanzo ha denunciato in un convegno i rischi a cui sono esposti lavoratori e popolazione;

in concomitanza con il convegno è stata annunciata una indagine delle competenti strutture sanitarie sulla popolazione interessata dall'attività della cava di Balangero;

il 7 aprile 1989 i rappresentanti di un gruppo *leader* nella produzione e commercializzazione dell'amianto si sono incontrati con l'assessore al Lavoro della regione Piemonte manifestando la loro intenzione di riavviare l'attività estrattiva;

il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 215, oltre a prevedere deroghe al divieto di uso, non vieta l'estrazione dell'amianto —:

se non ritengano opportuno sollecitare l'estensione nello spazio e nel tempo dell'indagine epidemiologica annunciata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

nei mesi scorsi, in modo da coinvolgere non soltanto i lavoratori, i loro familiari e i residenti nell'area interessata dalla cava, ma anche le popolazioni residenti in aree più lontane ma interessate dai flussi prevalenti delle correnti d'aria e quelle residenti lungo il percorso degli automezzi che per anni hanno trasportato il materiale lavorato verso gli impianti in cui veniva utilizzato, come quelli dell'Eternit di Casale Monferrato;

se sia in atto un monitoraggio sistematico e continuo dell'aria al fine di controllare la presenza e la concentrazione nella stessa di particelle di amianto e, nel caso, quale area è interessata dal monitoraggio;

se risponde al vero la notizia secondo cui i risultati delle visite mediche periodiche non vengono comunicati ai dipendenti;

quali misure di sicurezza e prevenzione siano previste per impedire la dispersione di polveri di amianto nell'ambiente per azione degli agenti atmosferici, se risulti che tali misure siano abitualmente in atto e se le ritengano sufficienti allo scopo;

se rispondano al vero le notizie circa il transito del micidiale amianto blu negli impianti di Balangero;

se rispondano al vero le notizie, riportate dal mensile *Nuova ecologia* nel numero di maggio, relative all'acquisizione della Società amiantifera di Balangero, da tempo in crisi, da parte della Pan Asbestos, società dello Zimbabwe con partecipazione di capitale sudafricano, che intenderebbe rilanciare l'attività estrattiva della cava;

se condividano l'impressione che il rilancio dell'attività estrattiva sia orientato presumibilmente verso l'esportazione, anche in considerazione delle limitazioni poste dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 215, e del fatto che lo Zimbabwe e il Sudafrica sono fra i maggiori produttori mondiali

di amianto e, pertanto, dispongono di ampie opportunità di sbocco sul mercato internazionale;

se non ritengano necessario intervenire per bloccare una operazione che, attraverso la ripresa dell'attività estrattiva, aggraverebbe i rischi per la salute dei lavoratori e delle popolazioni direttamente interessate ed attiverebbe rilevanti flussi di trasporto in direzione dei porti del Mediterraneo, con possibilità di estensione della popolazione esposta, anche a causa di eventuali incidenti;

se, anche alla luce di quanto precede, non ritengano necessario arrivare ad un esplicito divieto di estrazione e trasporto su tutto il territorio nazionale, anche ai fini di esportazione, dell'amianto, con contestuali interventi di messa in sicurezza dei luoghi di estrazione e di salvaguardia dei livelli occupazionali attraverso il ricorso agli strumenti di legge. (4-13427)

RONZANI, PEDRAZZI CIPOLLA, RODOTÀ, BIONDI, PAGANELLI e FIANDROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

non può più essere procrastinata l'adozione di provvedimenti con i quali dotare il tribunale di Biella di magistrati e del personale necessario per far fronte ad una situazione che rischia la paralisi;

la necessità di predisporre un provvedimento organico si trascina da tempo ed è stata più volte richiamata all'attenzione del Ministero da parte degli interroganti oltre che dal presidente del tribunale di Biella e dall'Ordine degli avvocati e procuratori;

il rinvio del trasferimento di alcuni magistrati, il cui termine tra l'altro sta per scadere, deve essere accompagnato da misure in grado di garantire non solo la sostituzione dei magistrati interessati al trasferimento, ma anche un organico minimo, in grado di assicurare il regolare svolgimento dell'attività giudiziaria;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

la mole di lavoro che si riversa sul tribunale di Biella è conseguenza di più fattori, primo fra tutti il rilevantisimo ruolo economico industriale di Biella e del suo circondario di cui è sintomo l'iscrizione presso il tribunale di 12.000 società commerciali;

l'impegno e l'abnegazione dei magistrati, costretti a lavorare in condizioni incredibili, non bastano certo a fronteggiare un tale stato di cose che si aggraverà ulteriormente, sino a determinare la paralisi e gli uffici giudiziari con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

l'adozione di un provvedimento organico per consentire l'adeguamento e non soltanto la semplice sostituzione, benché indispensabile di magistrati, cancellieri, segretari e dattilografe sulla base delle proposte più volte formulate, in ultimo in occasione della visita che la speciale commissione del Consiglio superiore della magistratura ha compiuto a Biella nel febbraio del 1988;

la gravità della situazione che si è determinata è stata recentemente denunciata dall'Ordine degli avvocati e procuratori il quale, in assenza di interventi adeguati, si è riservato di proclamare l'astensione dalle udienze —:

se intende assumere opportune iniziative per dotare il tribunale di Biella dei magistrati e del personale sufficienti a garantire un corretto e regolare funzionamento della giustizia. (4-13428)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dal 1981 è in corso al tribunale di Massa Carrara una causa di risarcimento di danni promossa dal signor Trapassi Ubaldo contro la Banca nazionale del lavoro, per il comportamento senz'altro contrario sia alla normale prassi operativa tra azienda di credito e cliente. ma

anche fuori dalle norme della legge bancaria tanto che potrebbe sembrare dettato dalla volontà di recare danno al cliente, così come in effetti è avvenuto;

a causa della piena e totale responsabilità della Banca nazionale del lavoro — istituto di diritto pubblico —, l'azienda Tecnomarmi Italiana sas di proprietà del signor Trapassi, che nel 1981 aveva un giro di affari di oltre un miliardo annuo, fu disfatta e la clientela, per oltre il 90 per cento estera, andò dispersa;

che anche la ditta artigiana Marble Products, della quale è titolare la moglie del Trapassi signora Lucherini Ria, ebbe a subire quasi le medesime conseguenze tanto che vi sono stati 10 posti di lavoro perduti;

i 10 operai licenziati attendono ancora il pagamento delle loro spettanze di fine rapporto;

un laboratorio modernamente attrezzato è stato ridotto, praticamente, alla figura di un rudere;

il prefetto di Massa è sempre stato informato e tenuto al corrente, sul procedere della causa, dal signor Trapassi;

l'ufficio delle imposte dirette ha fatto pignorare e vendere i mobili dell'abitazione ed ora, per recuperare il credito di tasse arretrate, minaccia di vendere, con asta pubblica, l'unico bene immobile ereditato di cui è proprietario il signor Trapassi;

l'Istituto nazionale della previdenza sociale ricorre a sanzioni esecutive per essere pagato di contributi arretrati;

in data 8 agosto 1988 il tribunale di Massa ha emesso la sentenza n. 278/88 con la quale dichiara revocato il decreto ingiuntivo di cui vertesi e che condanna pertanto la parte ingiungente, Banca nazionale del lavoro, al risarcimento del danno nei confronti della curatela fallimentare;

il signor Trapassi e la signora Lucherini rischiano di avere il risarcimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

del danno solo quando non avranno più una casa dove abitare ed un locale dove svolgere la loro attività —:

quale giudizio esprimano sull'intera vicenda e se non condividano il giudizio dell'interrogante che la ritiene ingiusta, incredibile ed esecrabile ed, in caso affermativo, come intendano intervenire al fine che casi come questo non abbiano a verificarsi in futuro;

se non ritengano di assumere opportune iniziative nell'ambito delle rispettive competenze affinché siano liquidati i danni alla curatela fallimentare in tempi brevi;

se non ritengano, nel frattempo, di poter intervenire per far sospendere ogni azione esecutiva intentata, sia per quanto di spettanza delle imposte dirette che dell'INPS, in modo che il signor Trapassi e la signora Lucherini possano pagare quando debbono non appena entrati in possesso di quanto loro è dovuto da parte della BNL per i danni subiti e senza che gli stessi vengano definitivamente ed irreversibilmente gettati sul lastrico;

per conoscere infine se intendano nell'ambito delle rispettive competenze disporre di una ispezione atta ad acclarare il comportamento della BNL.

(4-13429)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI e RUBINACCI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se abbia notizia di un rapporto di lavoro o di collaborazione che intercorre fra la Rai-TV e la signora Stefania Craxi, con riferimento particolare alla trasmissione *Serata d'onore*;

perché la Rai-TV per la trasmissione in questione non si serva del proprio ufficio scritte per ingaggiare gli ospiti;

se la Rai-TV abbia dato in appalto la organizzazione dell'intera trasmissione *Serata d'onore* ad una organizzazione esterna ed a quale;

quante e quali trasmissioni siano state affidate dalla Rai-TV in appalto, a quali costi ed a quali organizzazioni;

quali costi, e come specificati, sopporti la Rai-TV per la trasmissione *Serata d'onore*. (4-13430)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

quali controlli il Governo, e segnatamente i ministri interrogati per la loro specifica competenza abbiano predisposto ed eseguito sulla attività della Salind SpA di Piacenza (con compartecipazione anche del comune e della provincia di quella città) dopo le notizie di enormi disavanzi di una attività che avrebbe dovuto essere addirittura lucrosa, e che solo la pessima amministrazione dei soliti politici ha potuto portare all'attuale pesante rendiconto. Del resto se risultasse vera la notizia che l'ultima parte dell'area (nemmeno utilizzabile, se non per servizi e parcheggi), vale a dire l'area posta tra le costruzioni della lottizzazione, e la strada Caorsana (strada statale 10) che, se fosse stata offerta ai « frontisti », sarebbe stata acquistata a ben più alto prezzo solo per la certezza del mantenimento dei vincoli giuridici di inedificabilità, sia stata venduta con compromesso dall'ex presidente Federico Scarpa (PSI) al gruppo Casella che avrebbe lucrato enorme quantità di contante dalla vendita alla Q8 spa della sua rete di distribuzione del carburante in zona;

se sia vero che il prezzo fissato in tale compromesso sia di lire 7.000 al metro quadrato (quando al doppio, se fosse stata offerta, sarebbe stata acquistata dai frontisti). Per sapere se proprio per tale incapacità (colpevole o criminosa si vedrà) a vendere e a gestire l'attività della Salind debba iscriversi il pesantissimo suo deficit;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte degli or-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

gani regionali competenti, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richiesta di notizie e di informazioni, da parte della procura generale presso la Corte dei conti.

(4-13431)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo che gli uffici fiscali continuano a notificare « precetti » sulla base di « ingiunzioni » ritenute definitive per pretese « pene pecuniarie e spese di giustizia », ove è intimato che, tra l'altro, « si procederà senz'altro gli atti esecutivi mobiliari ed alla commutazione della pena in carcere sussidiario nei modi di legge », come se esistesse ancora la possibilità di conversione « in carcere sussidiario » per « pene pecuniarie e spese di giustizia »;

se non si riscontri addirittura un contenuto estorsivo e comunque quanto meno un vero e proprio abuso innominato in atti di ufficio;

se, in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richieste di notizie da parte della Procura generale presso la Corte dei conti, per la evidente « responsabilità contabile » e se sia stata data notizia del fatto che continua, ignominiosamente, anche con il « suggello » del pubblico ministero e del presidente del tribunale competente per territorio che, evidentemente, mettono il « timbro » e « firmano » senza nemmeno leggere atti di così grande importanza fissati su stampati vecchi da anni e superati dalla legge vigente.

(4-13432)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia secondo la quale sarebbero in atto mano-

vire e speculazioni borsistiche, sembra pilotate da vari partiti, sui titoli SIP, STET, Italcable, in ordine ad una guerra di annessione con propaggini all'estero per la scelta di un *partner* straniero, in vista della costituzione di una unica *holding* delle comunicazioni nel mercato unico europeo del 1993, considerato anche che Richard Allen, presidente della AT & T, società americana in concorrenza con l'europea Siemens, ha avuto colloqui in merito con il Presidente del Consiglio, De Mita e con il segretario del partito socialista, Bettino Craxi;

quali iniziative il Governo intenda assumere in proposito. (4-13433)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Giovanni Villa fu arrestato per detenzione di sostanze stupefacenti e, quindi ammesso al beneficio degli arresti domiciliari con autorizzazione al lavoro, quale dipendente dell'azienda paterna: cosa che fece puntualmente e precisamente, sotto il controllo proprio dei carabinieri della tenenza di Fiorenzuola d'Arda;

il 7 aprile 1989 venne rimesso in libertà per dichiarata sospensione condizionale della pena, derubricata l'ipotesi da quella prevista dall'articolo 71 a quella prevista dall'articolo 72 della legge n. 685 del 1975, e detenzione e porto d'armi. Solo successivamente sia al rilascio sia al lavoro, prima vincolato agli arresti domiciliari poi in libertà, venne notificata e quindi irrogata la diffida che urtava e urta contro la realtà incontrovertibile del fatto che, se doveva « cambiare condotta » doveva riprendere a fare « lo scioperato » e a detenere droga, perché a lavorare da mesi, e duramente, era intento;

pare, tra l'altro, che proprio dopo la diffida abbia cessato di andare a lavorare e addirittura sia stato arrestato ancora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

per « droga »: la diffida così falsante la realtà e la verità ha raggiunto il suo effetto; il Villa ha cambiato condotta? —:

quali criteri e, soprattutto, sulla base di quali informazioni e controllate documentazioni le questure d'Italia applicano la nuova normativa in merito alla « diffida » in forza dell'articolo 5 della legge 3 agosto 1988, n. 327. Infatti se le cose vanno come nella diffida illustrata in premessa, irrogata dalla questura di Piacenza in data 27 gennaio 1988, notificata ed eseguita il 21 aprile 1988 dal comando dei carabinieri di Fiorenzola d'Arda, davvero non appare la « riforma » idonea allo scopo prefisso;

se sul punto siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali. (4-13434)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per un efficace controllo delle curatele fallimentari e della attività conseguenti e connesse, e nelle conduzioni dei controlli legali. Un caso particolare è quello dei fallimenti Tirelli e Unidiamond spa di Piacenza, ove per il primo caso venne addirittura inventata una società di fatto tra società di capitali, di persone e persone fisiche, e per il secondo addirittura il riconoscimento di un « diritto di prelazione » della ditta affittuaria della azienda poi fallita, nei confronti degli assegnatari del compendio fallimentare, a seguito di aggiudicazione d'asta.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, procedimenti, istruttorie penali e se sia stata informata dei fatti, sotto il profilo della « responsabilità contabile » alla Procura generale presso la Corte dei conti, o se siano state segnalate tali situazioni al Consiglio superiore della magistratura. (4-13435)

PISICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione degli avvocati e procuratori della provincia di Bari a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 30 del 1° febbraio 1989, che, nella presunzione ingannevole di utilizzare in termini numerici lo stesso organico giudicante, raddoppiando l'attuale carico di lavoro per alcuni preposti, di fatto ha creato, anche a seguito delle scelte compiute dal consiglio giudiziario presso la Corte di appello, disagi notevoli e difficoltà di esprimere un « servizio giustizia » all'altezza delle necessità del territorio. In particolare, gli avvocati e procuratori del mandamento della pretura di Monopoli e del foro di Gravina di Puglia denunciano l'incongruenza della presenza di un solo magistrato « itinerante » e per giunta incardinato in altra pretura, a fronte del carico gravoso ed aggiuntivo di lavoro giudiziario che si è venuto via via a raccogliere nei due grossi centri pugliesi;

se il Ministro non ritenga di intervenire per assicurare nell'immediato la presenza di magistrati « permanenti » nei due comuni pugliesi, e nel medio termine di adoperarsi per consentire che la giusta aspirazione delle popolazioni monopolitane di elevare il ruolo giudiziario dell'attuale ufficio a sede di tribunale e gravinesi di mantenere l'ufficio pretorile, possa essere adeguatamente soddisfatta.

(4-13436)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

in data 24 dicembre 1988, in un documento diretto dal consigliere provinciale del MSI Leonardo Rocco Tauro al presidente dell'amministrazione provinciale di Matera veniva denunciato che con i fondi della legge regionale della Basilicata n. 80 del 1984 sarebbero stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

avviati i lavori relativi alla costruzione della strada provinciale di « Ceramiello » in agro di Montalbano Jonico, per un importo complessivo di ben quattro miliardi e che già dal progetto di massima si evinceva che la costruenda strada provinciale avrebbe interessato, specie nella sua parte terminale, laddove era previsto l'innesto sulla strada statale n. 598 della Val d'Agri, coltivazioni agricole specializzate, ad alto reddito (agrumeti e pescheti) di proprietà di coltivatori che, oltre a trarre l'unico loro reddito da tali attività, erano già stati gravemente danneggiati dall'esproprio di altra parte dei loro terreni, resosi necessario per le opere relative alla realizzazione della condotta idrica del « Pertusillo », sicché con l'ulteriore esproprio lo « scippo » della loro fonte di sostentamento sarebbe stato completo;

il consigliere provinciale del MSI, Leonardo Rocco Tauro, sosteneva nel citato documento e dopo aver personalmente compiuto un sopralluogo nelle località interessate che la ditta aggiudicataria, dovendo presentare un progetto esecutivo entro il termine di 45 giorni dall'avvenuta comunicazione della aggiudicazione dell'opera, avrebbe dovuto essere invitata a predisporre una variante del tracciato allo scopo di evitare che, nei tratti interessati dalla richiamata denuncia, venissero distrutte coltivazioni di alto pregio, con danno — tra l'altro — anche al pubblico erario, costretto a pagare più alti costi di esproprio (anche per intersezione del tracciato con le condotte idriche sottostanti la strada statale n. 598) e che comunque non poteva non essere tenuto in debito conto che altrimenti l'opera così come programmata avrebbe comportato danni economico-sociali di notevole portata, non essendo evidentemente reperibili, nella generale crisi occupazionale meridionale e lucana, altri diversi spazi occupazionali —

se risulti loro quale preciso seguito abbia avuto, ed in quali tempi, la denuncia del consigliere provinciale del MSI di Matera e se, comunque, tutti i gravissimi

problemi sollevati siano stati affrontati e risolti oppure essi siano stati cinicamente del tutto ignorati;

quale seguito al medesimo riguardo abbia avuto la istanza diretta il 27 dicembre 1988, da dodici nuclei familiari contadini interessati, al presidente dell'amministrazione provinciale di Matera e per conoscenza al prefetto ed al sindaco di Montalbano Jonico. (4-13437)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso che:

con decisione inverosimile la competente autorità regionale della Campania si appresterebbe alla soppressione della corsa Caremar da Ischia a Napoli delle ore 21,15 e viceversa delle ore 23;

tale provvedimento sia pure attuandosi immediatamente dopo l'imminente stagione estiva risulterebbe essere grandemente lesivo degli interessi dell'intera comunità isolana costretta ad un inspiegabile coprifuoco da e verso Napoli —

se non ritenga di poter assumere le opportune iniziative affinché gli organi preposti dalla società e della regione Campania recedano da tale insano proposito che, oltretutto, va nel segno opposto delle tanto conclamate asserzioni in favore della complessiva mobilità marittima in Campania. (4-13438)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se qualcuno dei contribuenti napoletani, raggiunti dalla singolare comunicazione loro diretta dalla esattoria comunale di Napoli e di cui in appresso, abbia sporto denuncia alla autorità giudiziaria o presentato esposto alla medesima ritenendo che la fattispecie concreti ipotesi previste dalla legge come reato. Infatti, con bollettino di versamento in c/c po-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

stale l'esattoria comunale di Napoli ha recentemente diretto ai contribuenti una comunicazione nella quale testualmente leggesi tra l'altro: « ... rata del 10 febbraio 1989. Bollettino da utilizzare per il pagamento del residuo carico della cartella, comprensivo della rata in scadenza. Per pagare invece la sola rata, il contribuente dovrà recarsi ai nostri sportelli o utilizzare un altro modulo di c/c sul c/c n. 109801 intestato a Esattoria comunale di Napoli ». Affianco a detta comunicazione è indicato l'importo da pagare, attraverso un modulo predisposto, evidentemente maggiorato rispetto a quanto dovuto effettivamente per la sola rata in scadenza (la cui entità non è nemmeno indicata). È presumibile che migliaia di contribuenti, inavvedutamente siano caduti nella trappola e, indotti in errore, abbiano indebitamente corrisposto importi maggiori di quelli dovuti alla data della scadenza della rata;

quali maggiori importi l'esattoria comunale di Napoli abbia incassato indebitamente prima che maturasse l'esigibilità del credito;

quali iniziative, a parte quelle assunte dalla magistratura e risultanti alla data della risposta al presente atto ispettivo, si intendano assumere per impedire alla esattoria di porre in essere comportamenti che, profondamente scorretti nei confronti dei contribuenti, li inducano ancora in errore mercé evidenti artifici e raggiri che concretino ingiusto profitto, alla data dell'incasso per l'esattoria, con evidente danno per i contribuenti, anche in relazione al contesto letterale ed alla situazione di fatto predisposta con la detta comunicazione;

se risulti come l'esattoria abbia regolato i propri conti con gli enti creditori per gli incassi effettuati in anticipo.
(4-13439)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e per*

gli affari regionali e i problemi istituzionali. — Per conoscere:

se sia loro noto che tra i mille addebiti da farsi alla asfittica gestione dell'Istituto zooprofilattico di Portici vi sia quello relativo al totale abbandono della sede distaccata di Benevento che ha, tra gli altri compiti, quelli della ricerca sulle malattie infettive e diffuse degli animali domestici, del controllo microbiologico degli alimenti di origine animale e destinati all'alimentazione umana, della ricerca di virtuali presenze di sostanze ormonali nelle carni mediante esami istologici e biologici, ecc. La sede di Benevento dell'Istituto nonostante i rilevanti compiti da svolgere in un'area, oltretutto, a forte vocazione agricola e zootecnica (55.000 aziende zootecniche, 80.000 capi bovini, 60.000 suini, 300.000 ovi-caprini, 5 milioni di polli da carne, 400.000 conigli), ha un organico di sole 3 persone, immutato da vent'anni, è privo di adeguate attrezzature scientifiche ed addirittura non dispone di un forno inceneritore per lo smaltimento del materiale patologico;

quali iniziative intendano assumere per indurre il consiglio di amministrazione e gli altri organi dell'Istituto a compiere tutto intero il loro dovere e comunque per dotare di adeguato personale (ma senza concorsi pre-confezionati) e di efficienti e moderne attrezzature la sede di Benevento, in tempi brevissimi, provvedendo peraltro anche all'installazione del forno inceneritore mancante o disponendo il ritiro quotidiano dei rifiuti speciali da parte di quanti provvedono al ritiro di quelli analoghi prodotti in strutture sanitarie beneventane, con assai modica spesa nell'uno come nell'altro caso.

(4-13440)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e per i problemi delle aree urbane.* — Per conoscere — premesso che:

lo spostamento da edifici di funzioni che vi si espletavano dal centro di Napoli al « Centro direzionale » viene effettuato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

sulla semplice base dell'incrocio della domanda e dell'offerta, al di fuori di ogni logica urbanistica che si faccia carico delle conseguenze che ne derivano e del « riuso » degli immobili che si intendono lasciare ma che, si immagina, non saranno certamente lasciati vuoti; caso eclatante è quello del Banco di Napoli che ha deciso di acquistare dalla MEDEDIL due edifici, da realizzare entro dodici mesi, nel Centro direzionale;

è noto che si trasferiranno nei nuovi edifici la presidenza, gli uffici della direzione generale, del consiglio di amministrazione, del comitato esecutivo e gli uffici attualmente dislocati nelle vie Toledo, Spirito Santo, Donnaregina, Marina e Crispi, per un totale di 2 mila persone -:

se siano a conoscenza che il comune di Napoli, nell'ambito della necessaria programmazione urbanistica e dei servizi di trasporto pubblico, sia stato preventivamente informato della decisione del Banco di Napoli, ed abbia espresso al riguardo una qualche valutazione, anche in relazione ai servizi di sua competenza che dovranno essere forniti (da quello di raccolta dei rifiuti solidi a quello appunto di trasporto pubblico);

se sia noto, immobile per immobile, quali destinazioni avranno quelli occupati dal Banco di Napoli e che entro un anno devono essere lasciati vuoti, e ciò perché anche il comune di Napoli sappia e possa regolarsi se resteranno immutate o sdoppiate le locali questioni urbanistiche attuali ed i servizi a domanda individuale e collettiva o se le attuali funzioni verranno totalmente, o comunque in larghissima parte, spostate nel centro direzionale, come accadrebbe ove gli immobili di provenienza non venissero più riutilizzati: il che appare, a giudizio degli interroganti, poco credibile, mentre appare probabile che il comune di Napoli, che non ha guidato la scelta urbanistica che pur coinvolge la vita di relazione di 2 mila dipendenti e ben più numerosi clienti, debba aumentare l'offerta di servizi di sua competenza, non essendo affatto vero

che con lo spostamento degli uffici nel centro direzionale si avrà una « deconcentrazione » dell'attuale pressione urbanistica, dei servizi e del traffico, come la stampa ha affermato con molta, compiacente superficialità. (4-13441)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che sin dal 1° giugno 1988 si è conclusa la ricognizione inventariale del patrimonio artistico conservato nella « Farmacia storica degli incurabili di Napoli » e che la amministrazione dei beni culturali ed ambientali ha approntato un progetto per l'esecuzione del recupero, restauro e musealizzazione dell'intero complesso, finanziato con i fondi 1988 della legge n. 219 -:

per quale imperscrutabile motivo il comune di Napoli, alla data del 15 aprile 1989 (data della risposta prot. n. 1617 da parte del Ministro per i beni culturali ed ambientali alla interrogazione parlamentare n. 4-04384 del primo degli interroganti) non avesse ancora proceduto all'affidamento dell'immobile alla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, impedendo così il restauro architettonico e la musealizzazione del complesso e così arrecando ulteriori danni al patrimonio unico al mondo, del centro storico di Napoli;

se non si ritenga di sollecitare l'amministrazione comunale di Napoli a compiere senza ulteriori indugi il suo dovere nei confronti dell'arte, dell'architettura, della cultura e della storia napoletana. (4-13442)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

il 14 gennaio 1986 con interrogazione n. 4-13001 rivolta ai medesimi ministri di cui al presente atto ispettivo, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

primo degli interroganti chiedeva tra l'altro di « ... conoscere la natura, i motivi e le responsabilità precise della faida apertasi tra il sindaco di Napoli ed il presidente dell'IRI di cui alle dichiarazioni rese dal primo a *Il Giornale di Napoli* in un articolo a firma di Roberto Napolitano, pubblicato il 21 dicembre scorso. Si apprende da tale articolo che:

a) la responsabilità del mancato insediamento di Disneyland a Napoli risale alla SPI (la finanziaria di promozione industriale delle partecipazioni statali): «avevamo chiesto più volte alla SPI di definire nello studio di fattibilità per la realizzazione in Campania del parco dei divertimenti della Disneyland, ma sono state parole al vento», ha infatti affermato il sindaco di Napoli... »;

con nota protocollo n. 4002 del 20 maggio 1986 il Ministro delle partecipazioni statali rispondeva:

« Per quanto concerne il progetto Disneyland va precisato che sul finire del 1984 la SPI — anche su sollecitazione degli organismi pubblici locali — si è interessata di esaminare la possibilità e le condizioni per l'insediamento di un parco Disneyland nell'area napoletana. Avendo tuttavia la SPI il compito di promuovere nuove iniziative imprenditoriali "di piccola e media dimensione" in particolare nelle aree di crisi del Gruppo non poteva proporsi come interlocutore della Walt Disney Production, in considerazione della notevole entità dell'investimento previsto in oltre 2.000 miliardi di lire. Pertanto l'intervento SPI si è limitato alla verifica della fattibilità del progetto Disneyland di Napoli effettuato sulla base di uno studio. Da tale studio, emergeva che, contrariamente all'unanime convinzione circa la validità economica dell'iniziativa, l'analogo parco di Tokyo non era in grado di pagare gli interessi sui debiti contratti dalla Tokyo Disneyland... La Walt Disney Production stabiliva che il sito ottimale doveva rispondere ai seguenti requisiti:

essere il più possibile baricentro rispetto al mercato europeo;

collocarsi in una regione già fortemente popolata ad alto reddito *procapite*, dotata di buone infrastrutture alberghiere e varie ed in prossimità di un grande aeroporto intercontinentale;

essere già meta di una forte corrente turistica non stagionale. In conclusione i requisiti di cui sopra rendevano comunque difficilmente sostenibile una candidatura italiana ed in particolare di Napoli per cui la scelta definitiva recentemente adottata di insediare la nuova Disneyland nell'area parigina sembra oggettivamente la più rispondente... »;

per quanto assurdo possa apparire, è accaduto invece per rilevanti versi esattamente il contrario di quanto la meditata risposta del Ministero delle partecipazioni statali lasciava presupporre: infatti è ormai noto a tutti che varie società a partecipazione statale ed enti promozionali come l'INSUD, collegati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, abbiano deciso di progettare, realizzare e gestire un'iniziativa del tutto simile a quella già ritenuta non praticabile dall'IRI e dal Governo tre anni or sono: il cosiddetto parco a tema Eurodisneyland di Afragola (Napoli); suscitando notevolissimi dubbi e perplessità sulla produttività delle iniziative, sui condizionamenti camorristici, sulla erogazione a perdere di risorse pubbliche, sulla localizzazione e le annunciate caratteristiche del parco Eurodisneyland —:

in particolare se sia vero che l'investimento relativo alla iniziativa si aggiri, tutto compreso, intorno a 2.000 miliardi così come il progetto Disneyland a Napoli, esaminato nel 1985;

cosa abbia fatto superare i dubbi circa la validità economica dell'iniziativa posto che l'analogo parco di Tokyo non era in grado di pagare gli interessi sui debiti contratti per la sua realizzazione;

come siano state superate le condizioni poste e non riscontrate nella realtà, ai fini della migliore localizzazione e conseguente produttività del parco, poi boc-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

ciato visto che per quello analogo, a tema Eurodisneyland, di Afragola nemmeno ricorrono i seguenti quattro elementi:

« regione già fortemente popolata ad alto reddito *procapite* » (non è proprio il caso della Campania);

« dotata di buone infrastrutture alberghiere e varie » (e nemmeno è il caso della Campania);

« in prossimità di un grande aeroporto intercontinentale » (e non è certo tale quello di Capodichino);

« già meta di una forte corrente turistica non stagionale » (e nemmeno qui, dati alla mano, è il caso di Napoli, della sua provincia e di quelle limitrofe);

in ogni caso per quali precise migliori sue qualità economico-finanziarie, organizzative, logistiche, produttive e di mercato, il parco a tema Eurodisneyland di Afragola possa essere stato considerato fattibile ritenendosi inapplicabili alla fattispecie le condizioni poste dalla larga, comprovata esperienza della Walt Disney Production e riconosciute valide dall'IRI e dal Governo per la realizzazione di analogo iniziativa appena qualche anno fa.

(4-13443)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per i problemi delle aree urbane.* — Per conoscere — premesso che:

da oltre un mese è stato stipulato un accordo tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quello per i problemi delle aree urbane, nel quadro di attuazione del piano forestale nazionale già approvato dal CIPE;

come ha riferito la stampa nazionale: « Avremo città più verdi. È questo lo scopo dell'iniziativa "cento parchi per cento città". L'iniziativa prevede la messa a dimora di alberi ed arbusti allo scopo di migliorare il paesaggio, diminuire l'inquinamento biologico delle acque e dell'aria e quindi consentire un generale mi-

glioramento della qualità della vita in città. Questo programma di forestazione urbana nella sua prima fase di attuazione riguarderà le città con popolazione superiore ai centomila abitanti. Il Ministro per i problemi delle aree urbane ha già emanato una circolare ai sindaci per censire le superfici da utilizzare immediatamente disponibili. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, attraverso il corpo forestale dello Stato, collaborerà con i comuni per la individuazione delle aree, per il piano degli interventi e per la messa a punto dei progetti esecutivi » —:

quali siano i comuni delle otto regioni meridionali, in particolare quelli della provincia di Napoli e di Caserta, destinatari dell'iniziativa;

quali sindaci delle suddette regioni e province, alla data della risposta al presente atto ispettivo, abbiano dato riscontro alla circolare del Ministro, indicando le superfici disponibili e se per tali comuni sia stato redatto il piano degli interventi ed il progetto esecutivo;

mediamente per ogni centomila abitanti quanti alberi verranno messi a dimora;

in quali tempi si prevede che l'iniziativa verrà conclusa. (4-13444)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con lettera 5 gennaio 1989 diretta al sindaco di Napoli, al presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli, al presidente ed all'amministratore delegato della GESAC, il consigliere comunale Marcello Tagliatela ed il consigliere provinciale Bruno Esposito; entrambi appartenenti ai gruppi consiliari del MSI, denunciavano che in data 10 dicembre 1988, in violazione delle leggi sul collocamento obbligatorio e numerico ed in particolare della legge n. 56, la GESAL aveva ottenuto l'approvazione ed il finan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

ziamento di un fantomatico « corso di formazione professionale » volto surrettiziamente ad eludere, con la successiva assunzione, non solo la legge ma i diritti dei soci della GESAL il cui capitale sociale è detenuto per la quasi totalità dal comune e dalla provincia di Napoli le cui assemblee ignoravano infatti del tutto la disinvolta quanto squallida iniziativa, tanto più che la GESAL attende dalla sua nascita, provvidenziale solo perché ha avuto dai partiti il « privilegio » di amministrarla, che venga determinata ed approvata la sua pianta organica;

i cinquantasette posti, dei quali all'epoca circolava già la notizia dei padri aventi esclusivo titolo alla « designazione » (sindaci di regime, assessori competenti, partiti della maggioranza) avrebbero dovuto riguardare 11 ristoratori, 12 addetti alle rampe, 18 impiegati, 5 amministrativi, 11 addetti a servizi vari);

la GESAL, naturalmente, stante anche lo stile che contraddistingue la gestione (già in altra occasione stigmatizzato) non rispondeva affatto ma, quel che è molto più grave, non rispondevano né il sindaco di Napoli onorevole Pietro Lezzi, né il presidente dell'amministrazione provinciale dottor Salvatore Piccolo, con ciò dimostrando, da un lato, di essere a conoscenza di tale clientela operazione e, dall'altro, di non tener conto alcuno del pubblico interesse giacché la GESAL ha un capitale a partecipazione pubblica, cioè comunale e provinciale, e non può essere « utilizzata » per fini privati, anzi privatissimi dei partiti, dei sindacati, degli assessori;

in data 20 aprile 1989 (si era di giovedì) appariva un annuncio pubblicitario su una delle pagine meno lette del quotidiano *Il Mattino* (quella... economica), nel quale leggevasi che una « Azienda di Gestione Aeroportuale di Napoli era interessata alla ricerca di personale di età compresa tra i 18 ed i 29 anni, da selezionare per l'eventuale assunzione con

contratto di formazione e lavoro per il conseguimento delle seguenti qualifiche operatore unico aeroportuale, elettromeccanico, addetto canali mensa, addetto « catering », cameriere al ristorante, cuoco, barista, distributore di magazzino (titolo richiesto scuola dell'obbligo, patente di guida); addetto di scalo (licenza media superiore, conoscenza lingua inglese); addetto amministrativo (diploma di ragioniere); dattilografo (scuola dell'obbligo); dal che si deduce quanto evidente sia il tentativo posto in essere per aggirare la legge e la chiamata numerica obbligatoria, visti i titoli richiesti e le qualifiche da conseguire;

ma quel che è molto più grave è che le richieste di partecipazione avrebbero dovuto pervenire entro e non oltre il successivo 26 aprile alla casella 10/T SPI di Napoli, e cioè senza che sussistesse prova possibile dell'avvenuto invio della richiesta, e dopo 2 (diconsi due) giorni dall'annuncio: infatti giorni utili dopo giovedì 20 aprile, sono stati solo venerdì 21 e lunedì 24, essendo il 22 aprile sabato e festivi domenica 23 aprile e martedì 25 aprile —;

quali iniziative urgenti intendano assumere per accertare, di fronte all'inerzia dell'amministrazione comunale e provinciale, i termini della squallida operazione « clientelare » e, ove i fatti siano confermati nella loro gravità, per rivedere autorizzazione e finanziamento al preteso « corso » di formazione, come richiesto con ulteriori interventi del consigliere comunale di Napoli Marcello Tagliatela e del consigliere provinciale Bruno Esposito nonché del senatore Michele Florino;

in ogni caso, se abbiano notizia di quante domande sono pervenute alla casella 10/T SPI entro il 26 aprile 1989 e quante altre nei giorni successivi;

se risulti loro con quali criteri e da parte di chi verrebbero « selezionate » le domande per pervenire a quelle « giuste » in quanto adeguatamente predisposte: chi siano i docenti, i tempi prevedibili, la metodologia di insegnamento, la località

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

dove la formazione verrebbe espletata, per ciascuna delle qualifiche da far conseguire ai 57 aspiranti;

se abbiano altresì notizia che la magistratura, interessata su quanto contenuto nel presente atto ispettivo, sia a sua volta intervenuta e con quale esito risultante all'atto della risposta al presente atto ispettivo. (4-13445)

PARLATO e MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

la ricostruzione post-sismica ex legge n. 219 si sta rilevando ogni giorno di più una truffa al pubblico erario ed ai diritti dei cittadini come è dimostrato dalla crescente quantità di fabbricati costruiti nell'ambito del piano dei ventimila alloggi di edilizia pubblica che dovevano essere realizzati a Napoli ed in provincia e che rivelano oltre la erroneità delle scelte urbanistiche, incredibili paurose carenze costruttive e manutentorie tanto da creare nuove condizioni di precarietà abitativa in chi è sfortunatamente costretto, dopo anni di attese e di speranze, ad abitarli;

così è accaduto ed accade, dopo i numerosi casi denunciati dagli interroganti in altri documenti di sindacato ispettivo, senza esito, per gli immobili realizzati in Boscoreale (NA), via Passanti Scafati, dove risultano accampate — è il termine esatto — circa duecento famiglie provenienti da scuole ed abitazioni provvisoriamente loro assegnate, dopo il sisma del 1980, lungo il litorale domiziano;

gli abitanti lamentano una serie di carenze gravissime consistenti fra l'altro nella presenza diffusa di ratti, nel rigurgito di materiali fecali, provenienti dalle condotte, dai servizi igienici, nelle infiltrazioni di acqua dalle pareti e dai soffitti, nella mancanza di manutenzione del parco le cui aree peraltro non vengono mai spazzate e non sono minimamente custodite, nella mancanza di una scuola elementare e di una scuola media, le cui sedi più prossime si trovano a Boscoreale,

ad oltre tre chilometri, nella mancanza di un presidio dei vigili del fuoco e della pubblica sicurezza, nella mancanza di adeguati impianti di riscaldamento delle abitazioni, nella diffusa umidità delle stesse con la produzione rigogliosa di funghi, purtroppo non commestibili, nella mancanza di servizi (pronto soccorso, centro commerciale, uffici pubblici distaccati, ecc.), nella inesistenza di trasporti pubblici adeguati, che fanno tutte insieme del parco un ghetto di invivibilità assoluto —:

se ritenga di disporre opportuni ed urgenti accertamenti volti ad acclarare le responsabilità delle carenze costruttive e manutentive ed a colpire con adeguato rigore facendo acquisire al complesso immobiliare in parola i requisiti di abitabilità civile e — con le opportune intese anche con comune di Boscoreale ed agli altri enti — le strutture ed infrastrutture idonee a spezzare l'isolamento del parco, rendendolo autosufficiente ed adeguatamente attrezzato rispetto alla domanda civile e sociale dei suoi abitanti. (4-13446)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

l'INSUD, nonostante la sua funzione promozionale dello sviluppo del Mezzogiorno, ha — per l'ennesima volta — edito una pubblicazione « Modellando il futuro — 25 anni d'impegno nel Mezzogiorno d'Italia — » ricorrendo ad una tipografia, la STILGRAF di Roma, sita fuori dei territori meridionali e quindi non contribuendo, nemmeno sotto tale aspetto, allo sviluppo del Mezzogiorno —:

quante copie siano state stampate di detta pubblicazione e quale sia il suo costo in tutte le voci che lo compongono;

attraverso quali pubbliche gare sia stata scelta la STILGRAF;

se si intendano impartire precise direttive all'INSUD come agli altri enti di promozione, onde nel futuro ricorrere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

esclusivamente per tutte le loro esigenze a stabilimenti tipografici siti nei territori meridionali. (4-13447)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, dei trasporti e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza della sconcertante notizia secondo la quale l'ACTP (Azienda consortile trasporti pubblici) di Napoli, che registra paurosi deficit, abbia elargito, con l'alibi pretestuoso e strumentale di una pretesa attività pubblicitaria, un contributo al « Festival dell'Avanti » di cinque milioni ed un altro alla « Festa dell'Amicizia » di tre milioni;

se siano a conoscenza del comportamento assunto in sede di decisione della scandalosa elargizione da coloro che nell'organo deliberante siano stati nominati dalla DC e dal PSI e comunque si riconoscano notoriamente in questi due partiti;

se considerino compatibile con la questione morale e anche con il cronico dissesto aziendale scelte di tal fatta;

se abbiano inteso od intendano tacere, avallando con il loro silenzio il surrettizio contributo al finanziamento del sistema partitocratico o vogliano, nell'ambito delle rispettive competenze, impartire direttive per il rigoroso rispetto da parte dell'ACTP dei limiti di spesa, morali ed economici, doverosi per una azienda pubblica e per i suoi amministratori, anche se espressione dei partiti e non delle competenze e delle professionalità. (4-13448)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e della marina mercantile.* — Per conoscere — richiamate le proprie precedenti interrogazioni sull'ICRAP —:

1) se i conti consuntivi dell'Istituto siano mai stati acclusi agli stati di previsione del Ministero vigilante (tabella 171, ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 468

del 1978), atteso che il consuntivo 1987 non era ancora pervenuto alla data del 5 settembre 1988;

2) se il ministro vigilante abbia trasmesso e quando al Parlamento la documentazione di cui all'articolo 30, quinto comma, della legge n. 70 del 1975, non risultando all'interrogante;

3) dove siano reperibili e visibili tutti i consuntivi dal 1982 in poi ed il bilancio preventivo 1988, correlati dalle relazioni del collegio dei revisori dei conti;

4) come mai l'ICRAP non rispetti i termini di cui all'articolo 32, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979, nonostante le modeste dimensioni dell'ente;

5) come mai il dottor Siro Prugnola, funzionario in quiescenza del Ministero del tesoro, presieda il collegio dei revisori, nonostante che la Corte dei conti — Sezione controllo enti — abbia determinato il principio generale che le funzioni di revisore possano essere assegnate soltanto al personale in attività di servizio. (4-13449)

PARLATO e MITOLO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con lettera raccomandata del 7 aprile 1989, diretta al ministro dell'ambiente e per conoscenza al commissario del Governo, provincia di Bolzano; al commissario straordinario, comune di Bolzano; alla giunta provinciale, di Bolzano; all'assessorato provinciale all'ambiente, di Bolzano; all'assessorato provinciale alle acque, di Bolzano; al comune di Appiano; alla procura della Repubblica, di Bolzano; l'intero comitato di redazione del periodico *La nostra Terra* e cioè Mauro Minniti, Giancarlo Masiero, Eriprando della Torre, Rocco Tripodi, Danilo Zongoli, Gabriella Minniti, Francesco Cozzi, Gina Vianello, Adolfo Minniti denunciavano: « Il comune di Bolzano in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

tende costruire un secondo inceneritore e relativi impianti complementari (a tal fine la provincia di Bolzano ha già stanziato dei contributi) nella medesima zona ove sorge un primo inceneritore e l'impianto di compostaggio in avanzata fase di costruzione a pochi metri dai fiumi Adige ed Isarco nella zona sud della città; considerato che da perizie idrogeologiche prodotte dalla provincia di Bolzano, unitamente a tecnici geologici di Trento, è emersa l'esistenza, nella zona suddetta, di una falda acquifera in continuo movimento sotto la città di Bolzano e lungo la valle dell'Adige; accertato che ivi sono pure le sorgenti acquifere che riforniscono il comune di Appiano - frazione Frangarto; in base alla legge 8 agosto 1985, n. 431, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto 1985, n. 197, di conversione del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale che indica all'articolo 1, primo comma, punto c) "i fiumi, i torrenti ed i corsi di acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, (...) e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuno" come zone sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 »;

disapprovavano « la costruzione dell'impianto di depurazione e del primo inceneritore per i rifiuti solidi urbani e relativi impianti complementari in una zona che presenta caratteristiche idrogeologiche ad alto rischio causa le infiltrazioni che nella falda acquifera sottostante possono avvenire; e, ritenuto l'insediamento di un secondo inceneritore e relativi impianti complementari in una zona ristretta e limitata, idrogeologicamente pericolosa, potesse provocare rischi di inquinamento sia idrogeologico che atmosferico »;

chiedeva al ministro dell'ambiente « di disporre verifica di impatto ambien-

tale (VIA) per la zona in questione al fine di prevenire qualsiasi pericolo di inquinamento » -;

quali accertamenti siano stati fatti e quali iniziative siano state assunte dopo detto esposto dei destinatari diretti, e per conoscenza, dello stesso atto. (4-13450)

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - avuto riguardo sia ai contenuti della interrogazione n. 4-06590 con la quale, denunciata la gravissima situazione economico-sociale della Polonia, si chiedeva se e quali iniziative di concreta solidarietà si intendessero assumere a sostegno delle centinaia di migliaia di senzatetto, nonché per consentire a chi lo volesse di espatriare, sia a quelli della risposta del 26 settembre 1988 che nulla dice in ordine alla volontà del Governo di intervenire in termini concreti in ordine alle questioni sollevate - se si intendano assumere iniziative di solidarietà specifica, concreta e diretta, volte a lenire il disagio dei senzatetto ed a favorire l'espatrio verso l'Italia di quanti intendano sottrarsi « alla rigidità delle autorità » ed « alla tensione sociale esistente », stante la evidente, assoluta inadeguatezza, insufficienza ed improduttività delle posizioni di politica internazionale assunte dal Governo italiano mentre in Polonia la popolazione continua a soffrire ed a morire... (4-13451)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere - premesso quanto ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-15559 del 22 maggio 1986 che non ebbe risposta nonché dell'analoga interrogazione n. 4-02135 del 16 ottobre 1987 e della risposta del 25 gennaio 1989 relativamente al grave problema dell'inaccettabile divario tra il centro-nord ed il Mezzogiorno nella ripartizione dei contributi concessi, ai sensi dell'articolo 11 della legge 29 maggio 1982, n. 308, a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

favore delle imprese e loro consorzi che realizzino impianti dimostrativi per la utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili, nonché avuto riguardo al dato fornito dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato, secondo il quale solo « negli ultimi anni » il detto divario « si è sensibilmente ridotto », attestandosi sul 33 per cento — se non ritengano di dover sviluppare ogni opportuna iniziativa allo scopo di erogare i fondi relativi in misura molto più consistente e non inferiore comunque al 60 per cento delle somme disponibili, avuto riguardo:

1) all'asserita esistenza di un ampio divario energetico esistente nel Mezzogiorno rispetto al centro-nord;

2) al fatto che nei primi anni di applicazione delle normative in parola la maggior parte delle risorse disponibili è stata erogata ad imprese del centro-nord;

3) la delibera del CIPE dell'8 dicembre 1983 faceva cenno alla necessità di assicurare al Mezzogiorno una quota di riserva del 40 per cento;

4) l'incremento demografico meridionale, con l'evidente ricaduta anche sulla domanda energetica civile ed industriale, comporta più ampie necessità di quanto evidenziato nel 1983;

5) per recuperare finalmente il divario occorre destinare al Mezzogiorno quote non solo e non più pari alla ripartizione proporzionale e convenzionale del 40 per cento al sud e del 60 per cento al centro-nord, ma esattamente l'inverso.

(4-13452)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — avuto riguardo ai contenuti dell'interrogazione n. 4-04516 ed alla risposta del Ministero dei beni culturali del 28 luglio 1988 relativamente al censimento dei beni mobili di valore artistico, di proprietà del comune di Napoli, risposta dalla quale si è appreso che la « Direzione cultura possiede un'inventariazione sommaria dello

stesso; allo scopo di riscontrare la validità ed attualità di questo inventario e di conferire ai singoli oggetti un valore di stima è stata inoltre costituita con delibera 2821 del 17 marzo 1987, una commissione tecnica per la ricognizione e valutazione dei beni mobili di valore artistico di proprietà comunale » —:

da quali persone ed in possesso di quali qualifiche è composta detta commissione;

quante sedute essa abbia tenuto nei due anni decorsi dalla sua istituzione;

se i suoi componenti siano stati o saranno retribuiti e con quali criteri ed in quale misura;

se la commissione abbia concluso i suoi lavori stante il tempo trascorso ed in mancanza quando è prevedibile possa completarli;

in caso di avvenuta conclusione dei suoi lavori se l'inventario sia disponibile o, e sarebbe molto singolare, sia riservato, quale sia il valore di stima complessivo delle opere, se siano stati previsti restauri più o meno urgenti di talune di esse e se infine si disponga di un loro sommario riepilogo per tipologia (pittura, scultura, eccetera) e se e quando tutte tali opere potranno essere pubblicamente esposte. (4-13453)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-10805 del 31 luglio 1985, restata senza risposta, e dell'analoga interrogazione del 30 settembre 1987 n. 4-01612 e della risposta del 5 novembre 1988, relativamente alla « convenzione ministeriale con la società BONIFICA (IRI) per la programmazione di un sistema di approdi nel Mezzogiorno » —:

1) se nessuna somma sia stata effettivamente corrisposta — nemmeno a titolo di rimborso spese — alla Società BONIFICA per la commessa affidatale:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

2) di quali contributi della Comunità economica europea sia stato possibile disporre grazie al piano tecnico-economico predisposto dalla società;

3) se detto piano sia disponibile o sia destinato a restare segreto per imperscrutabili motivi;

4) quali corrispettivi ha incassato la società BONIFICA dalla *South Bronx Development Organization Inc.* (Agenzia della municipalità di New York);

5) quali siano stati per converso, gli oneri sopportati;

6) quale sia stato l'utile che ne è derivato alla società per l'avvenuta elaborazione del relativo studio di fattibilità finalizzato alla creazione di un nucleo per piccole e medie industrie italiane nel *South Bronx* e quante e quali di esse si siano insediate sinora nell'area predetta.

(4-13454)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

con interrogazione n. 4-02136 del 16 ottobre 1987 si chiedeva fra l'altro se non si ritenesse necessario ed opportuno che in vista della futura obbligatorietà della installazione e dell'uso delle cinture di sicurezza, fossero adottate opportune iniziative affinché non venisse colta anche questa circostanza, come era avvenuto nel passato (prima per il triangolo e poi per lo specchietto retrovisore) che lievitassero i prezzi di vendita per compiere ulteriori grassazioni in danno degli automobilisti;

nell'interrogazione infatti, venivano denunciati gli aumenti ingiustificati che, in vista dell'anzidetta installazione obbligatoria delle cinture, già riguardavano i prodotti della Itt, dell'Autoparti, della Sabelt e della Klippan;

a tale atto ispettivo rispondeva il Ministro dei trasporti Claudio Signorile in data 26 febbraio 1988, assumendo pila-tescamente fra l'altro che a quel mini-

stero « non compete intervenire in merito ai prezzi di vendita degli accessori degli autoveicoli » e così avallando la inaccettabile speculazione già allora in atto e che successivamente sino a queste ultime settimane ha avuto modo di svilupparsi a dismisura: prova ne sia che per la Klippan Italia (società controllata dal colosso svedese Electrolux) si prevede un incremento del 4 per cento del giro di affari, mentre per la Sabelt il 1988 ha registrato un fatturato in crescita del 75 per cento (da 80 a 138 miliardi) ed un utile quasi triplicato: il che non costituirebbe nulla di male se non fosse in misura consistente collegato non solo all'aumento del mercato degli accessori-necessari venduti, ma alla lievitazione ingiustificata del loro costo unitario tanto più inaccettabile, in presenza dell'aumento della domanda —

se il Governo condivide ancora, dopo quanto è avvenuto — aumenti del 20-30 per cento dei prezzi 1987 ben al di sopra dunque anche del tasso di inflazione programmato — la politica dei prezzi posti in essere dalle aziende fornitrici e di cinture e di sediolini di sicurezza e se non ritenga, per stroncare la speculazione, dar luogo immediatamente ad una politica di prezzi controllati se non imposti, anche in vista delle prossime ulteriori scadenze dei termini obbligatori per l'installazione di detti accessori-necessari, contemperando i diritti dei produttori con quelli dei consumatori e consentendo ai primi solo il giusto profitto e non i prezzi di rapina in atto, non trattandosi per i cittadini automobilisti di cinture d'oro e tali non potendo esserlo nemmeno per i produttori. (4-13455)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quale vigilanza e da parte di quale ufficio ministeriale viene esercitata sull'esattoria comunale di Napoli, in particolare per quanto riguarda l'articolo 8 del capitolato d'appalto: questo articolo prevede infatti l'apertura e l'esercizio di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

sportelli di riscossione nei popolosi quartieri napoletani di Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, San Pietro a Patierno, Chiaiano, Soccavo e Pianura, onde venga fornito un servizio ben più adeguato all'attuale, agli utenti-contribuenti. Per motivi inspiegabili (oltre quelli squalidi e consueti ad un certo metodo di arrogante gestione capitalistica di mera accumulazione dei pur cospicui profitti e di nessuna attenzione ai propri doveri contrattuali) da alcuni anni i suddetti sportelli sono stati soppressi, costringendo così i contribuenti ad affollare sino all'inverosimile, particolarmente in taluni periodi, l'angusto salone inferiore della sua sede di via Nazario Sauro, e facendo correre al personale ed all'utenza pericoli gravissimi sotto il profilo igienico-sanitario e della sicurezza, e tra l'altro selezionando razzisticamente i contribuenti: quelli di serie A (versamenti diretti) sono stati ricevuti amabilmente (e poco è mancato che non venisse loro offerto anche il caffè) nel salone superiore, mentre quelli di serie B (versamenti indiretti) sono stati ammassati come animali (e poco è mancato che non venisse adoperata la frusta) nel salone inferiore. Più e più volte la CISNAL, in difesa dei lavoratori, dei contribuenti e della stessa azienda (e chi scrive in una corrispondenza con il Ministro dell'interno riprodotta poi da questi al prefetto di Napoli) ha espresso vivissime preoccupazioni per la carenza di adeguate condizioni ambientali di sicurezza degli sportelli, del tutto indifesi da non improbabili tentativi di rapina ma sinora senza esito alcuno;

dove esattamente abbiano sede i locali dell'esattoria comunale di Napoli, ubicati in ciascuno dei sette quartieri napoletani sopra menzionati; chi ne sia il proprietario, quale sia l'entità del canone mensile, quando scada il contratto di locazione e quale sia l'attuale utilizzazione dei locali medesimi;

chi abbia consentito la inapplicabilità dell'articolo 8 del capitolato, considerato che nel computo del corrispettivo del servizio da svolgersi da parte dell'e-

sattoria risultavano evidentemente anche i costi, tra i quali quello degli sportelli in parola, e che non risulta ridotto il corrispettivo ma solo aumentato, con il disagio dei contribuenti, l'utile dell'azienda esattoriale;

quali ispezioni abbiano effettuato od intendano effettuare e quali conseguenti prescrizioni abbiano impartito od intendano impartire la competente USL, il comando provinciale dei vigili del fuoco, il questore di Napoli, l'ispettorato provinciale del lavoro perché per i locali di via Nazario Sauro sia fissata la capienza massima ed adottati tutti gli accorgimenti tecnico-ambientali necessari a garantire le indispensabili condizioni di sicurezza e di igiene del lavoro;

se il Ministro competente intenda impartire disposizioni, non potendosi ulteriormente tollerare la copertura locale della grave violazione degli obblighi contrattuali da parte dell'esattoria, perché i sette sportelli periferici vengano immediatamente riaperti al pubblico nei quartieri cittadini e l'esattoria corrisponda adeguato risarcimento per il lungo periodo nel quale, in danno dei cittadini e locupletando profitti ingiusti ed ingiustificati per sé, ha violato l'anzidetto obbligo contrattuale. (4-13456)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo, dell'industria, commercio ed artigianato, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il comune di Napoli (e l'ATAN, per quanto di ragione) con una improvvida e clientelare scelta, inefficace del tutto anche sul piano degli effetti sperati nonché illegittima anche per altri aspetti (denunciati in precedenti atti di sindacato ispettivo privi ovviamente di risposta dopo anni) ebbero ad affidare all'Ansaldo trasporti la realizzazione della fantomatica linea tranviaria rapida che avrebbe dovuto attraversare la città lungo l'asse est-ovest, sostituendo l'efficacissimo tram già

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

in esercizio lungo il tratto attuale con talune modifiche di percorso, parte a raso, parte in sottovia;

dopo alcuni anni, due vistosi « buchi », uno in Piazza Municipio ed un altro in Piazza Plebiscito, senza che — naturalmente — il progetto facesse significativi passi avanti, si è deciso improvvisamente di dare priorità al tratto meno significativo perché già abbondantemente servito (da tram, autobus, ferrovie dello Stato e ferrovie in concessione) e cioè quello che da piazzale Tecchio, nel quartiere di Fuorigrotta, raggiunge piazza Vittoria nel quartiere Chiaia, restando privi di tale collegamento, laddove — semmai — occorrerebbero, i quartieri di Bagnoli ad occidente e gli altri ad oriente della detta piazza Vittoria: ciò perché i campionati mondiali di calcio offrono l'alibi per affermare l'indispensabilità e l'urgenza del tratto in questione, pure essendo noto a tutti che per gli ostacoli tecnici, mai, mai e poi mai entro il maggio 1990 verranno davvero completati i lavori in questione;

da questa scelta discutibilissima sono derivati l'occupazione di suolo pubblico, il sostanziale blocco stradale del viale Augusto e Fuorigrotta, con effetti devastanti per la viabilità e per il traffico non solo automobilistico ma anche pedonale lungo lo stesso viale e per conseguenza diretta nelle vie e nelle piazze adiacenti, un danno di incommensurabile portata non solo all'ambiente, ed alla circolazione ma sinanco alle normali attività commerciali;

transennamenti, gabbie metalliche, palizzate, occupazione da parte dei cantieri della sede stradale e dei marciapiedi, ma anche il percorso pedonale in lungo ed in largo (non è più possibile nemmeno traversare la strada) e ciò ha comportato e comporta una gravissima flessione delle vendite: basti pensare che l'Upim registra un calo di vendite di circa 20 milioni al giorno, i distributori di carburante una caduta verticale da 5.000 litri al giorno a 300 gli esercizi

commerciali si sono ridotti ad una clientela che non raggiunge le dieci persone al giorno contro una media precedente di una settantina di acquirenti: in definitiva una disastrosa e preoccupante paralisi in un quartiere già non indenne dal degrado socio-economico e che ora deve registrare — nelle condizioni di isolamento della zona e degli esercizi commerciali — anche una recrudescenza degli scippi e delle rapine;

i commercianti hanno quindi richiesto che si intervenga a loro favore sia attraverso la graduale apertura di cantieri per limitati tratti funzionali garantendo con adeguate passerelle e sovrappassi l'attraversamento pedonale viario e l'accesso della clientela agli esercizi, ed ancora assicurando ben più adeguata sorveglianza preventiva e repressiva dei reati, la sospensione se non l'annullamento di tutte le tasse ed imposte, comunali e nazionali, nonché dei contributi INPS, delle bollette AMAN, ed ENEL, stante l'evidentissimo e gravissimo stato di crisi che per un lungo periodo — certamente superiore ad un anno — contraddistinguerà le attività commerciali in zona —:

quali urgenti iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano assumere o far assumere onde i lavori della LTR abbiano luogo senza intralciare il traffico in misura così pesante e senza danneggiare le attività commerciali in misura così grave, per garantire l'ordine pubblico e per annullare ed in via subordinata sospendere o ridurre le imposte e tariffe pubbliche, a livello comunale e nazionale dovute dai paralizzati esercizi commerciali di Fuorigrotta che non possono essere costretti a caricarsi delle conseguenze negative derivanti dalla realizzazione di una, peraltro anche discussa e discutibile, opera pubblica programmata in funzione di asseriti interessi « generali » della collettività (anche se essi fanno da alibi a taluni più o meno evidenti privati interessi di amministratori pubblici). (4-13457)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

il 21 aprile scorso veniva inaugurata la seconda mostra dell'antiquariato in Castel Sant'Elmo, nel quartiere napoletano del Vomero;

per l'accesso alla mostra l'amministrazione comunale di Napoli, del tutto incapace nel controllare, regolare e dirigere i flussi del traffico persino nei cortili di palazzo San Giacomo e del Maschio Angioino (là dove amministrazione e consiglio si riuniscono) aveva però inteso cimentarsi con i cittadini residenti nel quartiere, penalizzandoli ulteriormente con un assurdo cosiddetto « dispositivo di traffico », poi nei giorni successivi parzialmente corretto a seguito delle vivaci proteste del MSI;

proprio durante l'afflusso degli « invitati eccellenti » alla inaugurazione si verificava un ben singolare episodio di malcostume: mentre il servizio d'ordine predisposto ed attuato dai carabinieri della compagnia Vomero era svolto, sin dall'inizio, con fermezza, efficienza e cortesia nei confronti come dei passanti così dei dimostranti che con il MSI protestavano per essere stato loro negato l'accesso in auto alle loro abitazioni, uffici ed esercizi commerciali (a tanto è giunta l'intelligenza della sconquassata attuale amministrazione comunale), irrompeva tra la folla la scorta armata ed automontata del ministro per la funzione pubblica, che con le armi puntate dai finestrini sulla folla che si andava già tranquillamente disperdendo, scorrazzava come impazzita effettuando una gimcana pericolosissima sia perché avrebbe potuto concludersi con l'investimento mortale di innocenti, sia perché altamente provocatoria nei confronti dei passanti e dei dimostranti che i carabinieri avevano avuto sino ad allora pienamente sotto controllo, mentre solo per un duplice miracolo non vi sono stati invece né morti né feriti né pur legittime reazioni da parte dei pas-

santi e dei dimostranti che, come detto, già andavano disperdendosi —:

se tali irresponsabili comportamenti siano compresi nell'addestramento della scorta armata ed automontata a protezione degli esponenti politici di rilievo ed indipendentemente dalle circostanze di tempo e di luogo o se invece appartengono al « libero arbitrio » degli equipaggi;

se risulti che il ministro per la funzione pubblica, onorevole Cirino Pomicino, approvi simili metodi, anche considerato che — almeno nel caso in specie — essi hanno conseguito l'effetto di un dissenso e non certo quello di rispettoso consenso, essendo passanti e dimostranti cittadini certi non solo della loro civiltà, ma anche di risiedere a Napoli e non a Beirut. (4-13458)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la risposta del ministro della marina mercantile n. 1391 del 5 novembre 1988 all'interrogazione n. 4-04099 del 29 gennaio 1988 (che reiterava quella n. 4-17711 del 15 ottobre 1986 restata senza riscontro) conferma pienamente quanto già ipotizzato dal primo degli interroganti in ordine al vergognoso debito esistente da parte degli enti consorziati nei confronti del CAP (Consorzio autonomo del porto) di Napoli, con devastanti effetti sulla sua liquidità e quindi sul suo bilancio, la sua operatività, il sostegno all'organizzazione ed alla sua operatività, il sostegno all'organizzazione ed alla produttività portuale;

al 31 dicembre 1987 il credito del CAP ammontava a lire 4.503.740.000 cui andavano aggiunte lire 1.640.000.000 dovuto ai sensi dell'articolo 2, comma 13 della legge 11 marzo 1974, n. 46 per servizi di pulizia ed illuminazione dei porti minori dell'area consortile, importo al quale evidentemente vanno anche ag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

giunti gli interessi legali e compensativi ed il risarcimento danni per la svalutazione monetaria —:

quale sia alla data della risposta al presente atto il credito vantato dal Consorzio autonomo del porto di Napoli nei confronti degli enti di seguito indicati e che al 31 dicembre 1987 dovevano corrispondere l'importo a fianco segnato, computandosi nel credito anche quanto dovuto e scaduto per l'anno 1988, a parte interessi e svalutazione;

quale sia lo stato del procedimento civile aperto con atto di citazione del 22 aprile 1987 dal consorzio nei confronti degli enti consorziati e quale la posizione processuale assunta da ciascuno di essi indicandosi anche quanti abbiano inteso irresponsabilmente resistere alla più che fondata domanda giudiziale dando così risposta negativa al necessario rilancio delle attività marittime e portuali:

regione Campania: lire 3.816.600.000
(di cui lire 1.640.000.000 dovuti ai sensi dell'articolo 2, comma 13 della legge 11 marzo 1974, n. 46);

provincia di Napoli: lire 232.000.000;

comune di Napoli: lire 262.000.000;

Banco di Napoli: lire 12.000.000;

CCIAA di Napoli: lire 25.200.000;

provincia di Caserta: lire 137.000.000;

provincia di Benevento: lire 14.000.000;

comune di Caserta: lire 44.000.000;

CCIAA di Caserta: lire 117.240.000;

CCIAA di Avellino: lire 119.600.000;

CCIAA di Benevento: lire 139.500.000;

comune di Bacoli: lire 118.000.000;

comune di Pozzuoli: lire 228.000.000;

comune di Portici: lire 95.000.000;

comune di Torre del Greco: lire 1.600.000;

comune di Torre Annunziata: lire 470.000.000;

comune di Castellammare di Stabia: lire 92.000.000;

comune di Procida: lire 150.000.000;
(4-13459)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la regione Toscana ha consentito, con un decreto del presidente della giunta regionale, l'abbattimento delle volpi dopo la chiusura della stagione venatoria, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica del 1981, emanato per evitare il diffondersi della rabbia silvestre;

l'INBS (Istituto nazionale di biologia della selvaggina), massimo organo scientifico competente in materia, ha definito inutile ed inopportuna la caccia alla volpe, che fra l'altro viene effettuata da squadre di cacciatori con l'ausilio di cani. Questi vengono sguinzagliati nei luoghi di caccia dove si trovano anche molte altre specie animali nel periodo molto delicato della riproduzione e il disturbo arrecato a queste specie è notevole e dannoso;

l'articolo 1 del decreto della regione Toscana prevede l'autorizzazione dell'abbattimento delle volpi quando queste siano più di una ogni 5 chilometri quadrati, senza peraltro stabilire da quale organo competente sia stata registrata la densità delle volpi nel territorio della regione;

l'articolo 2 del decreto della regione Toscana prevede che l'abbattimento delle volpi possa essere effettuato da cacciatori di provata esperienza; mentre, a parte l'ambiguità del concetto di provata esperienza, vengono autorizzati tutti i cacciatori che ne facciano richiesta;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

il decreto dovrebbe rimanere in vigore fino all'accertata cessazione del pericolo di diffusione della rabbia silvestre, come previsto dall'articolo 4 del decreto stesso; di conseguenza, non essendo stati registrati casi di rabbia e, come confermato dall'INBS, non essendoci alcun pericolo di diffusione della rabbia silvestre, la giunta della regione Toscana avrebbe dovuto provvedere alla revoca del provvedimento;

il decreto è in contrasto con quanto previsto dall'articolo 12 della legge n. 968 del 1977, il quale prevede che il controllo dell'eccessivo moltiplicarsi delle specie che possono alterare l'equilibrio naturale deve essere attuato con mezzi selettivi e sentito il parere dell'INBS; è evidente che i mezzi usati non sono selettivi e il parere dell'INBS, peraltro contrario, non è stato sentito —:

se il ministro dell'agricoltura e foreste non intenda sollecitare la regione Toscana affinché revochi il decreto;

se il ministro della sanità non intenda attivare una campagna preventiva di profilassi antirabbica, da attivarsi mediante vaccinazione orale, che è l'unico sistema di cui gli organi competenti riconoscono l'efficacia. (4-13460)

RUSSO SPENA e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la legge n. 30 del 1° febbraio 1989 ha stabilito che « i magistrati designati a svolgere funzioni presso sezioni distaccate... possono anche svolgere funzioni presso la pretura circondariale o presso altre sezioni distaccate »; con recente circolare del Consiglio superiore della magistratura si è stabilito che presso le sezioni distaccate di preture « scongelate » da meno di tre anni non si terranno udienze a partire dal 2 maggio 1989. La pretura di Amantea (CS) è tra queste ed è la sola ad essere colpita dal provvedimento tra le cinque preture del tribunale di Paola;

la pretura di Amantea è stata congelata — cioè lasciata senza giudice titolare — dal 1976 fino al 1988; durante tale periodo essa è stata retta da vice-pretori soltanto per motivi politici e clientelari dal momento che i carichi di lavoro di detta pretura indicizzati per gli anni 1985, 1986, 1987, 1988, e primi mesi del 1989 risultano più elevati di quelli di tante altre preture calabresi e dello stesso circondario di tribunale alle quali è stato sempre assegnato un giudice togato;

tra tutte le preture del tribunale di Paola, solo perché congelata fino al 1987 soltanto Amantea verrebbe ad essere colpita dal provvedimento del Consiglio superiore di magistratura; è da precisare che, per esempio, la pretura di Cetraro il cui mandamento comprende solo tre comuni per 15.300 abitanti, pur con indici di produttività più bassi, non è colpita dal provvedimento mentre lo è Amantea che ha un mandamento comprensivo di 7 comuni per un totale di 26.500 abitanti;

gli indici di produttività della pretura di Amantea sono improvvisamente saliti con l'arrivo del pretore titolare: a fronte delle 108 sentenze penali emesse nel 1987 e delle 26 sentenze penali emesse nel 1988 stanno le 105 sentenze penali emesse dal nuovo pretore negli ultimi 3 mesi del 1988 e le ben 175 sentenze penali emesse nei primi 4 mesi del 1989;

la presenza di vice-pretori non ha certo incentivato la domanda e l'offerta di giustizia in un'area interessata al fenomeno mafioso non meno di altre aree calabresi (3 delitti di mafia nel 1981, 1 nel 1982, tentati omicidi eccetera);

l'eccezionalità della situazione sociale calabrese richiede interesse eccezionale anche da parte della magistratura;

criteri oggettivi validi per altre regioni d'Italia non sono applicabili in Calabria;

colà vi è necessità di maggiore e non di minore presenza di giudici sul territorio, di pretori in particolare, specie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

in zone dove si è sviluppata ed impera la mafia, anche per carenze della magistratura;

ad Amantea è stato recentemente ultimato e non ancora inaugurato il palazzo della nuova pretura costato circa due miliardi di lire;

se il provvedimento del Consiglio superiore di magistratura dovesse trovare attuazione, il nuovo edificio sarebbe un altro monumento allo spreco di pubblico danaro -:

se non ritiene di dover intervenire urgentemente affinché la pretura di Amantea possa funzionare come sezione distaccata e presso di essa possano svolgere funzioni i magistrati designati dalla pretura circondariale di Paola;

se non ritiene di dover rappresentare la situazione esposta in premessa al Consiglio superiore della magistratura affinché questo si determini di conseguenza, nell'interesse della popolazione del mandamento di Amantea che solo col recente arrivo del giudice titolare ha ripreso a credere nella giustizia dello Stato finora piuttosto assente e sostituita da giustizieri privati. (4-13461)

RODOTÀ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia adeguatamente informato dei fatti che negli ultimi sei anni, con notevole rilievo anche sulla stampa, si sono verificati nel Liceo Tasso di Roma, mettendone in pericolo la corretta gestione, in alcuni casi con vere e proprie violazioni della legalità;

in particolare, quali valutazioni dia delle mancate convocazioni del collegio dei docenti, della mancata compilazione della graduatoria interna dei docenti, della violazione delle istruzioni ministeriali in materia di iscrizioni e di viaggi degli studenti, della mortificazione degli organi collegiali anche attraverso loro irregolari convocazioni, della mancata effet-

tuazione di sperimentazioni annunciate e per le quali talvolta sono stati percepiti contributi ministeriali, della mancata attuazione di delibere del consiglio d'istituto;

se sia informato delle ripetute proteste determinate da tale situazione, provenienti da docenti dell'istituto, dall'assemblea degli studenti, dal consiglio d'istituto;

quali siano i risultati delle ispezioni promosse dal provveditorato e dallo stesso Ministero;

quali determinazioni intenda assumere al più presto per porre termine ad una situazione dalla quale risulta già largamente pregiudicato il funzionamento dell'istituto e che ha effetti negativi sull'immagine stessa della scuola pubblica (a meno che non sia proprio questo l'obiettivo che si vuol raggiungere). (4-13462)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della denuncia presentata dall'ostetrica (di ruolo) presso la divisione in ostetricia e ginecologia del presidio ospedaliero di Frosinone - USL/FR4 - signora Maria Calicchia, al primario, ai dirigenti del presidio e della unità sanitaria. La donna - in servizio il 12 ottobre scorso - rivela un episodio di estrema gravità; e cioè che fu praticamente costretta ad affrontare il parto di una paziente - proveniente da Paliano - sieropositiva per AIDS, senza che nessuno dei dirigenti responsabili (che pure erano a conoscenza della condizione della partorientente da almeno venti giorni) si preoccupasse di predisporre le cure particolari che il caso richiedeva, al punto che essa non fu neanche fornita - assente il medico; assente la capo-ostetrica - di indumenti di protezione adeguati. L'ostetrica Calicchia denuncia, in sostanza, i responsabili della vicenda di averla esposta - con omissioni e negligenze - a contaminazione di liquido amniotico e sangue infetto di AIDS;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

se, dunque, non si intenda ordinare sul caso una urgente e rigorosa inchiesta, per accertare come effettivamente si svolsero le cose e le eventuali responsabilità.
(4-13463)

BUFFONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il nuovo codice di procedura penale trasforma il processo da inquisitorio ad accusatorio;

l'informazione e la gestione delle informazioni è l'aspetto più importante ed essenziale;

in questo contesto rilevanza fondamentale riveste il cosiddetto diritto alla prova;

la pienezza dei poteri è attribuita al difensore ed al consulente tecnico ai quali è riconosciuta la facoltà di conferire con le persone che possono dare informazioni;

in particolare l'articolo 33 del progetto preliminare delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica n. 449 del 1988, al fine di esercitare questo diritto alla prova prevista dall'articolo 190 del codice di procedura penale consente, tra l'altro, al difensore anche a mezzo di sostituti e di consulenti tecnici di svolgere investigazioni per riuscire ad individuare elementi di prova a favore del proprio assistito e di conferire con le persone che possano dare informazioni e farsi rilasciare da esse dichiarazioni scritte;

il Consiglio superiore della magistratura nel formulare il proprio parere al competente Ministero sulle menzionate norme di attuazione, sottolinea la necessità, per quanto attiene all'attività investigativa, di potere essere svolte da investigatori autorizzati, e che necessita una profonda revisione di tutta la normativa concernente gli istituti di investigazione privata, attualmente regolati dagli articoli 134 e 135 del testo unico della legge di

pubblica sicurezza del giugno del 1931 e dagli articoli 259 e 260 del relativo regolamento;

sin dall'inizio di questa legislatura, sono state ripresentate, da vari gruppi parlamentari, proposte di legge concernenti una nuova regolamentazione dell'ordinamento della professione di investigatore privato e l'istituzione di un albo professionale —:

se non si ravvisi l'opportunità di presentare un disegno di legge in tal senso che possa pienamente legittimare l'attività di questa attività professionale, armonizzandola con la linea direttrice del nuovo codice di procedura penale.
(4-13464)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si verificano numerosi episodi, spesso riportati dalla stampa, per cui accade che l'attività dei consigli comunali e provinciali sia turbata da cittadini che assistono alle riunioni delle assemblee locali in questione o da parte di altri consiglieri, così ledendo il diritto di esprimersi da parte degli oratori, senza che vi sia il doveroso intervento dei presidenti di tali assemblee;

l'ultimo episodio in ordine di tempo è avvenuto ieri al consiglio comunale di Piacenza ove un consigliere del gruppo verde si è lasciato andare ad ogni ignobile insulto nei confronti di un collega che stava effettuando il suo legittimo intervento, senza che il presidente prendesse alcun provvedimento né adottasse disposizioni per il ripristino della legalità dell'assemblea;

proprio a Piacenza, ove diverse volte consiglieri, testimoni di oltraggi a pubblico ufficiale come quello suindicato, hanno chiesto l'invio degli atti del consi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

glio e dei verbali alla procura della Repubblica, mai hanno ottenuto tale giusta e legittima soddisfazione —:

se non intendano adottare le opportune iniziative, nell'ambito delle rispettive attribuzioni e nel rispetto delle libertà locali, affinché le assemblee degli enti locali si riuniscano senza turbative del tipo di quelle indicate in premessa;

se, in merito al fatto specifico denunziato in premessa, risulti loro che siano in atto inchieste amministrative, anche d'ordine regionale, se siano in atto indagini di polizia giudiziaria, istruttorie o procedimenti penali, anche per omissione o abuso in atti di ufficio. (4-13465)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

come vengano rilasciate le licenze presso il comune di Fidenza e come vengano effettuati i controlli dei lavori di ristrutturazione e di costruzioni in Fidenza, dopo che sono state rilasciate le licenze, visto che in via Malpeli 10, c'è chi, nonostante le richieste e diffide, le denunce verbali e scritte all'autorità comunale e i ricorsi alla autorità giudiziaria, è riuscito a stravolgere la stessa struttura di un fabbricato, tra l'altro condominiale, abbassando il pavimento, nonché il livello della cantina, sì che anche la stessa struttura del fabbricato e i muri portanti nonché le colonne di cemento armato hanno subito movimenti e conseguenze dannose;

se il responsabile delle licenze non sia quello stesso assessore Vinicio Benassi, che fa da tempo l'assicuratore (nonostante che il maresciallo di Fidenza dei carabinieri Cerullo non se ne accorga, tant'è che sono in giro a sua insaputa anche pubblicità e biglietti da visita intestati Benassi Vinicio assicuratore), e si vede non ha tempo per controllare la le-

gittimità delle licenze stesse e provvedere a che, comunque, siano eseguite nei termini di legge;

se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria, inchieste amministrative anche dei competenti organi regionali di controllo, istruttorie o procedimenti penali, richieste di notizie e informazioni da parte della Procura generale presso la Corte dei conti. (4-13466)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia nota al Governo quella che appare sempre di più una autentica, programmata, vera e propria macchinazione, che a mezzo di ben congegnati artifici e raggiri disposti e proposti in danno di molti agricoltori della provincia di Piacenza, specie in agro di Carpaneto, San Giorgio, Gropparello, Castelvetro Fiorenzuola, hanno raccolto denari e adesioni per sottoscrizione di quote a favore della Fruttarda, cooperativa a r.l. specie tramite Libè Giuseppe, che aveva l'appoggio incondizionato dell'allora presidente Longeri Stefano, pur essendo assolutamente estraneo alla struttura ufficiale della cooperativa. Così sono stati raccolti fondi e sottoscrizioni di quote con onerosi obblighi e garanzie, dietro l'assicurazione che la « Fruttarda aveva chiuso i bilanci con un avanzo di cassa di oltre mezzo miliardo di lire »;

come sia possibile che detti atti, fatti sottoscrivere su moduli predisposti e in bianco e in violazione delle norme di cui agli articoli 1341 e 1342 del codice civile possano essere ritenuti validi dalla triade di professionisti attualmente addetti alla gestione della liquidazione coatta amministrativa della suddetta cooperativa, tra cui, peraltro, non manca (né poteva mancare) il dottor Mario Milana (figlio del noto procuratore della Repubblica di Piacenza, plurimputato avanti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

l'autorità giudiziaria di Firenze, di cui è stato disposto il trasferimento per ragioni disciplinari dal Consiglio superiore della magistratura sin dal 22 settembre 1988, ma che ancora resta al suo « posto » in forza di ricorso sospensivo alla cassazione), sì che è facile vedere e constatare, a giudizio dell'interrogante, l'adeguamento delle autorità piacentine addette e competenti ai di lui voleri, per ragioni più che ovvie;

se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria, inchieste amministrative anche regionali, richieste di notizie e informazioni da parte della Corte dei conti, a mezzo della Procura generale. (4-13467)

RIDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la regione Campania ha esteso ad una fascia di 48 comuni l'autorizzazione a sversare rifiuti solidi urbani sulle falde del Vesuvio;

in tale sito e in occasione di una manifestazione degli abitanti, le forze di polizia e la Guardia di finanza hanno proceduto all'arresto di camionisti che sversavano rifiuti tossici provenienti da industrie situate nel Nord;

la prefettura, ripetutamente interessata, manifesta tutt'ora perplessità circa l'adozione di disposizioni quali la chiusura degli sversatori —:

quali interventi sono stati effettuati a fronte di precedenti interrogazioni sull'argomento;

se non ritenga doveroso dare tempestivamente conto al Parlamento delle eventuali misure che si ritiene di porre in essere per arrestare i gravi fenomeni di degrado e di vero e proprio sconvolgimento ambientale in una delle aree di grande interesse naturalistico e paesaggistico, qual è quella vesuviana. (4-13468)

PERRONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

per quali motivi le tariffe telefoniche nazionali ed internazionali — sulle quali per di più pesa un'IVA nettamente inferiore che in altri paesi — sono in Italia più care da un minimo del 20 per cento fino a quasi il 60 per cento rispetto a quelle delle nazioni dell'Occidente industrializzato, come appare dai dati pubblicati dall'agenzia AGENParl;

se in presenza di tale situazione ritengano sia lecito prendere in considerazione le proposte della SIP tendenti a chiedere ulteriori aumenti tariffari, non giustificati peraltro dal pessimo servizio fornito. (4-13469)

PERRONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

quali iniziative intendono assumere affinché dalle bollette degli utenti della SIP vengano finalmente decurtate le infinite chiamate « deviate » dalle vetuste apparecchiature telefoniche e per i cronici ritardi che si verificano nella riparazione dei microguasti alle centrali telefoniche, nonostante l'impressionante giro di appalti e sub-appalti concessi dalla SIP, dopo la documentata dimostrazione dell'agenzia giornalistica AGENParl che questi disservizi non solo sono subiti, ma anche conteggiati agli utenti, per cui la società dei telefoni specula sulla propria inefficienza;

se non ritengono opportuno accertare i motivi del ritardato potenziamento della rete sia pubblica che privata, particolarmente nel Mezzogiorno, al fine di evitare gli inconvenienti denunciati, che oltre ad esasperare gli utenti finiscono con l'arretrare nocimento allo sviluppo economico del Paese. (4-13470)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

PETROCELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 29 e 30 maggio 1988 si sono svolte anche nel comune di Vinchiaturò (CB) le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale;

in tale occasione il sindaco uscente (riconfermato) ha fatto bitumare la maggior parte delle strade pubbliche e private, urbane e rurali, senza alcuna necessità ed urgenza né forza maggiore, affidando i lavori di rilevante costo ad imprese di fiducia senza alcuna autorizzazione preventiva di giunta o consiglio, senza esperire alcuna gara d'appalto, senza alcuna quantificazione di spesa, senza indicare i canali finanziari né i capitoli di bilancio impegnati e da impegnare, senza alcuna direzione tecnica né alcun collaudo; riconoscendo alle imprese crediti per lavori eseguiti sulla postuma fatturazione di quest'ultime e in violazione di numerose norme in materia di contabilità dei lavori stessi;

sulla stessa vicenda l'interrogante ha presentato l'interrogazione n. 4-06912 del 7 giugno 1988, senza ricevere alcuna risposta scritta;

il rinnovato consiglio comunale, col voto contrario dell'opposizione DC, ha approvato « in sanatoria » tali lavori con la deliberazione n. 97, che anche l'interrogante ritiene palesemente illegittima, in data 28 novembre 1988, contro cui è stato prodotto ricorso alla sezione speciale del Comitato regionale di controllo sugli atti della provincia di Campobasso in data 20 dicembre 1988;

il 4 aprile del corrente anno il comune di Vinchiaturò ha risposto ai chiarimenti richiesti dal CORECO eludendo tutte le eccezioni sollevate e fondando il complesso delle controdeduzioni unicamente sull'istituto della « sanatoria »;

il 17 aprile si è replicato con un esposto alle controdeduzioni addotte dal comune di Vinchiaturò contestando, in diritto e in fatto, la legittimità della deliberazione n. 97 investendo della vicenda —

per conoscenza — la procura della Repubblica di Campobasso, la Procura generale della Corte dei conti e la delegazione regionale della Corte dei conti;

il 26 aprile con una stupefacente decisione la sezione del CORECO sugli atti dei comuni della provincia di Campobasso ha approvato tale deliberazione legittimando il comportamento del sindaco-candidato del comune di Vinchiaturò e costituendo un efficace precedente per consentire anche a singoli amministratori, privi della pienezza dei poteri, spese assunte arbitrariamente e, successivamente, approvate in « sanatoria »;

il 5 maggio è stato presentato esposto, per competenza, ai già citati organi della giustizia penale e contabile —:

come giudica questa incredibile vicenda;

se intende intraprendere iniziative per l'autotutela dell'ente sia nei confronti dell'amministrazione comunale sia nei riguardi della decisione del CORECO di Campobasso che con la decisione del 26 aprile ha contraddetto se stessa, in quanto in analoghe circostanze ha — fondatamente — annullato altri atti deliberativi (ad esempio con l'ordinanza n. 33200 del 7 novembre 1988). (4-13471)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

gli Istituti autonomi delle case popolari (IACP) gestiscono un patrimonio di oltre 2.000.000 di abitazioni;

ogni anno, anziché avere un attivo di gestione, accumulano un deficit di oltre 800 miliardi;

lo stato di manutenzione e di conservazione delle abitazioni è molto spesso insufficiente;

a giudizio dell'interrogante se questi 2.000.000 di abitazioni fossero cedute in proprietà agli assegnatari, a condizioni di favore e prezzo rateizzato, lo Stato non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

solo risparmierebbe gli 800 miliardi di deficit all'anno, ma incasserebbe circa 12.000 miliardi all'anno, con i quali potrebbe acquistare annualmente circa 100.000 abitazioni popolari —:

se non ritengano di dover attivare tale forma di finanziamento automatico a costo zero per lo Stato, procedendo alla soppressione di tutti gli IACP, e alla cessione in proprietà di tutti gli appartamenti agli assegnatari. (4-13472)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in recenti dichiarazioni rilasciate in coincidenza della presentazione del bilancio del 1988, dirigenti della SIP hanno sostenuto che occorre una revisione del canone, delle tariffe, del costo del gettone e del sistema degli scatti nelle telefonate urbane;

tale richiesta di aumenti tariffari, motivata dai dirigenti SIP con il minor costo del telefono in Italia rispetto agli altri paesi europei, si scontra con tutti i dati relativi alle tariffe di questi ultimi in quanto, se si opera un confronto con la Francia, gli utenti francesi pagano una telefonata urbana di 20 minuti con tariffa a tempo 320 lire, quando a Roma costerebbe 461 lire, mentre una telefonata a gettone da una cabina in Italia costa, con il TUT che scatta ogni nove minuti, 200 lire alla risposta e altre 200 ogni altri nove minuti, quando in Francia una telefonata a gettone di venti minuti meno un secondo costa 268 lire;

per ciò che riguarda la teleselezione internazionale, una telefonata dall'Italia agli Stati Uniti costa il 60 per cento in più di una chiamata dagli USA all'Italia;

un'indagine del gennaio scorso dell'*Office of Telephon « Oftel »* di Londra ha stabilito che, ponendo le tariffe inglesi a 100 lire, in Italia si paga 147, in Francia 112, in Germania 105, mentre da un'altra

indagine dal *National Utility Service* in 80 paesi, risulta che l'Italia ha le tariffe più care del mondo occidentale avanzato nella comunicazioni internazionali —:

se l'ufficio stampa della SIP non abbia preso in esame questi studi e, in caso affermativo, su quali altre indagini la dirigenza della SIP basi le proprie affermazioni;

se non ritenga che il fatturato di 13.000 miliardi e 496 miliardi di utile per il 1988 rappresenti un dato abbastanza positivo, tale da non richiedere ulteriori aumenti tariffari e sufficiente per supplire alle carenze di qualità del servizio telefonico che lo stesso presidente della SIP, Michele Giannotta, ha evidenziato pubblicamente. (4-13473)

SOLAROLI e SERRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si è di fronte all'irrisolto problema dello scaricamento improprio e illegittimo sulle finanze comunali, già al collasso, del costo della mensa del personale delle scuole materne statali e ai ripetuti rifiuti opposti dal Ministero dell'interno di risolvere per via legislativa questo problema, con un comportamento anche chiaramente orientato a difendere situazioni specifiche e confuse;

il ministro interrogato, si è impegnato, su sollecitazione dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, a convocare un incontro con i ministri del tesoro e dell'interno, con la partecipazione dell'ANCI, rivolta ad esaminare la questione, ricercando coerenti ed adeguate soluzioni —:

se non intende adempiere agli impegni assunti con tempestività, al fine di superare una situazione che costringe i comuni alla illiceità, il personale ed il sindacato alla precarietà, per una scelta, a giudizio degli interroganti, illegittima ed insostenibile del Governo. (4-13474)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

TRABACCHI, PRANDINI, MONTANARI FORNARI e SOLAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

si lamenta da parte delle Associazioni artigiane, che alla fine dello scorso aprile mancava la disponibilità della modulistica (modello 770 e modello 760) che serve ai datori di lavoro da presentare entro il 30 aprile presso i comuni e al centro servizi regionale di Bologna;

alla data 2 maggio scorso mancavano il modello 750 o erano disponibili in misura insufficiente e mancavano altresì le istruzioni per la relativa compilazione;

moltissimi modelli 101 (pensionati) originariamente sbagliati non sono ancora stati riconsegnati dalla amministrazione del tesoro;

tali disfunzioni finiscono per rappresentare difficoltà non lievi per l'adempimento delle incombenze fiscali prescritte oltre che, spesso, un dispendio non indifferente di mezzi —:

se il Ministro non intenda, in tale situazione, assumere iniziative idonee per una proroga congrua del termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi. (4-13475)

PROCACCI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

il 23 marzo il sindaco del comune di Verrucchio ha emanato un'ordinanza con cui si prevede la cattura e la soppressione, nei modi previsti dall'articolo 19 della legge regionale n. 5 del 25 febbraio 1988, dei cani randagi ed inselvaticati di cui è stata segnalata la presenza;

lo stesso giorno i cinovigili della USL 40 di Rimini si sono recati nell'area antistante il campo sportivo dove hanno catturato alcuni cani estremamente docili

(stavano giocando con dei bambini e i cinovigili non hanno avuto difficoltà a trasportarli in braccio);

gli animali sono stati soppressi subito dopo nel garage del municipio, per ordine del dottor Cetera, responsabile veterinario della USL 40;

l'ordinanza del sindaco di Verrucchio appare un'applicazione pretestuosa della legge regionale n. 5 del 1988, poiché il comma 3 dell'articolo 19, a cui l'ordinanza fa riferimento, afferma che « la soppressione dei cani è consentita esclusivamente per motivi di ordine sanitario o di comprovata pericolosità »;

per quanto riguarda la soppressione dei cani descritta, non sembra che sussistano i motivi di ordine sanitario o di comprovata pericolosità previsti dalla legge —:

se non si ritenga di dover sospendere l'ordinanza del sindaco di Verrucchio;

se non s'intenda avviare un'inchiesta per accertare le responsabilità sui fatti esposti, nei quali sono ravvisabili le violazioni, oltre che della legge regionale n. 5 del 1988, dell'articolo 727 del codice penale e del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979. (4-13476)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per la funzione pubblica e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

con atto ispettivo 4-10874 del 17 gennaio 1989, ancora privo di riscontro, l'interrogante ha segnalato un disinvoltato finanziamento del CNR alla rivista *Gran Bazaar*;

in data 17 febbraio 1989 il direttore generale del gruppo editoriale cui afferisce la citata rivista, ha diretto al *Secolo d'Italia* che aveva dato notizia del suddetto atto ispettivo una lettera nella quale tra l'altro è detto: « rileviamo, da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

quanto da Voi riportato dell'interrogazione dell'On. Parlato, che sarebbero stati versati al nostro periodico *Gran Harper's Bazaar* 10 milioni per articoli apparsi su un supplemento al n. 55 della nostra rivista a firma Rossi Bernardi, Vannutelli, Celli e Cannetta.

Desideriamo nel merito specificare quanto segue:

non è stato prodotto alcun supplemento al n. 55 del periodico;

la redazione di *Gran Bazaar* ha invece realizzato - a cura e spese della nostra casa editrice - un piccolo catalogo intitolato *Secondo Salone della Ricerca* dedicato alla Fiera di Milano; nessun contributo è stato richiesto e quindi incassato dal CNR per questo lavoro;

nel corso del 1987 ci è stata commissionata dall'ICE (Istituto per il commercio estero) la realizzazione di cataloghi dedicati alla manifestazione *L'Italie di Eureka*, in occasione della relativa mostra tenutasi a Parigi il 20-26 giugno 1987. Sotto l'egida ed il coordinamento del Ministero per il commercio estero, hanno collaborato alla stesura degli argomenti l'ICE, l'ENEA, il CNR ed altre 29 società. Ognuno di questi ha acquistato copie del catalogo ed il CNR ne ha ordinati 1.500 esemplari per un valore complessivo di lire 12.750.000 più Iva;

la nostra rivista *Gran Harper's Bazaar* collabora da tempo con esperti di varie discipline scientifiche fra cui anche personale del CNR; nessun compenso - come la deontologia professionale richiede - è versato a dipendenti CNR. Altrettanto - e per normale prassi giornalistica - non vengono mai inseriti nei sommari delle nostre riviste le funzioni esterne e le qualifiche dei collaboratori.

Riteniamo in conclusione che la collaborazione esistente fra la nostra rivista e diversi Enti, fra cui il CNR, sia solo di vantaggio per lo sviluppo di informazioni scientifiche a favore della collettività »;

Il Secolo d'Italia ha pubblicato detta lettera il 2 marzo 1989 con una brevis-

sima nota di commento nella quale si rilevava che la sostanza di quanto affermato dal sottoscritto risultava pienamente confermata;

il n. 55 di *Gran Bazaar*, come risulta dal sommario, riporta articoli del presidente del CNR, di dipendenti del predetto ente (Cannetta, Vannutelli, Celli) e di altri collaboratori, componenti di organismi consultivi, tutto ciò in concomitanza con la Fiera di Milano -:

se risulti che sia il numero 55 di *Gran Bazaar* il numero speciale di una rivista di cui la giunta amministrativa del CNR, con deliberazione n. 1148 del 30 dicembre 1986, ha disposto l'acquisto nell'ambito della partecipazione dell'ente alla Fiera di Milano;

quanto sia stato speso per tale operazione, disaggregato per voci, per lo stand, convegni, rimborsi spese, rappresentanza, eccetera e se corrisponde a verità che la cifra globale abbia superato (Iva compresa) i trecento milioni;

se ritengano sia legittimo, ai sensi degli articoli 60 e seguenti del testo unico sugli impiegati civili dello Stato (DPR n. 3 del 1957), estesi ai dipendenti del CNR ex legge n. 70 del 1975, che il dipendente architetto Alberto Cannetta sia indicato nel n. 55 della sopracitata rivista, sembra, nei successivi come « responsabile della redazione esterna scientifica », in tal modo assumendo una precisa posizione che lo configura come un collaboratore permanente non già quale autore di articoli bensì in funzioni organizzative;

se, tramite indagini, di polizia tributaria, si ravvisi l'opportunità di accertare il presumibile compenso, comunque corrisposto al Cannetta;

se siano a conoscenza e possano confermare la circostanza che la giunta amministrativa del CNR il 30 marzo 1988 ha disposto l'acquisto di un inserto sulla rivista USA *Fortune* per lire 61 milioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

se tutte le dette erogazioni appaiano sotto il profilo fiscale, a parte gli altri rilievi, regolari e corrette. (4-13477)

LEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la Federazione italiana associazioni difesa diritti audiolesi, facendosi portavoce degli interessi delle associazioni di famiglie di audiolesi e degli stessi audiolesi, appartenenti alla federazione, ha chiesto al Ministro interrogato di intervenire per fornire chiarimenti al fine di una corretta interpretazione ed applicazione della legge n. 508 del 1988;

il superamento della terminologia di « sordomuto » per definire la posizione del non udente, è un superamento che la legge in discorso ha per la prima volta introdotta, usando la dizione di « sordo prelinguale » (rubrica dell'articolo 4);

il concetto di « sordomuto » mal si addice alla reale situazione di quanti, pur essendo nati sordi, o essendo sordi dalla prima infanzia, con grado di sordità anche profonda, sono stati rieducati al linguaggio orale con notevoli successi, e non possono essere quindi in nessun modo qualificati muti;

in ambito internazionale, solo in Italia è invalso l'uso di identificare il sordo con il sordomuto, mentre in altri paesi la sola terminologia utilizzata è quella di « sordo »;

in vista dell'unificazione dei paesi CEE per il prossimo 1992 va quindi introdotto anche per l'Italia, a giudizio dell'interrogante, tale adeguamento e l'attuazione della legge n. 508 offre una prima valida occasione in tal senso —:

se, nell'impartire direttive alle prefetture ed alle commissioni competenti, intenda tener presente quanto sopra è esposto e intenda prevedere, anche nella predisposizione dei moduli che concretamente verranno utilizzati, l'eliminazione del termine « sordomuto » e la sua sostituzione con il termine di « sordo prelin-

guale », introdotto dalla legge. Del resto tale scelta è validamente indicata ed addirittura imposta dal richiamo che il comma 1° dell'articolo 4 della legge 508 del 1988 fa al secondo comma dell'articolo 1 della legge 26 maggio 1970, n. 381. (4-13478)

LEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Federazione italiana associazioni difesa diritti audiolesi, facendosi portavoce degli interessi delle associazioni di famiglie di audiolesi e degli stessi audiolesi, appartenenti alla Federazione, ha chiesto al Ministero dell'interno di intervenire per fornire chiarimenti al fine di una corretta interpretazione ed applicazione della legge n. 508 del 1988;

la Federazione richiama l'attenzione sul problema dei minori, cui pure indubbiamente l'indennità di comunicazione è destinata (l'articolo 4 della legge n. 508 richiama infatti espressamente il comma 2 della legge n. 381 del 1970, e non il comma 12, che poneva il limite dei 18 anni per il preesistente assegno);

alcuni minori sordi, in conformità alle indicazioni fornite dalla legge n. 118 del 1971 e dalle circolari esplicative, sono stati qualificati dalle commissioni per l'accertamento dell'invalidità quali ipoacusici minori con difficoltà di svolgere i compiti propri della loro età: si tratta di soggetti che si trovano nelle medesime condizioni di perdita uditiva di altri che sono stati qualificati sordomuti;

per i minori la qualificazione di sordomuto è stata spesso data senza alcuna reale verifica sulla possibilità di apprendimento o meno del linguaggio, in quanto a volte si trattava di bambini di pochi mesi. Nella normativa prima vigente (legge n. 381 del 1970: assegno solo dopo il 18° anno d'età) detta qualificazione escludeva i minori dal beneficio economico (assegno di accompagnamento di cui all'articolo 17 della legge n. 118 del 1971), proprio nel momento in cui più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

importante appariva questa forma di ausilio, per consentire la migliore riabilitazione ed il più proficuo recupero;

non è chiaro quale potrà essere la soluzione per il futuro riguardo a quei soggetti che percepivano l'assegno di accompagnamento soppresso dall'articolo 6 della legge n. 508 del 1988, anche alla luce del comma 2 dello stesso articolo 6 -:

se non ritenga che, ove dovesse essere sospesa l'erogazione dell'assegno di accompagnamento, debba essere invece attribuita quanto meno l'indennità di comunicazione, considerando ugualmente valida a detto fine la qualifica di ipoacusico (ipoacusia bilaterale grave, o altra terminologia analoga) adottata dalle commissioni in sede di accertamento.

(4-13479)

GABBUGGIANI, MARTINI, INTINI, LA VALLE, MARRI, CAPANNA, FRANCESE e MINOZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dopo una visita a Pyongyang, ove ha sottoscritto una dichiarazione congiunta con il Presidente del Comitato per la riunificazione della Corea, Llo Dam, nella quale vengono ribaditi i principi fondamentali più volte approvati dalle Nazioni Unite per realizzare la riunificazione della Corea, il pastore Moun Ik Hwan, esponente di primo piano della Chiesa presbiteriana cristiana — schierato da sempre nelle iniziative e nella azione per la democrazia e i diritti umani nella Corea del Sud — è stato arrestato per ordine del governo di Roh Tae Woo;

l'accusa che viene mossa al pastore Moun, sulla base di vecchie leggi liberticide, prevede pene durissime fino alla condanna a morte;

la visita effettuata dal pastore Moun a Pyongyang, che ha riscosso vastissima eco e consensi nell'opinione pubblica, era tesa a stabilire preliminarmente le modalità di un incontro coi rappresentanti del

Nord a seguito di un invito che il Presidente nord-coreano Kim Il Sung aveva rivolto ai quattro presidenti dei partiti politici della Corea del Sud (compreso il partito al potere), al cardinale Kim Su Hwan, al signor Paik Ki Hwan, esponente del mondo economico, ed allo stesso pastore, allo scopo di esaminare ogni possibile azione per il miglioramento dei rapporti Nord-Sud e per avviare il processo di riunificazione del paese;

a tale « apertura » dei dirigenti nord-coreani avevano aderito, assieme al pastore Moun, esponenti di primo piano del mondo economico, uomini d'affari, il cardinale Kim Su Hwan, singoli scienziati ed associazioni democratiche e culturali;

l'arresto del pastore Moun contraddice clamorosamente la « dichiarazione sulla democrazia » pronunciata dal Presidente della Corea del Sud, Roh Tae Woo, nel giugno 1987 alla vigilia delle Olimpiadi, in base alla quale lo stesso religioso fu liberato dopo un precedente arresto per aver parlato agli studenti universitari assediati nei *campus* -:

se non ritiene di dover esprimere al governo sud-coreano la viva preoccupazione del nostro Paese per la minaccia di morte che pende sulla testa del pastore Moun Ik Hwan e se inoltre intenda attivare tutte le possibili vie diplomatiche nazionali e internazionali per giungere quanto prima alla liberazione del pastore a tutela degli universali valori della pace, della democrazia e dei diritti umani (ai quali la Repubblica italiana si ispira) ed in ordine ai principi fondamentali dell'ONU sui problemi della riunificazione della Corea. (4-13480)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

sabato 6 maggio 1989 a Forlì è stata effettuata la « prima » del film *Le ciliegie sono mature*, che tratta delle vicende

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

della guerra civile in Romagna e che è stato realizzato con il contributo finanziario di vari enti locali;

per tale film in un primo tempo erano stati richiesti alla regione Emilia-Romagna 100 milioni in sede di assegnazione dei fondi relativi alle leggi regionali sulla promozione culturale e delle attività teatrali, musicali e cinematografiche, contributo però che in tale sede non venne concesso -:

se risponda al vero che la regione Emilia-Romagna ha erogato un contributo di 130 milioni per la realizzazione di tale film;

in caso positivo, in base a quale atto dispositivo ciò sia avvenuto;

se a fronte dei continui e pesanti aggravii fiscali di vario tipo che da tempo si stanno riversando sulla collettività senza per questo giungere ad un effettivo contenimento della spesa pubblica, reputi opportuna una spesa così ingente per scopi di scarsa utilità e di dubbio valore artistico;

se sia al corrente del fatto che analoga interrogazione è stata presentata dal consigliere regionale del MSI-DN Flavio Giunchi al presidente del consiglio della regione Emilia-Romagna;

quali altre regioni abbiano finanziato e per quali importi il suddetto od altri film;

se e quali iniziative intenda adottare per porre fine a questo sperpero di denaro pubblico da parte degli enti locali in generale e delle regioni in particolare. (4-13481)

PARIGI e BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione provinciale e quella comunale di Gorizia hanno disgiuntamente organizzato due successivi

convegni ostentatamente volti a spacciare per determinante, ai fini di ogni sviluppo morale e materiale del Goriziano, la minoranza slovena, pressoché inesistente sul piano numerico e ad avviso dell'interrogante del tutto ininfluyente sul piano dei valori, che non siano quelli negativi della anti-italianità ed, a suo tempo, quelli del crimine organizzato ai danni della perdente Italia;

tali convegni sono stati costosamente propagandati ed illustrati con pubblicazioni di ogni sorta, tutte privilegiando la lingua slovena, dissennatamente anteposta a quella ufficiale ed unica dello stato italiano, con ciò anticipando le paventate intenzioni del governo che, tramite il ministro Maccanico, sembra si appresti a regalare il bilinguismo a Gorizia, Trieste ed alle friulane Valli del Natissone -:

se condividano siffatte iniziative nei confronti di una lingua propria di una Repubblica comunista che, dopo le persecuzioni ed il forzato esodo degli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia, da decenni svolge una pesante azione di sradicamento di ogni nostra residua testimonianza dalle terre adriatiche. (4-13482)

BRUNO ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — considerata l'inutilità e il disagio che derivano dall'uso delle cinture di sicurezza nei centri urbani, almeno per quanto concerne il conducente che ha naturale punto d'appoggio nel volante; e considerato che l'uso finisce per rallentare ancora di più il traffico già poco scorrevole, si tenga presente, ad esempio, che solo la sosta per l'acquisto di un giornale provoca un intralcio al traffico pressoché triplo rispetto a quello precedente, per dover slacciare e riallacciare le cinture — se non si ritiene opportuno assumere opportune iniziative volte a sospendere l'obbligatorietà dell'uso delle cinture, limitatamente al conducente e ai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

percorsi nei centri urbani, nella fascia oraria compresa fra le 7 e le 22, fermo restando tutte le altre disposizioni vigenti. (4-13483)

CECCHETTO COCO, FILIPPINI ROSA, CIMA, PROCACCI e BASSI MONTANARI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

le casse di colmata, sulle quali doveva sorgere la terza zona industriale di Porto Marghera, occupano più di 1.500 ettari di ambiente lagunare e sono oggetto da più di un anno di interventi attuati dal Consorzio Venezia Nuova in ossequio ai dettati delle leggi speciali 171 del 1973 e 798 del 1984 che prevedono l'apertura di varchi negli argini delle colmate ed il ripristino dei vecchi canali preesistenti all'imbonimento al fine di migliorare il precario regime idrodinamico lagunare riportando il flusso della marea nella vastissima zona (oltre 5.000 ettari) del lago Stradoni e del lago dei Teneri, che si estende alle spalle delle casse di colmata e che viene da queste ultime attualmente precluso, con il risultato di creare in tale zona condizioni ambientali estremamente precarie prossime all'impaludamento con scarsissimo ricambio d'acqua e pertanto d'ossigeno;

le casse di colmata sono divenute nel corso di questi decenni sede di importanti presenze di specie dell'avifauna ormai quasi scomparse nel resto della laguna, grazie all'ambiente dulciacquicolo ed alla varietà morfologica in esse presente (dossi, laghetti o « chiari di valle », eccetera);

appare ormai acquisito non solamente da parte delle associazioni ambientaliste ma anche del mondo scientifico nonché, cosa importantissima, delle popolazioni lagunari, che per la verità si sono sempre opposte alle colmate come al Canale dei Petroli, il concetto dell'importanza, ai fini di un corretto riequilibrio idrodinamico della laguna, non soltanto di una apertura di varchi e di un ripri-

stino di canali ma di un vero e proprio sbancamento delle colmate, con la restituzione delle zone alla morfologia barena preesistente e pertanto alla espansione più completa della marea;

quanto affermato al punto precedente non costituisce contraddizione alcuna con la necessità di preservare un *habitat* favorevole alle varie specie dell'avifauna già considerate poiché lo sbancamento consentirebbe comunque il permanere di una struttura morfologica assai completa, complessa, variegata con dossi, barene, velme, zone acquee di maggiore e minore profondità: un ambiente perfettamente adeguato, quindi, allo scopo;

il territorio delle colmate è sottoposto ai vincoli e alle prescrizioni del Piano di area per la laguna di Venezia, redatto dalla regione Veneto in osservanza di quanto previsto nella legge 431 del 1985, i quali vietano esplicitamente interventi ed attività che possano comportare distruzioni, danneggiamenti, modificazioni, compromissioni all'ambiente naturale, ed in particolare vietano la raccolta e l'asportazione ed il danneggiamento della flora spontanea, fatti salvi gli interventi svolti al fine di ripristinare nei modi consoni a tali indicazioni generali i tracciati dei vecchi canali.

Constatato inoltre che:

gli interventi del Consorzio Venezia Nuova, finalizzati in teoria al ripristino dei vecchi canali già citati, sono eseguiti con modalità tali da provocare la distruzione ambientale e naturalistica di vaste parti delle casse di colmata B e D/E, in particolare provocando nell'ultima delle due il prosciugamento di numerosi chiari di valle (ambiente preferito dai volatili di varie specie) mediante tagli laterali al canale principale scavato a secco che fungono da veri e propri condotti di drenaggio;

contro tale scempio, che testimonia una volta di più l'assoluta estraneità dei metodi di lavoro del Consorzio Venezia Nuova alla complessa realtà dell'am-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

biente lagunare, sono già numerose le prese di posizione, non ultima quella dello stesso sindaco di Mira, comune competente per territorio;

addirittura nella relazione di progetto dei lavori del Consorzio già menzionati si legge « ...circa la collocazione dei materiali di risulta è previsto di destinarne parte per colmare depressioni e/o regolarizzare le sponde e le zone adiacenti ai canali di scavo »; con ciò contravvenendo clamorosamente alle indicazioni del PALAV che vietano proprio interventi quali quelli di colmare depressioni o regolarizzare zone che alterano profondamente la struttura morfologica originaria dell'ambiente naturale -:

quali urgenti iniziative intenda assumere per far cessare lo scempio ambientale e naturalistico attuato nelle casse di colmata B e D/E dal Consorzio Venezia Nuova. (4-13484)

CECCHETTO COCO, FILIPPINI ROSA, CIMA, PROCACCI e BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere - premesso che:

nel comune di Treviso in quartiere Corti sono insediate, in un raggio di circa trecento metri, tre industrie insalubri di prima classe ai sensi dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie: la FONDERIE VENETE (industrie di fusione rotami di recupero), la KROMA (industria di produzione di vernici e smalti), la MAC (industria chimica multinazionale per la produzione di additivi e polimeri);

le suddette industrie che a norma della legge sanitaria dovrebbero essere isolate nelle campagne e tenute lontane dalle abitazioni, a meno che non provino di avere adottato nuovi metodi o speciali cautele atte ad evitare ogni nocimento per la salute pubblica, sorgono invece in zona residenziale e sono fonte continua di emissioni nocive. polveri e rumori tali da

rappresentare una lesione costante del diritto alla salute dei cittadini costituzionalmente garantito;

dinanzi a tale situazione, da tempo denunciata dai cittadini residenti rappresentati dal « Comitato per la vita delle Corti », le competenti autorità ed in particolare il sindaco non hanno sino ad ora adottato quei provvedimenti loro dovuti quali atti d'ufficio ma anzi hanno tollerato che le imprese di cui trattasi ampliassero gli stabilimenti produttivi mediante opere edilizie realizzate verosimilmente in assenza di regolari concessioni od autorizzazioni edilizie che, si noti, sorgono a ridosso del fiume Pegorile e pertanto in area tutela ai sensi dell'articolo 1, lettera C), della legge n. 431/85;

la situazione di continua illegalità creata, in spregio di norme sanitarie, ambientali, urbanistiche, è tale da destare gravissima preoccupazione al momento che ormai pare acquisita la coscienza della incompatibilità tra la localizzazione di impianti industriali insalubri ed a rischio con aree di civile abitazione dove più che altrove deve trovare immediata applicazione il principio più volte affermato dalla Corte costituzionale e dalla magistratura che il diritto alla salubrità ambientale non può essere in nessun caso compresso per esigenze di produttività e di mercato -:

1) se siano a conoscenza della situazione descritta e quali siano gli eventuali dati in loro possesso sugli insediamenti industriali del quartiere Corti di Treviso;

2) quali iniziative intendano adottare i ministri competenti, anche per richiamare alle loro precise responsabilità gli amministratori locali;

3) se il ministro dell'ambiente non reputi opportuno disporre un sopralluogo del nucleo operativo ecologico onde accertare se le aziende inquinanti siano provviste di tutte le autorizzazioni necessarie all'esercizio nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini. (4-13485)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

MARRI, PROVANTINI e LORENZETTI PASQUALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il nuovo carcere di Perugia, da edificarsi in località Mandoleto, in sostituzione dell'attuale obsoleto carcere circondariale di Piazza Partigiani, è stato progettato con dimensioni assai superiori a quelle necessarie per la smobilitazione della struttura in esercizio: infatti, a fronte di circa 200 posti-detenuto attualmente presenti, nel progetto del nuovo carcere sono previsti in totale oltre 450 posti-detenuto e posti-recluso;

la tipologia del progetto è rivolta a realizzare — per la parte dei posti-recluso — una struttura avente caratteristiche di massima sicurezza;

è inoltre prevista la realizzazione di un centro clinico per 50 posti-letto, con caratteristiche di alta qualificazione strumentale e sanitaria, capace di servire un *hinterland* di circa 10.000 detenuti e/o reclusi;

l'Umbria vede già la presenza di numerose strutture carcerarie (Spoleto, Terni, carceri mandamentali), la cui capienza totale è ben superiore a quella necessaria per far fronte alle esigenze di territorializzazione della pena; in particolare il carcere di Spoleto possiede caratteristiche di vera e propria massima sicurezza;

la legge di riforma carceraria si muove in direzione opposta a quella del progetto in questione, orientandosi ad una riduzione dei posti-detenuto ed alla previsione di nuove forme di espiazione;

la regione ed il comune di Perugia da oltre un anno e mezzo hanno fatto presente al Ministero di grazia e giustizia le proprie serie perplessità sulle dimensioni e le caratteristiche del progetto, richiedendone una complessiva revisione nel senso di prevedere un numero di posti-detenuto corrispondente a quello oggi esistente (circa 200), d'altronde già sovradimensionato nei confronti delle necessità della regione Umbria, di prevedere una

tipologia carceraria capace di rispondere alle esigenze di un carcere circondariale (detenuti a bassa pericolosità) e di non realizzare il previsto centro clinico ma di utilizzare alla bisogna le strutture sanitarie pubbliche esistenti;

mentre il Ministero di grazia e giustizia interloquiva con le amministrazioni locali, il Ministero dei lavori pubblici ha completato l'*iter* procedurale del progetto, giungendo alla consegna dei lavori all'impresa appaltatrice —:

se non ritenga necessario sospendere l'*iter* in corso e — di concerto con le amministrazioni locali — procedere urgentemente a una complessiva revisione del progetto in modo da farlo corrispondere alle reali esigenze carcerarie del territorio umbro, alle indicazioni della riforma carceraria e alle norme della vigente legislazione. (4-13486)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risulti che un depuratore delle acque del comune di Condofuri, la cui installazione è stata deliberata dalla giunta comunale del paese nel 1976, non è mai stato costruito perché al suo posto è sorto un villaggio turistico, edificato dalla ditta D'Agostino di Reggio Calabria;

se sia a conoscenza e possa affermare la circostanza che una parte del terreno sul quale doveva sorgere il depuratore apparteneva al giudice Giacomo Foti e a suoi parenti;

se risulti che nonostante fosse stato espropriato dal comune di Condofuri, detto terreno è stato dato in permuta alla ditta D'Agostino che vi ha edificato il villaggio turistico ed ha concesso due ville al giudice;

se sia vero che, denunciata da un cittadino di Condofuri, la vicenda è stata istruita dal pretore competente per territorio che nel 1981 ha inviato gli incartamenti alla procura di Reggio dove sareb-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

bero rimasti fermi fino al 1986 quando il sostituto procuratore della Repubblica li ha trasmessi all'ufficio istruzione;

se possa confermare che, dopo aver inviato quattordici comunicazioni giudiziarie (D'Agostino, sindaco di Condofuri e assessori) l'ufficio istruzione di Reggio Calabria s'è dovuto spogliare per legge dell'inchiesta (perché emergeva il nome del giudice Foti) e l'ha inviata alla procura della Repubblica di Messina;

se sia vero che tale vicenda attualmente non risulta iscritta in nessuna rubrica dei registri giudiziari messinesi;

se sia vero che il nome del giudice Foti compare anche nell'inchiesta sulle carceri di Reggio Calabria istruita anch'essa dall'ufficio istruzione di Reggio Calabria che, per gli stessi motivi, s'è dovuto spogliare anche di questa competenza ed ha trasmesso gli atti alla procura della Repubblica di Messina;

se risulti, altresì, vero che anche di questo stralcio, nonostante la trasmissione degli incartamenti risalga al maggio 1988, non risulta traccia al tribunale di Messina;

quale sia in ogni caso lo stato delle indagini nei due procedimenti sopra richiamati e quali iniziative ritenga di assumere, al riguardo, nell'ambito delle proprie competenze. (4-13487)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE e MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia al corrente dei particolari concernenti il contratto assicurativo stipulato circa tre anni or sono dalle ferrovie dello Stato con l'ASSITALIA e società coassicuratrici per una polizza di responsabilità civile verso terzi di 100 miliardi di premio, tramite la società di brokeraggio CENTROFARO di Roma, in seguito acquistata dalla NIKOLS del gruppo Montedison;

se sia, in particolare, al corrente di una appendice di questo contratto che

prevede un ulteriore premio di circa 5 miliardi per assicurare i carrelli circolanti nelle stazioni ferroviarie, appendice del tutto inutile in quanto il rischio è già assicurato con la polizza generale;

se gli risulti che su questo ulteriore premio sia stata richiesta da alcuni amministratori delle ferrovie dello Stato una tangente pari al preconto decennale;

quali iniziative intende assumere per fare luce su questi fatti. (4-13488)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata al Politi Piera, nata a Busto Arsizio il 30 giugno 1949 e residente in viale Europa 41 a San Macario di Samarate (Varese). L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 17 settembre 1982; da sette anni, la signora Politi è in attesa di una risposta e del relativo decreto. (4-13489)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Cagnoni Emiliano, nato a Busto Arsizio il 10 febbraio 1949 ed ivi residente in via Palestro 61/bis. L'interessato è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 febbraio 1983; il signor Cagnoni da oltre sei anni è in attesa di una risposta e del relativo decreto. (4-13490)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risultino le ragioni per cui il signor Sabbadin Carlo nato a Cologna Veneta (VR) l'8 marzo 1940 e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

residente a Vanzaghello (MI) in via Garibaldi, 13, dipendente del comune di Busto Arsizio, non ha ancora ricevuto il decreto per la ricongiunzione dei periodi assicurativi, quando il Ministero del tesoro, in data 12 novembre 1987, comunicava che tutti i prospetti richiesti erano pervenuti e che era già stato predisposto l'apposito foglio notizie per il centro elaborazione dati. Il signor Sabbadin è prossimo al pensionamento e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-13491)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Nonis Graziella, nata a Fossalto di Portogruaro (VE) il 10 ottobre 1946 e residente in Busto Arsizio, in via Rossini, 89. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC01-bis dell'INPS di Udine e dello stesso tabulato dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 26 febbraio 1986 (posizione n. 7696791).

(4-13492)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione del trattamento definitivo di quiescenza della signora Vanda Giavini, nata a Busto Arsizio l'11 dicembre 1943 ed ivi residente in Busto Arsizio via Villorosi, 55. La signora Giavini, ex dipendente del comune di Busto Arsizio, è stata collocata a riposo in data 17 marzo 1985 e, a tutt'oggi, percepisce un acconto.

(4-13493)

CAVICCHIOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 298 del 1974 (titolo III) sono state istituite le tariffe obbligatorie a forcella;

con decreto ministeriale del 18 novembre 1982 le tariffe stesse sono state rese operanti;

la finalità di tali tariffe, come si evince dalla discussione della Commissione parlamentare su atti parlamentari, sesta legislatura — documenti — disegni di legge e relazioni — Camera dei Deputati n. 1167, era di tutelare soprattutto le imprese più deboli « eliminando una concorrenza scorretta che si concretizza anche praticando prezzi inferiori ai costi di esercizio »;

malgrado le associazioni degli autotrasportatori hanno perseguito attraverso una sofferta politica di accordi tariffari con le maggiori confederazioni dell'utenza, risulta da ampia documentazione e dalle denunce ripetutamente avanzate che le tariffe sono fortemente disattese su tutto il territorio nazionale soprattutto dalle aziende a partecipazione statale;

la procedura prevista dall'articolo 56, della legge n. 298 del 1974 è stata attuata in parte e solo nei confronti dei vettori, escludendo dai controlli mittenti, spedizionieri ed intermediari;

i pochi controlli tariffari effettuati non hanno prodotto alcun apprezzabile risultato per la superficialità con cui sono stati attuati dalla pubblica amministrazione;

gli uffici della Motorizzazione civile e trasporti in concessione (MCTC) in alcuni casi non verificano neppure l'invio delle lettere di vettura da parte delle aziende di trasporto;

nonostante con apposito DM siano stati individuati dei superispettori per i controlli tariffari, questi non sono stati messi in condizione di operare;

sulla base di recenti procedure giurisdizionali sembra accertato che in caso di violazione di norme in materia tariffaria, la prescrizione applicabile al rapporto di autotrasporto non è più annuale ma decennale —:

se il Ministro intenda dare inizio, attraverso controlli mirati sulla committenza, ad una seria iniziativa che porti ad individuare le violazioni tariffarie, anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

alla luce del fatto che le tariffe inadeguate sono una delle cause ingeneranti i fenomeni di scarsa sicurezza sulle strade, per porre così fine allo stato incontrollato delle cose nel quale l'imprenditore auto-transportatore, parte strutturalmente più debole, è quasi sempre costretto a subire imposizioni tariffarie pena l'esclusione dei traffici. (4-13494)

CAVICCHIOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

dal 1982 sono operanti nel nostro Paese le tariffe obbligatorie di trasporto a forcilla;

lo scopo principale delle tariffe era quello di tutelare le imprese di autotrasporto, notoriamente considerate più deboli nei confronti della committenza;

malgrado l'entrata in vigore delle tariffe stesse, le aziende siderurgiche in particolare pongono in essere atteggiamenti errati, che producono da un lato il proliferare dello sfruttamento attraverso agenzie di intermediazione e dall'altro il pagamento di tariffe inferiori ai valori previsti mediamente del 30 per cento;

in relazione allo stato di difficoltà del settore siderurgico, le associazioni di categoria degli autotrasportatori avevano offerto la possibilità di stabilire in un accordo particolare, dilazioni temporali per giungere al pagamento della tariffa stessa con gradualità;

nonostante la possibilità offerta, i responsabili del settore trasporti non rispettano neppure i contenuti degli accordi che di volta in volta si sono sottoscritti;

a seguito di azioni legali la magistratura ha sempre condannato al pagamento degli arretrati maturati a cui si aggiungono gli interessi legali —:

se intenda assumere opportune iniziative affinché da parte delle aziende a partecipazione statale siano rispettate le disposizioni derivanti da una legge dello

Stato italiano, sottolineando l'opportunità che non debba essere consentito ad aziende a partecipazione pubblica di non rispettare disposizioni di legge, e di consentire al soggetto più debole di essere continuamente vessato. (4-13495)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi per cui la domanda per la pensione di guerra inoltrata il 7 luglio 1988 dal sig. Mangiacotti Michele, nato a San Giovanni Rotondo (Fg) il 26 maggio 1911, residente a Foggia, in via Silvio Pellico n. 32, chiamato alle armi il 5 marzo 1935 per l'imbarco in Africa orientale, ferito in guerra e ricoverato all'ospedale di Massaua, è rimasta inevasa. Se è vero che la domanda, pienamente documentata, non ha molta anzianità, la data di nascita dell'interessato è verdetto di tramonto e perciò non sa di privilegio, ma di premurosa sollecitudine nel dare ai combattenti ed ai mutilati una corsia preferenziale. (4-13496)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

Sanguinetti Pietro, nato il 13 luglio 1920 a San Marco La Capola, residente a Foggia, corso Roma 147, tel. 88282, inoltrò il primo ricorso gerarchico per la pensione di guerra, pervenuto a Roma in data 28 gennaio 1980 e assunto con prot. n. 61, 268RI-GE —:

per quali motivi alla determinazione concessiva, pervenuta all'interessato il 29 aprile 1986, n. 3552862, non è seguito ancora nessun mandato di pagamento;

se, tenendo conto dei mali e degli acciacchi della età, ritenga che si possa dare sollecito corso al provvedimento per riscuotere quanto prima la pensione dovuta. (4-13497)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se siano veri, almeno in parte, i motivi che hanno indotto il detenuto Fo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

schino Nicola, ristretto presso il centro clinico penitenziario di Bari, via Benedetto Croce 307, a temere che si giochi sulla sua vita, o, quanto meno, sulla sua integrità fisica;

se veramente il centro clinico di Pisa, il più attrezzato d'Italia lo ha dimesso perché impossibilitato a curarlo. Sembra impossibile che non sia un centro adatto a curare certi mali. Se, come afferma la Corte d'appello di Ancona, può essere tranquillamente curato nei centri clinici penitenziari, non si capisce come ciò non sia già stato effettuato e con esito favorevole. L'interrogante ha visto il paziente, ed ha constatato di persona che il paziente è in carrozzella impossibilitato a muoversi e camminare. (4-13498)

DEL DONNO. — *Al Governo ed al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle ragioni per cui l'amministrazione comunale di Bari, dopo aver costruito il magnifico rione Enzitetto, già vicino a divenire cittadina autonoma, ha lasciato il quartiere senza autobus di comunicazione con il comune di Santo Spirito o direttamente con Bari;

se sia a conoscenza delle ragioni per cui è rimasta inevasa la richiesta del comitato di quartiere di rendere sicuri i ventuno bomboloni contenenti ciascuno cinquemila litri di gas. La perdita di gas alla Gpil, fornitrice del gas propano, rende grave e pericolosa la situazione. Purtroppo, come spesso avviene, il grave problema viene sottovalutato dai tecnici del comune che, interpellati, non sono mai sul luogo per verificare l'entità e la pericolosità del danno e prendere gli opportuni provvedimenti. Il comitato di quartiere composto dai volontari Francesco De Santis, Nicola Marsio, Vincenzo Caradonna, Gaetano Rossano e Pasquale Loiacono, vivono nel timore, che la perdita di gas, possa da un momento all'altro, scoppiare e distruggere in pochi istanti un intero quartiere. (4-13499)

RABINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la risposta ad una precedente interrogazione risalente al 12 maggio 1988 sulla situazione di emergenza venutasi a creare a Felizzano (provincia di Alessandria) per l'esondazione del fiume Tanaro è pervenuta solo il 21 aprile 1989, vanificandone il carattere di urgenza;

nella risposta alla suddetta interrogazione si afferma che dal sopralluogo compiuto non è emerso il pericolo imminente per le persone e per le cose che avrebbe legittimato, come sostenuto dagli interroganti, l'intervento del dipartimento della protezione civile —:

quali ulteriori iniziative intendano assumere per il definitivo ripristino dell'alveo della sponda destra del fiume Tanaro. (4-13500)

RABINO — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

quali provvedimenti di estrema urgenza si intendano porre in atto a seguito della annunciata modifica dell'articolo 2, paragrafo 3, punto i), del regolamento CEE n. 355/79, per la quale non è più obbligatorio indicare la menzione « vino da tavola » sulle etichette di bottiglie di vino dove figurì la menzione « vino tipico », così come nel caso dei *vins da Pays* francesi, dei *Landwein* tedeschi e delle categorie simili degli altri Stati della Comunità. Infatti l'obbligo sino ad ora vigente di apporre la denominazione « vino da tavola » sulla etichetta di un « vino tipico » è stato il deterrente negativo che non ha ancora indotto l'Italia ad istituire la citata categoria dei « vini tipici » più volte richiesta ed auspicata in passate interrogazioni. È infatti dal 1974 che esiste la possibilità di istituire detta importantissima categoria vinicola che tutti gli altri Stati della Comunità hanno del resto già definito ed hanno organizzato, soprattutto la Francia per una fu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

tura esplosione commerciale anche in riferimento alla apertura delle barriere comunitarie dal 1° gennaio 1993;

se non ritenga opportuno istituire anche in Italia la categoria dei « vini tipici » per decreto ministeriale, senza attendere, data l'urgenza apportata dalla novità citata, il varo ufficiale del piano vitivinicolo nazionale, promuovendo nel contempo uno sforzo di sintesi organizzativa idonea a far recuperare molti anni persi in inutili discussioni. (4-13501)

RABINO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha già segnalato in una precedente interrogazione presentata in data 14 dicembre 1988 un possibile raggio delle norme IVA con importazione di bovini attraverso la Repubblica di San Marino;

in tale interrogazione si erano già riassunti i tempi operativi:

importazione dall'estero di bestiame vivo con l'IVA depositata in dogana al 19 per cento;

acquisto del bestiame importato da ditte compiacenti di San Marino con rimborso IVA 19 per cento se si dichiara che è merce destinata all'esportazione;

vendita ad una società di allevamento costituita *ad hoc* in Italia e operante in regime speciale agricolo che effettua operazioni di questa specie;

registrazione della fattura di acquisto (senza IVA) sia nel registro delle fatture di acquisto che in quello di vendita aggiungendo nella fattura e nei registri l'IVA del 19 per cento;

pertanto, la ditta non effettua alcun versamento poiché scatta il prorata del 100 per cento. Quanto sopra può avvenire in riferimento al combinato disposto dal decreto ministeriale 29 dicembre 1972 (*Gazzetta Ufficiale* n. 337 del 30 dicembre 1972 supplemento straordinario) che regola, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, i rapporti di scambio tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino e l'articolo 34 — in particolare il secondo comma (*pro-rata*) — del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 che disciplina, in Italia, il regime speciale IVA per l'agricoltura. Ingientissimi danni all'erario ed ai produttori onesti impongono quindi iniziative urgenti tra le quali, ad esempio, l'obbligo di permanenza nella Repubblica di San Marino dei bovini importati per un minimo di 20-30 giorni —:

quali iniziative urgenti intenda assumere in relazione a quanto esposto in premessa. (4-13502)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

in maniera esauriente se gli stranieri in Italia hanno il permesso di soggiorno, se si conosce dove abitano e quale attività esercitano;

se, scaduto il permesso di permanenza, vengono rimandati o meno ai paesi di provenienza;

quali controlli periodici vengono esercitati per accertarsi del comportamento, del modo di vivere, del lavoro che compiono. L'agghiacciante episodio di questi giorni a Roma, deprecato dalla

stampa (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 30 aprile 1989), registra il fatto della tredicenne ragazza violentata e drogata da cinque uomini, due italiani, tre stranieri: Nouredini Lariti, di anni trenta, tunisino, Ali Albed Amid, di anni ventisei, egiziano e Degnar Abdsalam di 22 anni, marocchino. Gli italiani, anch'essi arrestati, sono Salvatore Maglianza, di trentasei anni ed il pregiudicato Gianluca Mondì di ventinove;

se, per chi lavora in Italia, vengono fatti controlli periodici, e, per i nomadi, i disoccupati, vengono presi almeno rimedi tutelativi;

se infine risulta alla polizia che vi sia una associazione clandestina che arruola donne, bambini, vecchie, storpi che, portati in Italia, siedono a chiedere l'elemosina nel triste dolente spettacolo di mali messi in mostra in modo impressionante. (3-01733)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

gli avvocati e i procuratori del Foro di Gravina in Puglia, riuniti più volte in assemblea presso la locale pretura, hanno presentato al ministro un esposto, dopo aver preso atto del fatto che, in attuazione della legge 1° febbraio 1989, n. 30, è stata prevista l'istituzione di un pretore itinerante fra le sezioni distaccate di Casamassima, Altamura e Gravina in Puglia, con competenza sui comuni appartenenti agli antichi, rispettivi mandamenti;

il carico penale della pretura di Gravina in Puglia (ora sezione distaccata della pretura circondariale di Bari), è per l'anno 1988, costante, rispetto, agli anni precedenti, talché rileva l'endemicità di sacche criminali, d'altro canto confermata dal ricorrente evidenziarsi di fatti anche — e purtroppo — meritevoli di fama;

ogni fatto abdicativo o menomativo della presenza vigile dello Stato sul territorio si traduce in un gravissimo segnale di abbassamento della guardia nei confronti della criminalità e, più in generale, di un fattore negativo nell'ambito del processo di crescita sociale della collettività tutta;

la richiamata istituzione di un unico magistrato per le tre preture suddette, in luogo dei tre pretori preesistenti, va a detrimento della proficuità della funzione giurisdizionale esercitata in loco dallo Stato per le difficoltà oggettivamente e soggettivamente insuperabili che così si inverano: distanza fra Casamassima e Gravina in Puglia, disagiata viabilità, congestione del traffico, entità dei compiti (solo per Gravina, ad esempio: carico penale annuale che supera le duemila unità e carico civile annuale che supera complessivamente le mille unità);

l'attuale « sistemazione » prospettata per l'ufficio pretorile di Gravina in Puglia si teme preluda altresì ad una definitiva e ben più pernicioso decisione che, adottata nel contesto del piano nazionale di riordino degli uffici giudiziari, comporti la soppressione della locale pretura —:

quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, in relazione alle richieste degli avvocati del foro di Gravina che sollecitano l'affidamento della sezione distaccata di Gravina in Puglia ad un magistrato permanente, con giurisdizione esclusivamente locale, per la salvaguardia delle esigenze di continuità della politica criminale e di celerità ed efficacia dell'amministrazione della giustizia nelle città di Gravina e Poggiorsini e auspicano che, in via definitiva, sia scongiurato, un provvedimento irrimediabilmente penalizzante come quello della ventilata soppressione dell'ufficio pretorile di Gravina in Puglia.

(2-00563)

« Del Donno ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

MOZIONE

La Camera,

preso atto della sentenza n. 203 dell'11 aprile 1989 della Corte costituzionale la quale, pronunciandosi sul tema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, ha riaffermato il valore della laicità dello Stato definendolo « supremo principio dell'ordinamento costituzionale »,

impegna il Governo

a rivedere tutte le disposizioni di natura amministrativa in base alle quali si è finora organizzato l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, in modo da adeguarle già dall'inizio del prossimo anno scolastico al contenuto e ai principi affermati dalla sentenza della Corte costituzionale, con precipuo riferimento all'affermazione in base alla quale da una libera scelta assicurata dallo Stato agli avvalentisi non può derivare la benché minima forma di discriminazione nei confronti dei non avvalentisi dell'insegnamento della religione;

a riferire alla Camera sull'attuale stato e sull'eventuale esito di tutte le trattative con la Chiesa in relazione all'attuazione dell'accordo di revisione del Concordato del febbraio 1984.

(1-00289) « Del Pennino, De Carolis, Castagnetti Guglielmo ».

La Camera,

premessò che la soluzione del problema delle pensioni d'annata risulta essere sempre più urgente per evidenti ragioni di equità e giustizia, anche alla luce del fatto che:

con la legge n. 544 del 1988 non è emersa una precisa volontà atta a risolvere l'annosa ingiustizia che colpisce i cosiddetti pensionati d'annata i quali, pur avendo svolto per lo stesso periodo di tempo la medesima attività di altri colleghi, percepiscono trattamenti di quiescenza inferiori per somme considerevoli;

tutto ciò contrasta palesemente con i principi di eguaglianza, del diritto ad una vita dignitosa ed alla pari dignità sociale di tutti i cittadini contenuti nel dettato costituzionale;

in altri paesi, ad esempio quelli della CEE, tali inaccettabili disparità sono state da tempo eliminate;

il principio della perequazione è stato rafforzato dalla sentenza n. 501 del 1988 della Corte Costituzionale,

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative per risolvere il problema delle pensioni d'annata, ed a prevedere le forme ed i modi che consentano l'aggancio delle pensioni alle retribuzioni, eliminando in tal modo tutte le forme di disparità di trattamento e di sperequazione, nell'ambito dell'attuale scadenza della manovra economica.

(1-00290) « D'Amato Carlo, Barbalace, Alagna, Cellini, Reina, De Carli, Cerutti, D'Addario, Vazzoler, Capacci, Cerofolini, Alberini, Milani, Mazza, Rais, Cristoni, Del Bue, Fiandrotti ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma